QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 45
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI'
22 Febbraio 1949

Industria e agricoltura

Il prof. Karl Brandt nella solitudine di Palo Alto (California), avendo a disposizione un imponente materiale documentario e una eccezionale personale esperienza del vecchio e del nuovo mondo, ha scritto una opera su «La ricostruzione dell'agricoltura mondiale» che dovrebbe essere meditata anche dagli uomini politici europei. L'interesse da essa sollevato, specialmente in paesi che, come l'India e l'Argentina, l'Italia e la Nuova Zelanda hanno una economia prevalentemente agricola in corso di trasformazione, deriva anche dalle conclusioni alle quali egli è giunto, e che qui riportiamo.

«La maggiore espansione dell'economia mondiale deve attuarsi nella sfera dell'industria, del commercio e dei servizi professionali». E aggiunge «Dato che il consumo dei generi alimentari non può subire grandi incrementi e date le considerevoli possibilità della tecnica agricola, *la proporzione della popolazione impiegata nell'esercizio della agricoltura deve necessariamente ridursi*». E conclude: «Soltanto in questo modo è possibile superare la povertà dei ceti rurali».

Questa recisa affermazione, largamente documentata, ritorna assiduamente anche in altri recenti scritti stranieri. Sorprende quindi l'opinione, assai diffusa in Italia, secondo la quale sarebbe tecnicamente possibile ed economicamente conveniente impiegare in maniera permanente, nell'agricoltura, i milioni di disoccupati (palesi e latenti), che rappresentano una delle principali cause di instabilità della nostra vita sociale. E' vero che in Italia vi sono ancora plaghe (poche e limitate) dove la densità della popolazione è inferiore ai 50 abitanti per kmq. e dove è possibile incrementare fortemente la produzione agricola; ma è altrettanto vero che a trasformazione agraria compiuta poche decine di migliaia di unità lavoratrici sarebbero permanentemente sistemate. Bisogna quindi rendersi conto che con la bonifica e l'irrigazione non si può correggere la sproporzione costituzionale fra la densa popolazione crescente e i limitati capitali.

Nei paesi a base agricola come il nostro, la radice del male sta nel fatto che il basso reddito dell'unità lavoratrice impiegata in agricoltura, deriva dal costante eccesso di popolazione rurale.

Una dimostrazione evidente di ciò si ha confrontando i redditi medi per abitante di regioni industriali, come la Lombardia ed il Piemonte, con quelli di regioni agricole, come la Lucania e la Calabria. Le condizioni di clima e di terreno e le vicende storiche hanno certamente avuto peso nel determinare la diversa struttura economica, ma l'estrema penuria di capitali della Lucania e della Calabria è dovuta soprattutto all'assenza di fervide industrie e di vivaci commerci, ai quali si deve il formarsi del capitale mobiliare, dal cui afflusso nelle campagne dipende il progresso dell'agricoltura. Nel Piemonte e nella Lombardia lo sviluppo dell'industria è stato provvidenziale anche perchè, data la bassa natalità della popolazione urbana, ha concorso ad alleviare l'eccesso di popolazione rurale, la quale ha rifornito di forze fresche le città. Inoltre l'industria crea sempre più vasti e ricchi mercati per i prodotti agricoli e, provocando il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura, vende ai ceti rurali una parte crescente della propria produzione.

Queste considerazioni spiegano perchè si debba concepire l'economia moderna come un'economia industriale. Il grado di dipendenza dell'agricoltura dal mercato è andato aumentando nel corso del tempo; talchè oggi, anche in Italia, soltanto una piccola parte dei prodotti si esaurisce nel chiuso dell'azienda e perciò l'equilibrio del bilancio dipende dai prezzi dei prodotti venduti e dai prezzi delle macchine e delle materie prime (concimi, insetticidi, carburanti, ecc.) comperate sul mercato. Quindi l'agricoltura, sia per progredire, sia per arricchire la vita di coloro che la esercitano, ha bisogno di una sana e forte industria che produca a basso costo e venda a buon mercato strumenti di lavoro e beni di consumo. E' opportuno, quindi, richiamare questi fatti a coloro che, presi dai crescenti egoismi di categoria o di classe, dimenticano che fra agricoltura ed industria non vi è opposizione di termini ma integrazione, essendo l'una la premessa e il complemento dell'altra. E gli stessi fatti debbo ricordare anche all'amico, Ministro Tremelloni, presidente del C.I.R., al quale è demandata la funzione di coordinamento della politica economica nostrale; posizione simile a quella che tiene, con tanta austera tenacia, il laburista Sir Stafford Cripps, cancelliere dello scacchiere di S. M. Britannica. E vorrei altresì permettermi di girare a lui una domanda a me insistentemente rivolta da troppi lettori: «in sede di coordinamento della politica economica italiana non ci si potrebbe ricordare che l'agricoltura sarebbe un formidabile mercato per l'industria, qualora questa producesse a costi ragionevoli macchine e concimi? Cosa si aspetta a formulare questi elementari piani o programmi di lavoro, più volte fatti presenti anche da persone di pensiero liberale, perchè imposti da una realtà che noi non possiamo modificare?».

Il socialista Tremelloni, credente nella pianificazione, deve proprio essere sollecitato da chi sempre ha avuto in uggia certi atteggiamenti pianificatori, i quali, per voler tutto risolvere, rischiano di non riuscire ad affrontare, in concreto, un piccolo problema?

Giuseppe Medici

Sforza riferisce a De Gasperi sui piani per la nuova Europa

Smentite nel modo più formale le trattative per il patto mediterraneo - Progressi in Francia per l'unione doganale con l'Italia - Oggi lunga relazione al Consiglio dei Ministri

Roma, 21 febbraio.

Sforza ha parlato stamattina per due ore con De Gasperi, e domani al Consiglio dei Ministri riferirà sull'esito delle sue conversazioni di Parigi. Il colloquio con il Presidente del Consiglio (che è stato cordialissimo, e chi ha visto in anticamera il primo incontro tra i due uomini ha descritto De Gasperi farsi avanti con le due mani tese a stringere quelle di Sforza e trattenerle a lungo fra le sue) è stato integrativo delle informazioni che il Ministro degli Esteri gli aveva già copiosamente inviato giorno per giorno. I risultati, e quindi la materia che domani sarà esposta al Consiglio e dopodomani alla commissione parlamentare dei trattati internazionali, possono essere brevemente indicati in questi termini: da una parte esclusioni e smentite, poi conferme di cose già note e finalmente novità vere e proprie.

Respiro continentale

Si smentisce e si esclude nel modo più formale che siano in corso trattative per il Patto mediterraneo. Sono corse voci che gli inglesi lo vedrebbero volentieri; si sa pure che Tsaldaris e Sadak lo auspicano discretamente a nome della Grecia e della Turchia, ma al riguardo il punto di vista italiano non è per nulla favorevole al progetto, che deve dunque considerarsi praticamente inesistente. A un giornalista che gli ha chiesto informazioni, Sforza ha stamane risposto subito: «Lei è comunista? Perchè è strano che del Patto Mediterraneo continuino a parlare gli altri, mentre per conto mio non ne so nulla». L'orientamento della nostra diplomazia è indetti per una politica integralmente europea, anzi, a largo respiro continentale, e appunto per questo a capitale dell'OECE è stata scelta, su proposta di Sforza, la città di Strasburgo, una città sufficientemente vicina alla Germania, il cui nome deve intendersi come sufficiente a indicare l'orientamento della nuova Europa: risolvere praticamente il problema tedesco, in mancanza di che, evidentemente, i progetti europei rimarrebbero privi di senso. Strasburgo, tradizionale mediatrice di cultura fra la Francia e la Germania, risponde bene alla funzione che il Consiglio europeo si propone. Un altro tema di primario interesse è quello dell'estensione dell'OECE ai territori africani secondo una proposta fatta a suo tempo da Truman e accettata poi da Bevin e dal Consiglio generale del 16.

Una lieta constatazione nuova è poi quella fatta da Sforza circa i progressi che l'idea dell'unione doganale franco-italiana ha fatto in Francia in questi ultimi tempi. Si può anzi dire che in Francia sono su questo punto già più avanti di noi; «Il progetto guadagna sempre più il favore degli ambienti parlamentari — ha detto Sforza — e il governo francese lo persegue in maniera decisa». Naturalmente anche in Francia ci sono dei residui avversari, ma meno gli stessi che in Italia: cioè da un lato i vecchi nazionalisti e dall'altro i comunisti convertiti all'ostilità per l'internazionalismo. Negli ambienti tecnici ed economici Sforza pensa che vi sia ancora qualche difficoltà da superare, specialmente in Italia; anche a qualche ministro egli deve ora portare «nuovi elementi tratti dalle conversazioni con Schuman in base ai quali si faciliteranno le intese».

Può insomma considerarsi come imminente la firma dell'accordo? «Spero di sì — ha risposto il Ministro — ma dobbiamo prima concludere l'attuale fase di lavori doganali ponendo delle premesse sicure per un'intesa intercambio». Messa comunque in moto tutta la macchina della cooperazione europea, i lavori procederanno d'ora innanzi a ritmo accelerato.

Il 4 marzo si avrà una nuova riunione a Parigi del comitato rinforzato, ma non è probabile che vi si rechi Sforza personalmente; vi andrà un ministro tecnico, e non si esclude che sia Lombardo, del quale si fa il nome anche per l'incarico di delegato permanente nel comitato: «Io ho rifiutato di continuare in tale ufficio — ha detto Sforza — per un profondo senso di scrupolo democratico. Si va verso una organizzazione europeistica, ed è necessario che tutti gli uomini di governo assumano la loro parte di responsabilità. Non c'è nessuna ragione che io monopolizzi dei posti che possono essere occupati anche da altri».

Il punto critico

Un altro viaggio di Sforza a Parigi è invece previsto come probabile per il 16 marzo, ma sarà allora per gli accordi doganali italo-francesi. Dopo il Consiglio dei Ministri, al quale interverranno tutti i membri del governo, in considerazione dell'eccezionale importanza dell'esame da svolgervi (una sollecitazione in tal senso è stata rivolta dalla Presidenza del Consiglio a tutti i ministri singolarmente), si avrà, come si è detto, nella giornata di mercoledì la relazione alla Commissione dei trattati. Nella stessa giornata si dovrà poi riunire la direzione del partito socialdemocratico per discutere il famoso documento sulle condizioni da porre per un'ulteriore permanenza al governo: è noto che il problema controverso è appunto di politica estera e sarà quindi interessante l'atteggiamento che terranno i membri della direzione dopo essere venuti a conoscenza della relazione di Sforza.

Il punto critico è senza dubbio l'eventualità della adesione al Patto Atlantico, ma al riguardo il governo ha un atteggiamento molto chiaro. Se ci verrà un invito, il problema sarà sottoposto al Parlamento come ha confermato Brusasca in un suo discorso di ieri a Bologna. La questione per il momento potrebbe quindi venire elusa come non attuale, e d'altra parte potrà influire sul consiglio socialdemocratico l'esempio del partito laburista norvegese, che l'altro giorno con 335 voti favorevoli e 11 contrari ha preso nettamente posizione per l'occidente, affermando essere questo il miglior modo per garantire la propria sicurezza. Questo intanto consentirebbe al governo di Oslo di accettare l'invito che dovesse ricevere per l'elaborazione del Patto Atlantico. I nostri socialdemocratici discuteranno comunque su due distinte relazioni: una del centro destra ed una della minoranza di sinistra, che si farà di tutto per conciliare reciprocamente.

v. g.

Amici dell'Italia eletti a Tarhuna

Tripoli, 21 febbraio.

Sono stati resi noti secondo l'AIDI i risultati delle nuove elezioni di Tarhuna che confermano in pieno la vittoria dei candidati noti per la loro amicizia verso l'Italia. Sono stati eletti 7 consiglieri arabi di cui sei notoriamente aderenti alla corrente filo italiana, 2 italiani e un israelita. I risultati sono quasi identici a quelli dell'ottobre scorso, che furono annullati per asserite irregolarità nelle votazioni.

Kravcenko ha presentato gli originali del suo libro

La Gorlova è ripartita - Oggi riprendono le sedute del processo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 febbraio.

Il processo Kravcenko ricomincia domani martedì. Oggi il Tribunale è occupato da un'altra causa, assai importante: quella del siero della verità. Dovrà decidere se è lecito iniettare ai sospetti il famoso siero (il prodotto si chiama Penthotal) per farli confessare. Un imputato si è trasformato in parte lesa ed ha citato alcuni psichiatri per avergli praticato le iniezioni; i suoi avvocati sostengono che si tratta di una «estrazione psicologica», ma gli psichiatri rispondono che le iniezioni sono state fatte solamente per accertare se si trattava o no di un simulatore: non per strappargli confessioni. Siamo lontani, come si vede, dalla politica, dalla polemica, dall'insulto. E' un sottile caso giuridico e psicologico, che appassiona meno il gran pubblico e interessa assai più gli studiosi.

Ma anche in questo intervallo si hanno importanti notizie sul processo Kravcenko. Il protagonista sta meglio, dichiara di non soffrire di ulcera, ma solamente di strapazzo, e si fa fotografare sorridente davanti alla sua macchina per scrivere. Tornerà domani al suo banco, stavo per dire alla sua tribuna. Oggi i suoi avvocati hanno depositato alla cancelleria del Tribunale un grosso fascicolo: è l'originale russo di «Ho scelto la libertà», che servì come base alla traduzione in inglese, dalla quale poi ebbero origine le altre venti edizioni, comprese quella francese e italiana. A quanto pare, mancano all'incirca cento pagine del manoscritto, che saranno presentate fra qualche giorno. Nel fascicolo vi sono anche le bozze di stampa con correzioni a mano di Kravcenko e il «si stampi» di suo pugno, scritto dopo la revisione definitiva della traduzione inglese. Non è chiaro ancora se la parte civile esibisca tutti gli originali.

Come viene riferito nella prefazione, il libro fu tradotto dal russo all'inglese, e poi tradotto dall'inglese al russo, per consentire all'autore di verificare bene ogni minimo particolare. Fatto questo lavoro, si passò ad un secondo testo inglese, che fu poi definitivo. Saranno presentati tutti i documenti che provano gli scrupoli di Kravcenko? E' facile prevedere che domani ci sarà una battaglia di sottigliezze, come accade talvolta intorno a certi antichi testi. Trasformati in accaniti filologi, gli avvocati discuteranno riga per riga il voluminoso fascicolo. I comunisti già dicono che il manoscritto è stato preparato dopo la querela, e sono pronti ad impugnarne legalmente il valore. I documenti sono stati comunicati fin da oggi alla difesa, che potrà discuterne domani ampiamente.

Dopo Kravcenko, l'attenzione è sempre sui testimoni sovietici: i poveri rifugiati sono subito dimenticati. Zinaide Gorlova, la prima donna della compagnia, è ripartita stamane in aereo per la Russia. Certamente ha provato un poco di nostalgia nel lasciare questa città dove è stata celebre per un quarto d'ora. Ricade nell'oscura provincia russa, dopo una brevissima esperienza parigina che rimarrà come la grande avventura della sua vita.

Il generale Rudenko, ieri, è andato alle corse a Auteuil, con l'ing. Romanoff. Sono stati fotografati insieme davanti alle tribune; sorridevano allegramente. Era una discreta giornata, e le belle donne erano andate alla riapertura del famoso ippodromo. La folla elegante girava intorno ai due russi, che sono stati riconosciuti subito, perchè il generale era in uniforme.

Sono diventati due figure parigine, Rudenko e Romanoff, come succede a certi personaggi strani, nababbi dell'India e capi-tribù dell'Africa nera, quando arrivano qui. Tre testi sovietici, ormai, rimangono a Parigi. Quei due, e l'ing. Wassilienko. Ma è difficile che il generale si ripresenti. Vuole evitare che sia insultata l'uniforme. Toccherà a Romanoff e a Vassilienko rimbeccare, nei confronti diretti, gli ultimi testimoni russi di Kravcenko. Vedremo domani.

d. b.

Tre testimoni dello scrittore reclamati dalla Russia

Parigi, 21 febbraio.

Tre testimoni citati da Kravcenko vengono reclamati dall'Unione Sovietica come «criminali di guerra». L'Ambasciata sovietica a Parigi ha fatto consegnare questa sera al ministro degli Esteri una nota in tal senso.

I tre testimoni sono Kravsun, Passetcnik ed Antonov.

Il Patto atlantico s'avvia verso la definitiva conclusione

In settimana avverrà un nuovo incontro di Acheson con i negoziatori degli Stati Europei

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 21 febbraio.

Le discussioni per il Patto atlantico stanno entrando nella fase conclusiva. Nei cauti termini consueti, un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che «si spera» che Dean Acheson conferisca nel corso della settimana con gli inviati canadese, britannico, francese, belga, olandese e lussemburghese, vale a dire con i rappresentanti di tutti i Paesi «negoziatori» del Patto. I risultati dei colloqui saranno poi presentati all'esame del Comitato senatoriale per gli Affari esteri.

Se il dipartimento di Stato mantiene le sue dichiarazioni nella luce di un cauto riserbo, negli ambienti diplomatici di Washington, non vincolati a segreti di ufficio e a prudenza di dichiarazioni, si afferma senza ambagi che la settimana oggi apertasi si presenta decisiva agli effetti del Patto atlantico. Oggi, Michael Mc Dermott ha dichiarato che non è stata ancor fissata alcuna data per la riunione in cui si dovrà firmare il Patto da parte dei Ministri degli Esteri, ed ha aggiunto che non è stata nemmeno fissata la data per la prossima riunione tra Dean Acheson ed i rappresentanti degli Stati europei e del Canadà. Ma in questi circoli si afferma che esiste una forte probabilità che lo storico trattato venga firmato entro un mese. In ogni modo, le conversazioni in programma per questa settimana, ne fanno senza dubbio la più importante da quando i negoziati ebbero inizio lo scorso luglio.

Si dà per certo quel che il Dipartimento di Stato dice di «sperare», che cioè prima di domenica Acheson si incontrerà con gli inviati dei Paesi aspiranti al Patto atlantico, e che al termine della settimana saranno stati senz'altro rimossi i principali ostacoli, ed ancora che, salvo imprevisti, si tratterà in seguito semplicemente di elaborare, dal punto di vista formale e tecnico, il testo dell'accordo.

Qualche osservatore assicura che entro i prossimi dieci giorni le azioni del Patto, leggermente in ribasso negli ultimi tempi, saranno nettamente rivalutate sul piano psicologico dalla «decisione norvegese». Lo «Storting» di Oslo sarebbe infatti pronto ad aderire ufficialmente al Patto.

Giunti a questo punto, i negoziatori rivolgerebbero il loro pensiero agli altri eventuali aderenti, Italia, Portogallo, Islanda e Danimarca, beninteso se i rispettivi Governi mostreranno di essere interessati.

Un eminente membro democratico del congresso, che è stato in stretto contatto col Dipartimento di Stato nell'elaborazione del Patto atlantico, ha dichiarato oggi che il patto stesso darà assicurazione ai suoi firmatari che gli Stati Uniti non rimarranno inattivi nel caso che uno di essi venisse attaccato. Egli ha aggiunto che la clausola militare dell'accordo non impegnerà l'America ad entrare automaticamente in guerra, ma comporterà delle assicurazioni da cui risulterà chiara l'intenzione degli Stati Uniti di opporsi a un'eventuale aggressione.

Intanto, la Commissione parlamentare per l'energia atomica ha informato il Congresso di essere all'opera per l'elaborazione dei piani di difesa della nazione dagli eventuali «attacchi nucleari».

Il presidente della Commissione, Carroll Wilson, ha precisato che è in fase di preparazione un particolareggiato rapporto, con la collaborazione delle autorità militari. Tra l'altro, si contempla il dislocamento nei punti strategici della nazione del personale addestrato all'uso dei «contatori Geiger», gli strumenti che segnalano la radioattività.

Nel campo della politica interna, la situazione americana rimane pressochè immutata. Con il Congresso impigliato nella pania delle controversie politiche malgrado siano trascorse otto settimane dalla sua entrata in carica a parte la legislazione sugli scambi commerciali, approvata dalla Camera bassa, nessuno dei principali progetti di Truman è sulla via della realizzazione. Appare sempre più probabile che per ciò che riguarda questioni di primaria importanza, quali l'abrogazione dell'atto Taft-Hartley, la nuova tassazione e l'adeguamento dei minimi salariali, Truman dovrà accettare compromessi per lui assai spiacevoli.

Edoardo Depuri

La nuova formula

Parigi, 21 febbraio.

(m.) — Una nuova formula di Patto atlantico sarebbe attualmente allo studio nelle cancellerie dei cinque Paesi del Patto di Bruxelles. Notizie da Washington confermano che esso si ispirerebbe ora alla formula del Patto di Rio de Janeiro, poichè — secondo *Le Monde* — la commissione americana degli esteri avrebbe ammesso i seguenti punti:

1) un'aggressione contro uno qualunque dei membri sarebbe considerata come diretta contro tutti; 2) le parti si impegnano ad assistere la vittima dell'aggressione e ad agire in favore della sicurezza della collettività, prendendo provvedimenti adeguati e ricorrendo eventualmente ad un'azione militare.

Il corrispondente da Washington dell'autorevole giornale francese osserva poi che contano soprattutto le intenzioni, e queste dimostrano come Washington sia decisa «a impiegare tutta la propria potenza economica e militare se il Cremlino attaccasse una Nazione grande o piccola dell'Europa occidentale».

L'importanza e la serietà delle intenzioni di Washington non sono sfuggite al Ministero degli affari esteri di Turchia. Sadak, attualmente a Parigi, dove ha partecipato alle recenti riunioni dell'OECE. Il ministro Sadak ha confermato oggi il desiderio del suo Paese di partecipare al Patto atlantico attraverso un patto mediterraneo che ne sarebbe il complemento. «La pace è lontana e incerta. La guerra è lontana, ma sicura», ha detto, in una dichiarazione al *Monde*, sottolineando pure che la Turchia monta la guardia da dieci anni alle frontiere dell'Europa. Il governo di Ankara giudica che l'aiuto ricevuto finora dagli Stati Uniti non basta più per garantire la sicurezza della Turchia, che vorrebbe poter partecipare ad un patto atlantico o mediterraneo, dal quale non dovrebbe essere esclusa nessuna Nazione, qualunque sia il suo regime interno, purchè essa si impegni a rispettare la libertà individuale e la sovranità nazionale di ognuno dei partecipanti.

Borghese e i delitti di Milano alla ribalta parlamentare

Il comandante della X Mas scomparso - L'articolo di Togliatti sulla "volante rossa,, e un giudizio di Saragat - I partiti prendono posizione sulla politica interna ed estera

Roma, 21 febbraio.

La tragica spirale dei prezzi e dei salari potrà essere definitivamente spezzata solo proseguendo con fermezza e senza esitazioni la politica di risanamento finanziario. Così in sostanza ha dichiarato l'on. De Gasperi intervenendo ieri sera nel dibattito in seno al consiglio nazionale democristiano. Egli ha aggiunto che il risanamento è in atto: la situazione del bilancio dello Stato continua a migliorare ed il deficit diminuisce, sia pure lentamente. Per l'esercizio finanziario 1951-52 sarà possibile avere un bilancio statale risanato e stabile, ciò che consentirà tra l'altro di «destinare allo sviluppo della produzione, e conseguentemente alla maggiore occupazione operaia, molti se non tutti i fondi che lo Stato assorbe attraverso i Buoni del Tesoro ed altri mezzi». Secondo il Presidente del Consiglio l'incremento della produzione e quello conseguentemente della mano d'opera determinerà pure un livellamento dei prezzi.

Negli ambienti democristiani si precisa che la politica internazionale non è stata posta all'ordine del giorno del congresso del partito, che si terrà a fine di maggio a Venezia, per il semplice motivo che per metterla in discussione bisognerà fin da ora impostarne i punti fondamentali e preparare sui temi principali una relazione per poi portarla a conoscenza della base; ma ciò non è apparso possibile, in quanto gli sviluppi dell'azione diplomatica sono tuttora in corso. D'altra parte si fa notare che specialmente nella relazione del segretario del partito, on. Cappi, al congresso, questo tema, come altri temi importanti, sarà trattato in modo che il congresso possa a suo tempo pronunciarsi su di esso.

I liberali a conclusione del consiglio nazionale del loro partito hanno confermato la piena solidarietà con le linee fondamentali della politica estera del governo «in quanto rivolta al perseguimento dell'unità economica e politica dell'Europa ed alla comune difesa della pace e delle libertà nazionali e degli istituti democratici». Il segretario del partito conta di recarsi dall'on. De Gasperi per informarlo sui risultati dell'assise del suo partito, soprattutto per quanto concerne le preoccupazioni nutrite dai liberali per la riforma regionale: essi vorrebbero che fosse presto approvata la legge sul referendum, per potersene servire e far rinviare il più possibile l'istituzione dell'ente regione.

La direzione dei repubblicani ha tra l'altro deciso di invitare il sen. Della Seta, dimessosi dal partito, a rassegnare il mandato parlamentare e ha preso posizione sulle agitazioni di piazza, definendo «precordinata» la serie di agitazioni in corso.

L'allusione al caso Borghese è trasparente. Si sa che il principe comandante della famigerata «X Mas» è scomparso da casa, ma si esclude che sia espatriato. Un periodico neofascista — l'Asso di bastoni — aveva preso lo spunto dalla scarcerazione di Borghese per pubblicare nel suo numero 3 e nell'8 bis (un numero speciale) articoli contenenti estremi di apologia del delitto di collaborazionismo col tedesco invasore e di apologia del fascismo: il Procuratore della Repubblica ha, in seguito a ciò, promosso d'ufficio azione penale nei confronti del direttore e dei redattori del periodico, tutti tratti in arresto. E' stato spiccato mandato di cattura anche nei confronti di un redattore del giornale residente a Torino, di cui non si conosce il nome.

Del caso Borghese si discuterà nei due rami del Parlamento a partire da mercoledì, e si ritiene che questo dibattimento investirà anche vari aspetti della politica interna: una certa ripresa dei movimenti cosiddetti «nostalgici», sistemi di polizia in occasione di agitazioni operaie, delitti di Milano commessi da componenti della cosiddetta «volante rossa».

Sulla origine di questi delitti l'on.le Togliatti ha scritto un articolo che tuttavia non ha recato elementi nuovi alla nota tesi comunista che tutto ciò che avviene, anche nel campo della cronaca nera, è da imputarsi a De Gasperi, a Saragat, a Pacciardi e questa volta anche a Ferruccio Parri. Interrogato sull'articolo del leader comunista Saragat ha dichiarato che si tratta di una nuova variazione del vecchio «piove, governo ladro». Non mi meraviglierebbe — ha soggiunto — che Togliatti e i comunisti accusassero domani il governo di avere provocati i terremoti recentemente avvenuti! Si annuncia che Scelba fornirebbe particolari sensazionali alla Camera, documentando il movente politico dei delitti.

L'on. Saragat ha avuto stasera un colloquio al Viminale col Presidente del Consiglio, col Presidente del Consiglio. Si crede che a sostituire l'on. Vigorelli al Sottosegretariato pensioni sarà chiamato l'on. Pietti.

v. s.

Nuove emozioni al processo per don Pessina

Vesce smantella l'alibi del Valla

Le sorprese delle indagini a Grenoble - L'arresto in aula della Rosina e del fratello

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 21 febbraio.

Testimoni falsi che vengono arrestati in aula, testimoni dubbi che se la squagliano e i carabinieri che li ricercano invano per la città, personaggi immaginari che escono all'improvviso di scena e sono prontamente sostituiti da altri non meno immaginari: e ancora documenti che spariscono, macchine che viaggiano fra l'Italia e la Francia, bugie e verità, capovolgimenti del fronte: questo è il processo per don Pessina, divenuto ormai un drammone nel gusto di Forzano, dove la viltà e le trappole e la stupidità eterna dei vivi, fanno dimenticare l'ombra sanguinosa del morto. Il teatro truculento sta uccidendo la pietà.

Sorprese a ripetizione

Quando, una settimana fa, il dibattimento fu sospeso, si sapeva che, tornando a Perugia, avremmo trovato più di una sorpresa. L'interesse si era spostato dal reggiano a Grenoble: la difesa assicurava che il Valla, cioè il delatore degli attuali imputati, cioè il perno dell'accusa, nel giugno 1946 si trovava incarcerato in quella città per espatrio clandestino, sotto il falso nome di Sandro Tontolini. Se si fosse provata quella circostanza, il capitano Vesce sarebbe uscito sconfitto da questo aspro duello, più politico che giudiziario. Era una sfida lanciata all'ufficiale dei carabinieri forse più noto in Emilia, una sfida alla polizia intera, ai suoi metodi, alla sua stessa correttezza e acume, e Vesce non si è fatto pregare. Stamane, alla fine del suo lungo rapporto, egli sorrideva sicuro. Recatosi dunque a Grenoble, il capitano Vesce ha potuto accertare due cose importanti. La prima è che il cartellino segnaletico del Valla-Tontolini non si trova più negli uffici di quel carcere, già visitato tempo addietro da due solerti italiani in cerca di notizie sull'ex-detenuto; e la seconda è che, mentre il Valla e il Pizzetti, suo compagno di fuga, sono alti 1,80 e 1,70, rispettivamente, il Tontolini e il Caccia, ossia le loro controfigure, per così dire, francesi, misurano invece 1,73 e 1,61. L'uno cresce e l'altro cala e la verità va a farsi benedire.

Inoltre il comitato «Italia libera» di Grenoble, che nel giugno 1946 rilasciò ai due clandestini una dichiarazione redatta in una forma «più adatta ad un diplomatico che si congedi che non ad un detenuto dimesso dal carcere»; quel comitato era un ente politico di dubbio valore, tant'è vero che fu disciolto dall'autorità francese; ma c'è di più: il 27 giugno, ossia due giorni dopo la sua scarcerazione, il Pizzetti incappa ancora nei gendarmi francesi, che lo consegnano alla polizia italiana di Ventimiglia. Nuovo colpo di scena: il Pizzetti non si chiama Caccia, ma Arturo Asioli, e la nuova carta di identità gli è stata rilasciata una settimana prima, il 12 gennaio, dal Comune del suo paese, Campagnola.

Piombando a Campagnola, di ritorno da Grenoble, il Vesce ha la conferma di una cosa che già sapeva (la sparizione dei certificati elettorali di Valla e di Pizzetti) ed ha la sorpresa di constatare la nascita di questo nuovo personaggio. Per ordine del sindaco di allora, Angelo Menozzi, improvvisatosi ostetrico dell'Asioli, l'impiegato comunale Salimbeni preparò il documento falso, non ne fece parola con alcuno, mentre ogni pratica della polizia di Ventimiglia, che ricercava il campagnolese, rimase accuratamente inevasa. False dunque le deposizioni rese in udienza dal Valla e dal Pizzetti, false le dichiarazioni di Grenoble, falsi i Tontolini, i Caccia e gli Asioli in viaggio tra la Francia e l'Italia nei giorni che fu ucciso il prete, e «sub judice», e magari già arrestati, l'ex-sindaco e il suo impiegato. La lucerna dei carabinieri trionfa sulla toga degli avvocati della difesa, che devono iniziare la manovra di ripiegamento puntando sulle risorse della loro dialettica.

A questo punto tuttavia l'avv. Panizzi, patrono del Righi (cioè di colui che, prima di fuggire in Jugoslavia, si accusò colpevole dell'omicidio e poi si ritrattò), si sgancia dai colleghi e si trova sulla stessa linea del Procuratore Generale: «Ne abbiamo abbastanza di questi trucchi». E' venuto il momento di riudire il Pizzetti-Caccia-Asioli, che è però assente: è tornato in albergo, dicono, stava male. Nel pomeriggio l'uomo dai tre cognomi scompare addirittura e i carabinieri gli danno la caccia. La Corte intanto prosegue il dibattimento, cita nuovi testimoni di Campagnola e si riserva di decidere sull'istanza dell'avv. Panizzi che vuole la libertà provvisoria per il Righi. La Jugoslavia batterà la Francia? Tutto è possibile, in questo processo a sorpresa.

Una donnetta spigliata

Forse ricorderete Rosina, la giovane contadina cui il Presidente concesse una settimana di tempo per meditare sui pericoli di una falsa testimonianza. Ma Rosina Castagnetti è ostinata, è, anzi, come dice lei, convintissima di avere passato la sera del 18 giugno 1946 con Prodi, detto il «Negus», nonostante che il «Negus» stesso l'abbia smentita. Le paterne raccomandazioni del Presidente non hanno alcun effetto e Rosina va a tenere compagnia alla bella Norina, arrestata dieci giorni or sono. Subito dopo anche il fratello di Rosina, Pietro, un analfabeta che una volta non ricordava bene quando don Pessina fu ucciso, perchè non conosceva i mesi dell'anno, ora ricorda tuttavia molti particolari, che Rosina, per esempio, era col «Negus», e viene anch'esso arrestato. E tre.

Altre contadine ugualmente contraddittorie si salvano dalla gattabuia all'ultimo momento, solo perchè il Presidente non vuole fare una strage dei testimoni. Nel pomeriggio ne mancano infatti molte all'appello; oltre al Pizzetti, come ho detto, due zelanti correggesi che, dopo il delitto, fecero un giro per le case e per le aie a rinfrescare la memoria dei compaesani più o meno analfabeti. Tira aria di crisi nell'anticamera, dove sostano i testimoni. Per molti che tagliano la corda, ecco comparire invece quell'Ida Lazzaretti che, vinta dalla paura e da un improvviso mal di cuore, si credeva che non si sarebbe mai mossa dal paese.

Costei vende santini e candele. Prepara gli addobbi in chiesa, quando c'è un morto in paese. Ha avuto varie disgrazie in famiglia, e proprio non se la sentiva di deporre, prima, davanti ad una Corte austera e, in seguito, davanti a certi tipi sbrigativi che l'anno già minacciata. Il 17 giugno l'Ida udì, nella sede dell'A.N.P.I. di Correggio, il Niccolini esclamare: «Quel prete lì bisogna toglierlo subito dal mondo». E per quanto abituata ai defunti, capì che la frase era troppo grave per essere ripetuta a cuor leggero. Oggi, acquistato il coraggio, l'Ida l'ha ripetuta due o tre volte d'un fiato, giurando di avere detto la verità, tutta la verità.

La difesa aveva dipinto questa donnetta come una bugiarda incorreggibile e di poca testa e aveva insistito sul nomignolo attribuitole da alcuni: «Bugia». E Bugia, decisa a mettersi in viaggio, ha rinnovato i suoi giuramenti, sostenendo bene l'occhiata severa del Presidente. Ha parlato con speditezza ed ha ricordato tutto con buona memoria, resistendo al bombardamento degli avvocati. Che davvero soltanto i bugiardi, a Correggio, siano capaci di dire la verità, e soltanto gli scemi siano in grado di ragionare con calma? Tutto è possibile in questo paradossale processo, che scopre le menzogne, le amnesie e i calcoli meschini di troppa gente che si illudeva di essere astuta e che si dimostra soltanto vile. Davvero questa non è l'Emilia.

GIORGIO VECCHIETTI

S'intensifica in Francia l'epurazione comunista

Parigi, 21 febbraio.

Il comitato centrale del PCF si riunirà domani in seduta straordinaria. I suoi membri verranno invitati ad approvare importanti decisioni relative all'epurazione, già cominciata e pare da intensificarsi. E' soprattutto nel campo sindacale che molti mutamenti sono già avvenuti e altri sono previsti tra i dirigenti dipartimentali. L'epurazione che ora tutti chiamano «purga» in omaggio a Kravcenko che nel suo libro ha definito così l'epurazione in Russia, cominciò discretamente mesi fa ed ha preso un aspetto spettacoloso nel bacino minerario del Nord. Forse il P.C. non teneva a darle tanta pubblicità, ma la importanza del provvedimento è tale che non era possibile nasconderlo.

Molti fiduciari della C.G.T. sono stati invitati a riprendere un posto di gregario nella massa dei lavoratori. I motivi variano a seconda dei casi: a uno che l'anno scorso condusse gli scioperanti all'assalto della sottoprefettura di Bethune viene rimproverato di aver fatto un'azione inopportuna perchè il sottoprefetto era popolare fra gli operai. A un altro viene rimproverata la assenza di reazione da parte degli operai contro il generale De Gaulle quando si recò a Lilla una decina di giorni fa. Chi è considerato tiepido, chi incapace, chi non abbastanza attivo. Insomma è un repulisti su vasta scala che alcuni accettano riconoscendo la propria colpa e altri non accettano e si dimettono dal partito.

Anche il problema degli effettivi della C.G.T. preoccupa assai i dirigenti di questo partito. La C.G.T. si vantava nel '46 di avere 6 milioni e mezzo di aderenti; oggi ne ha meno della metà. I suoi avversari dicono che al massimo ha due milioni e mezzo di iscritti, ma ne ha probabilmente di più, forse tre. E' comunque un passo indietro considerevole del quale il P.C. non può non tener conto. Le diserzioni sono notevoli soprattutto nelle grandi corporazioni: operai dell'edilizia, metallurgia, prodotti chimici, ferrovie, statali si sono distaccati a poco a poco da un sindacato che li lanciava periodicamente in scioperi senza alcun profitto. Non si deve credere però che tutti questi operai che non hanno rinnovato la tessera della CGT si siano precipitati verso altri sindacati. Quelli socialisti ne portarono con sè un gran numero in occasione della scissione dell'anno scorso, ma la maggioranza che ha abbandonato la C.G.T. ha rinunciato a qualsiasi tessera. Si può quindi dire che l'ente sindacale più importante è quello dei non iscritti.

Per rimediare all'indebolimento numerico la C.G.T. spinta dal P.C. cerca di rafforzare i quadri. Si tratta di tenere bene in mano le truppe ancora numerose rimaste fedeli. Lo scopo preciso della epurazione non è ancora chiaro. Non si sa se sia in vista di un'altra ondata di scioperi che comincia sempre un po' prima della primavera, oppure per accentuare il senso della conciliazione, di cui si è già parlato, iniziata nei primi giorni di quest'anno dal leader Marcel Cachin.

m.

300 morti a Capo Verde per il crollo di un muro

Lisbona, 21 febbraio.

Trecento persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite ieri in seguito al crollo di un muro alto 9 metri su una folla di povera gente in attesa della distribuzione di generi alimentari, a Cidade de Apraia, nelle Isole del Capo Verde. Le squadre di soccorso stanno ancora lavorando stamattina per togliere dalle macerie i cadaveri ed i feriti. Il Governo portoghese annuncia che il crollo del muro è dovuto alla calca che sostava sotto.

Quasi un milione di chili di tabacco dalla Russia

Roma, 21 febbraio.

In questi giorni sono state portate a termine dalla direzione generale dei monopoli di Stato le trattative per la esportazione in Russia di tre milioni di chilogrammi di tabacco greggio italiano contro importazione di chilogrammi 750.000 di tabacco russo per sigarette superiori.

CRONACA CITTADINA

LE AGITAZIONI SINDACALI SI ESTENDONO

Un'ora di sospensione dal lavoro nelle aziende metalmeccaniche

Gli organizzati della Fiom rifiuteranno da oggi di effettuare ore straordinarie - I liberi Sindacati contrari a tali decisioni - La Fiat offre un supplemento al premio di produzione

Ieri mattina, nel corso di una nuova riunione colle commissioni interne, la direzione generale della Fiat ha riconfermato l'impossibilità dell'azienda di concedere miglioramenti economici che non siano resi possibili da una riduzione di costi conseguente ad un aumento di produzione. Ha perciò rinnovato la sua proposta di istituire un supplemento al premio di produttività già esistente, da corrispondersi in quanto vengano effettivamente raggiunte determinate quantità di produzione terminale in ciascuna settimana lavorativa. La misura di tale supplemento al premio di produttività è stata indicata in un importo variabile da 2 lire a 10 lire per ogni ora lavorativa a seconda delle categorie degli operai e della produzione realizzata.

I membri delle commissioni interne aderenti ai Liberi Sindacati si sono dichiarati di massima favorevoli a trattative in tale ordine di idee; i membri delle commissioni interne della corrente socialcomunista si sono invece dichiarati contrari. Al termine della riunione, la direzione Fiat ha dichiarato di essere sempre pronta a trattare sulla base da essa proposta.

Mentre alla Fiat aveva luogo questo incontro alla Fiom perveniva la risposta dell'Amma circa la richiesta ufficiale di aumenti salariali in tutto il settore metalmeccanico torinese. Essa faceva nuovamente rilevare che, tendendo le rivendicazioni della Fiom a modificare per la sola nostra provincia la base salariale nazionale in atto, il problema non poteva essere affrontato che in sede interconfederale. Aggiungeva inoltre l'Amma che "al presente, la situazione delle industrie metalmeccaniche di Torino e provincia non è tale da poter sopportare un aumento generale delle paghe, il quale provocherebbe fatalmente un aumento dei costi di produzione; che le retribuzioni attuali sono già superiori ai minimi; che, infine, in tutte quelle aziende in cui ciò è stato possibile, il guadagno del lavoratore è stato incrementato attraverso ripetute revisioni degli elementi accessori della paga". La lettera concludeva che da parte industriale non si è alieni dal considerare la possibilità di miglioramenti della situazione salariale a patto che "gli ulteriori miglioramenti siano necessariamente collegati ad una maggiore produzione".

La replica della Fiom veniva poche ore dopo sotto forma di o.d.g. del suo consiglio direttivo. Si affermava in esso che «la risposta dell'Amma, sostanzialmente negativa, non lascia alcuna prospettiva di ulteriori incontri e trattative tra le organizzazioni locali»; si ribadiva «che il problema è fonte di malcontento per i metallurgici i quali non possono essere soddisfatti dalle ragioni pregiudiziali addotte dall'Amma»; e si rimetteva infine ogni decisione sull'azione da svolgere all'assemblea generale delle commissioni interne.

Tale assemblea, indetta fin da sabato, ha avuto luogo un'ora dopo; e le sue decisioni sono state queste: stamane, dalle 10 alle 11, sciopero generale in tutte le aziende metalmeccaniche; durante la sospensione, le C. I. parleranno alle maestranze riunite a comizio; da oggi, inoltre, non dovranno più essere effettuate per nessun motivo ore straordinarie.

Sia a quest'ultima presa di posizione sia allo sciopero di oggi, il libero Sindacato metalmeccanico si è dichiarato contrario.

Mentre si sviluppa così questa agitazione che interessa più di centotrentamila lavoratori nella sola provincia di Torino, continua tra i chimici (20 mila dipendenti complessivamente) la «non collaborazione», alla quale è contrario il libero Sindacato. Sebbene infine le trattative su piano nazionale abbiano fatto qualche passo avanti, nemmeno oggi i dipendenti comunali aderenti alla C.d.L. riprenderanno il lavoro.

Il Valentino non si tocca

Dalle varie discussioni e polemiche dei giorni scorsi intorno alla questione del Politecnico, nonchè dall'iniziativa dei più importanti enti cittadini, una conclusione è emersa ben chiara: la cittadinanza è assolutamente ostile a che, per ricostruire il Politecnico, venga sacrificato il Valentino. Essa intende tutta l'importanza del Politecnico, che è tanta parte della sua storia culturale, e fa voti perchè non si debba ritardarne ulteriormente la ricostruzione. Ma vuole che venga sistemato altrove.

Da parte nostra, ci rendiamo perfettamente conto della preoccupazione del Consiglio accademico che un riesame del problema debba ritardarne ancora la soluzione, con grave danno per l'istituto, il quale, ogni anno che passa, vede compromesse le sue possibilità di ripresa e di sviluppo. Ma una tale preoccupazione deve, semmai, favorire da parte sua la ricerca di una ragionevole soluzione che soddisfi insieme i voti della popolazione e le esigenze del Politecnico.

Quanto all'amministrazione comunale, ci sembra che — di fronte all'unanime sentimento della cittadinanza — essa non si possa rifiutare di ritornare sulle proprie decisioni. Tanto più che il Valentino non è un parco riservato a pochi privilegiati. E' la villeggiatura della povera gente, che, specie nei mesi estivi, ne ritrae un grande conforto. Motivi sociali si associano dunque a ragioni di decoro cittadino e di ragionevole rispetto alle tradizioni per esigere la sua tutela. Noi siamo certi che una iniziativa precisa e organica del Comune per la sistemazione del Politecnico in una zona diversa da quella progettata troverebbe l'appoggio, anche finanziario, di tutti i Torinesi.

UNA GIORNATA SENZA TRAM

I 40 autopullmann hanno funzionato bene

I Torinesi hanno accolto l'interruzione del servizio tramviario, che colpiva i meno abbienti, i disagiati, i lavoratori in genere, con una certa calma filosofica, trovando perfino i lati umoristici di questa situazione. Molti rumori e molti intoppi erano eliminati. Torino senza tram sembrava risorgere nei grandi lineamenti d'un tempo. E qualcuno pensava: «Come sarebbe più pratica la circolazione d'automezzi come quelli messi in servizio ieri! Specialmente in vie anguste o troppo affollate come via Garibaldi, via Milano, via XX Settembre, via Lagrange, ecc.! E non ci sarebbe, sulle teste, una rete di fili pericolosa, che toglie la vista e quasi l'aria!».

D'altra parte si tratta di una realizzazione che ha già avuto successo in altre grandi città come a Roma. Queste osservazioni erano ragionevoli e talvolta da essa nasce cosa. Ma, soprattutto, in questo caso, eccezionale, ha colpito la tranquillità di Torino; quel suo vero equilibrio da grande città che non ama i nervi tesi.

Il servizio di autopullman — come già si è detto — ha funzionato bene e durante le corse, dal mattino alle 6 alla mezzanotte, non si sono avuti incidenti. Già ieri avevamo pubblicato che il Sindacato libero non aveva aderito a questo sciopero e che di conseguenza gli iscritti avevano comunicato alle aziende ferrotramviarie di essere disposti a prestar servizio. Ma se su linee interurbane questo fu possibile così non avvenne per l'Azienda tramviaria cittadina. La Sezione Movimento dell'A.T.M., alla quale il Libero sindacato aveva chiesto di mettere in servizio alcune vetture, ha dato parere contrario «non potendo assumersi la responsabilità di eventuali incidenti». D'altra parte si assicurava che gli ingressi dei depositi erano bloccati.

Sulla Torino-Rivoli gli aderenti al Sindacato libero erano riusciti, ieri mattina, a far partire una coppia di treni. Intervenuti poi i membri delle C. I. dell'Aeronautica, il servizio veniva sospeso.

Lo stesso Sindacato libero comunica inoltre che alcune linee interurbane hanno potuto funzionare ininterrottamente; la Canavesana, ove gli orari sono stati perfettamente osservati; la linea d'autobus Torino-Saluzzo-Cuneo; la linea Pinerolo-Perosa Argentina, così che i 2000 operai diretti a Villar Perosa hanno potuto trasferirsi completamente al lavoro; nonchè la linea per Mondovì.

Secondo la segreteria del Sindacato libero l'astensione dal lavoro in provincia non ha superato il 50 % dei dipendenti. Secondo il sindacato social-comunista lo sciopero è riuscito nella proporzione del 90 %.

Circa 300 mila lavoratori di Torino e 40 mila della provincia sarebbero stati costretti a servirsi di mezzi di fortuna e a compiere lunghi tragitti per recarsi al lavoro. Le assenze nelle officine hanno raggiunto punte notevoli. Forti i ritardi di gran parte delle maestranze. Secondo un calcolo sommario, le ore perdute si aggirano intorno al mezzo milione.

SE LA MOGLIE E' GIOVANE E GRAZIOSA

L'imbarazzo di scegliere un dono

Ogni giovanotto invitato a pranzo da un amico che abbia una moglie giovane e graziosa, ha spesso l'imbarazzo di dover scegliere un piccolo dono che non abbia l'apparenza di una galanteria personale per la signora e che sia inoltre di gradimento anche per l'amico. Non avrà dubbi di tal genere chi conosca lo «Scrignetto» Lilva: esso contiene una bottiglia di Amaretto di Saronno originale — il liquore che è di pieno gradimento non solo degli uomini ma anche delle signore — presentandola in una confezione assai elegante, adatta appunto per un dono gentile.

Se Borghese fosse comparso al Tribunale Militare

A proposito del processo Borghese, il generale di Corpo d'Armata Paolo Berardi c'invia una lunga lettera, nella quale segnala l'errore commesso sottraendo il processo contro l'ex-comandante della «X Mas» e altri consimili ai loro giudici naturali: i Tribunali militari. «La legittima abilità della difesa in dibattiti del genere — egli osserva — consiste nello stornare l'attenzione della giuria dal nocciolo centrale della questione: che è il reato di tradimento o di mancata fedeltà al giuramento prestato. La responsabilità degli atti compiuti dai reparti dipendenti, l'avere o meno partecipato a repressioni e a rappresaglie contro patrioti, l'avere agito o meno per ridurre le conseguenze di una sconfitta, sono argomenti di secondaria importanza, a imputati militari di grado elevato, di fronte al fatto capitale di aver mancato al giuramento». Guai se, proprio attraverso ai verdetti della Giustizia, l'istituzione del giuramento venisse svalutata! Tutti i principii su cui si fonda la disciplina delle nostre forze armate ne sarebbero compromessi e minati.

Invece, avviene «che nei processi per tradimento di attualità di tutto si senta discutere eccetto che del reato di tradimento. Giudici militari che abbiano la coscienza di soldati, che abbiano provato la terribilità delle responsabilità di guerra, che abbiano subito i rischi e anche gli insulti per la mantenuta fedeltà al giuramento prestato, sarebbero poco accessibili agli abili frastornamenti della difesa e comprenderebbero tutta la gravità del crimine militare».

Sul camion che tentava fuggire erano 5 tappeti persiani del '600

Erano stati rubati, insieme a statuette d'avorio del '300 e ad altri oggetti pel valore di 10 milioni, nella villa "Margherita" di Sanremo - Il fermo dell'autista

Venti giorni or sono un noto industriale piemontese, residente a Torino e proprietario di grandi stabilimenti nella zona di Cuneo, si presentava, agitatissimo, al dott. Sgarra della Squadra Mobile e diceva, dopo aver declinato le proprie generalità:

— I ladri hanno compiuto un grosso colpo nella mia villa di San Remo, la «Margherita», durante l'assenza del guardiano. Si sono introdotti nel giardino, hanno addirittura sfondato una finestra e si sono impossessati di numerosi oggetti di valore, per un danno complessivo di una decina di milioni. Ma due cose fra quelle che sono sparite mi stanno maggiormente a cuore: una coppia di statue d'avorio del '300 e un gruppo di cinque tappeti autentici persiani del 1600, valutati più di quattro milioni. Ho già presentato regolare denuncia alla P. S. di San Remo, ma desidero segnalare il fatto anche a lei, nel caso che parte della refurtiva finisca a Torino. Anzi, le ho portato delle copie fotografiche delle statue e dei tappeti...

Ieri alle 11 un pattuglione della Mobile, al comando dei sottufficiali Tornari e Gaspet compiva, come di consueto, un'ispezione a Porta Palazzo, smontando dall'apposito torpedone, camuffato, nella malavita, col nome di «Norge». Come gli agenti si sparpagliavano nella piazza, i brigadieri notavano un tizio con giacca di pelle e berretto con visiera, il quale, data un'occhiata timorosa al «Norge», montava su di un camion e, messolo in moto, s'allontanava di furia. Un colpo di fischietto, gli uomini della Mobile si precipitavano sul torpedone e l'inseguimento cominciava: ma durava poco chè, dopo 500 metri, l'auto della polizia superava il camion e gli sbarrava la strada. L'autista si qualificava per Mario Di Stefano fu Luigi, di 46 anni, da Como; il veicolo era di sua proprietà.

— Perchè siete fuggito?

— Ma io non volevo fuggire... — balbettava l'uomo, confuso; — ... avevo un appuntamento... io...

— Cos'è il vostro carico? Come vuota? E come mai? Da dove venite?

— Ecco... ho trasportato a Genova dei fagioli... cioè no, delle stoffe... e ora vado, vado a Como... sì, a Como e...

Gli agenti, insospettiti dalle parole ambigue del Di Stefano frugavano nell'interno del veicolo e, sotto le casse, rinvenivano cinque bellissimi tappeti, accuratamente coperti con stracci e carta. In questura il dott. Sgarra non aveva difficoltà a riconoscervi in quelli rubati nella villa «Margherita» a San Remo. Il Di Stefano narrava, a sua discolpa, una stranissima storia: un individuo, a Genova, l'avrebbe pregato di trasportare a Torino: lo sconosciuto aveva con sè i tappeti che diceva di dover vendere per incarico di un marchese. A Porta Palazzo, sceso dal camion, era misteriosamente scomparso. La favoletta non ha convinto il dott. Sgarra che ha rinchiuso l'autista in camera di sicurezza. Non si sa quale parte abbia avuto il Di Stefano nel furto. E' certo comunque che egli ha avuto dei contatti con i ladri. Gli interrogatori di oggi preciseranno le sue responsabilità.

Gianduja arriva giovedì

Gianduja, prima di lasciare Cuneo, parlerà domani alla folla esponendo i concetti del Carnevale: integrità territoriale del Piemonte e difesa delle opere nostre che continuano ad essere portate via. Giovedì, dopo essere passato per Saluzzo e Pinerolo, arriverà in volo su Torino scortato da apparecchi dell'Aero Club.

Alla sera gran veglia all'albergo Piemonte; per la prenotazione dei posti rivolgersi alla Famija Turinèisa.

Mia moglie è troppo giovane ed io non voglio più vederla

Sebbene si tratti d'una vertenza fra coniugi, il caso che ieri ha chiamato all'opera agenti della Questura e di due commissariati si può ben considerare fuori del consueto.

Rosina Manfioni in Dalier, d'anni 30, abitante in corso Giulio Cesare, cinque giorni or sono aveva denunciato la scomparsa del marito Carlo, di anni 47. Essa fece le supposizioni più spaventose, pensando, tra l'altro, al suicidio.

— Da un po' di tempo si diceva stanco di vivere e per quanto insistessi non riuscii a farmi dire il perchè.

La polizia iniziava indagini e ieri, finalmente, dallo spoglio dei cartellini segnaletici, accertava che un Carlo Dalier aveva preso alloggio in un albergo di via Berthollet.

L'individuo veniva prontamente fermato e tradotto in Questura; qui però, sebbene il funzionario gli facesse presente che l'abbandono del tetto coniugale costituisce reato, manteneva un contegno reciso, dichiarando:

— Senta dottore, lei mi può tenere in galera tutta la vita, ma non mi indurrà mai a far ritorno a casa. Mia moglie è troppo giovane per me, troppo esigente, e troppo sciupona. In capo ad altri quattro mesi di vita in comune, mi ridurrebbe prima al sanatorio e poi al cimitero. Son disposto a lasciarle la casa, a passarle gli alimenti, ma non voglio più saperne di lei.

Anche il commissariato Barriera di Milano s'interessava del caso, ma con non maggior successo. Il Dalier è stato irremovibile.

Egli verrà ancora chiamato dalla polizia, ma per il momento ha potuto far ritorno nell'albergo di via Berthollet.

Una madre fugge con una bimba di 5 anni

Alcuni giorni fa la 26enne Luisa Marchetti in Fortunato, abbandonava il marito portando seco la figlia Gianna, di 5 anni. La donna veniva più tardi rintracciata presso un'affittacamere di piazza Cavour: con lei si trovava un giovanotto, che manifestò grande sorpresa e indignazione vedendo comparire gli agenti. Nel letto, poco distante, dormiva la bimba.

Il marito ha presentato immediata istanza affinchè, in attesa della sentenza di separazione legale, gli venga affidata la piccola Gianna. Ieri egli si è recato, insieme ad un sottufficiale di polizia, dall'affittacamere, ma la madre era sparita, portando seco la figliola. Il Commissariato ha nuovamente iniziato le ricerche della donna che, a quanto pare, si trova ancora nella nostra città.

Un agente compie un miracolo: ridà la parola ad un muto

Il giovane che a turno era cieco, paralitico o muto, si guadagnava 9-10 mila lire al giorno

Ore 10 di ieri. Un agente della Mobile di servizio in via Po nota, all'angolo di via S. Francesco da Paola, un giovanotto, alto, bruno, con solide spalle e braccia da lottatore, il quale chiedeva l'elemosina, con appeso al collo un cartone: «Sono muto, impossibilitato a lavorare. Fate la carità. Da bravi, signori. Grazie». Il giovane emetteva mugolii e stralunava pietosamente gli occhi: i fogli da cinquanta e da cento fioccavano.

L'agente lo guardava, lo riguardava. Poi, d'un tratto il lampo: «Ma costui lo riconosco! L'ho già veduto altre volte: in via Garibaldi, cieco; dinanzi alle Molinette, paralitico...». Gli si avvicinava e gli diceva:

— Giovanotto, ma lei dieci giorni fa non mendicava in via Garibaldi, con occhiali neri, con barbone e un cartello con sopra scritto «Cieco dalla nascita»? E non era lei, il mese scorso, in piazza Carducci, seduto sopra un carrettino, con un secondo cartello «Le gambe non mi servono più. Pietà!»?

L'altro non rispondeva e raddoppiava i suoi mugolii, dimostrando adegno vivissimo. La gente, attorno, s'interessava e molti prendevano le parti del giovane contro l'agente. Ma costui, ad un certo momento, aveva un'idea luminosa. Con mossa fulminea per quisiva il tizio e sotto la giacchetta, applicate alla schiena con un ingegnoso sistema di funicelle, erano le altre due scritte attestanti le sue qualità di cieco e di paralitico. Fischiato e insultato dalla folla, il falso muto che ora, riacquistata rapidamente la favella, con voce rauca e fiera, faceva risonare i cieli di orrende e blasfeme imprecazioni, veniva tradotto in questura. Qui gli venivano sequestrate 9137 lire.

— Le ho raccolte oggi — confessava il giovane, identificato per Mario Morgante fu Giuseppe, di 26 anni, da Castiglione d'Ossola di Novara — dalle 9 e 30 di stamattina alle 12, con intervallo di un'ora per andare a mangiare...

Il Morgante — di struttura eccellente, con salute di ferro, tutti gli organi sani, particolarmente adatto ai lavori pesanti — è stato dichiarato in arresto e rinchiuso in carcere.

Con prognosi riservata è stato ricoverato al Maria Vittoria il maresciallo di P. S. Nicola De Meno fu Salvatore, abitante in via Torricelli 61, rimasto vittima di un investimento automobilistico in corso Francia ang. via P. d'Acaja.

Per i mutilatini torinesi il veglionissimo Gran Chica, al grande albergo Piemonte, sabato alle 22.

Il veglione dei giornalisti

Per la riuscita del tradizionale Veglione dei Giornalisti agli astrosi colleghi del comitato ha dato la sua collaborazione anche un brillante gruppo di artisti del pennello. Da stamane nelle vetrine dei principali negozi sono esposti cartelli di propaganda che costituiscono altrettanti quadri di colore e di fantasia dovuti a geniali artisti quali Piero Monti, Acquaiagno, Vellan, Quaglino, Bolla.

Il Municipio di Torino ha inviato un bellissimo premio costituito da un toro rampante su elegante basamento in marmo. La Sipra ha inviato un grande apparecchio radio; Rivella, il mago della pellicceria, una ricchissima stola di volpi polari; il nostro giornale un servizio di liquori in cristallo con vassoio d'argento; la gioielleria Fossano un servizio in cristallo e argento; la Camera di Commercio e Industria una superba portafrutta in argento e la casa Mary Malù un abito da passeggio.

Daniela Chiarella in collaborazione del capocomico Depporto e di Lucy D'Albert stanno combinando un gustoso e fantasmagorico numero d'apertura con intervento del corpo di ballo al completo. Il numero sarà completato dall'intervento di Mommi Mias e di Madama Gerbin, i due popolari attori della R.A.I. Pippo Barzizza sta allestendo un eccezionale programma di ballabili.

La Mostra del Risorgimento

Quattro nuove sale saranno inaugurate in marzo

La Mostra del centenario del 1848 — organizzata nelle sale di Palazzo Carignano dal Museo Nazionale del Risorgimento e inaugurata nel settembre scorso dal Presidente della Repubblica — si è tramutata ora in Mostra permanente del Risorgimento. Ragioni stagionali hanno costretto la Direzione a limitare l'accesso al pubblico, che nei primi mesi è accorso assai numeroso (si ebbero più di 50.000 visitatori), alla sola giornata domenicale, dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 18. Ma col ritorno della buona stagione la Mostra sarà nuovamente aperta al pubblico tutti i giorni.

Intanto, si sta lavorando alacremente all'allestimento di quattro nuove sale, che verranno inaugurate, con ogni probabilità, il 27 marzo: una dedicata al decennio 1849-1859; un'altra ai plebisciti e alle annessioni; una terza a Garibaldi, e specialmente alla impresa dei Mille; una quarta alla guerra del 1866 e alla liberazione di Roma. E' in progetto anche una quinta sala, destinata a illustrare la nostra vita unitaria sino a Vittorio Veneto. E si spera altresì che l'Unione Industriale voglia concorrere a condurre innanzi per lo meno sino al 1915 quell'utile e suggestiva documentazione dello sviluppo della vita economica piemontese, sinora limitata al 1848, che ha suscitato lo speciale interessamento e il plauso del presidente Einaudi.

Segnaliamo infine che a cura del Comitato torinese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (e anche in questo caso grazie a un generoso contributo privato), è uscito in questi giorni il primo dei tre volumi che il Comitato aveva deliberato di pubblicare in occasione della celebrazione cittadina del 1948: e precisamente quello che illustra e documenta le relazioni diplomatiche tra Piemonte e Toscana nel 1848-1849. Esso è stato curato dal prof. Carlo Pischedda.

BORSE

Mercato abulico, privo di una concreta tendenza di contrattazioni. Lentamente il mercato, a cominciare dall'apertura, si è indebolito attraverso modeste oscillazioni. Le chiusure hanno confermato perdite non gravi per qualche voce primaria, mentre il complesso della quota azionaria ha mostrato tono e ribasso dal precedente listino. Sostenuti i titoli di Stato, fra i quali i Consolidati sono stati oggetto di particolare ricerca. Dopoborsa fiacco. Diritti [illegible] 131,60.

Titoli	19	21	Titoli	19	21
[illegible]	72 95	72 95	[illegible]	66 50	65 —
[illegible]	76 90	76 90	Savigl.	1090	1080
» [illegible]	77 —	77 —	[illegible]	350 —	355 —
[illegible]	70 90	70 90	Incet	275 —	273 —
» [illegible]	70 40	70 40	[illegible]	2100	2100
[illegible]	97 90	97 90	[illegible]	700 —	700 —
» [illegible]	97 35	97 30	[illegible]	342 —	335 —
[illegible]	91 75	91 75	[illegible]	265 —	270 —
» [illegible]	91 75	91 75	[illegible]	7335	7300
[illegible]	70 65	70 65	[illegible]	3565	3520
» [illegible]	71 —	71 —	Cir	4875	4875
» 5%	90 75	91 15	[illegible]	765 —	770 —
» [illegible]	90 75	91 15	Anic	1720	1715
[illegible] 50-I	99 90	100 15	[illegible]	212 90	205 —
» 50-II	99 80	99 80	[illegible]	2400	2390
» 51-I	100 37	100 35	[illegible]	292 —	286 50
» 51 4	96 45	96 35	[illegible]	1340	1295
[illegible] 50	99 625	99 625	Unica	460 —	445 —
[illegible]	325 —	330 —	Cart. It	4000	4000
Iri 4%	472 —	472 —	[illegible]	4110	4070
[illegible]	708 —	708 —	[illegible]	3700	3700
[illegible]	566 —	566 —	Toro P	760 —	770 —
[illegible]	440 —	430 —	M.A.I.	8700	8700
» 5% 32	404 —	402 —	[illegible]	110 —	118 —
» 5% 37	412 —	410 —	[illegible]	5100	5200
S. Paolo	449 —	449 —	[illegible]	833 —	825 —
» 4 %	467 [illegible]	467	[illegible]	1205	1170
» 3,5%	380 —	370 50	[illegible]	47 —	47 —
[illegible]	374 —	374 —	[illegible]	440 —	440 —
» [illegible] %	370 —	370 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	416 —	412 50	[illegible]	670 —	662 —
[illegible]	560 —	560 —	[illegible]	600 —	595 —
Fiat 5	2210	2160	[illegible]	433 —	438 —
Olivetti	1018	1015	Frigo	167 —	163 —
A.Gen.	9520	9300	[illegible]	1440	1410
» Toro	7100	7250	Liq.gas	490 —	490 —
[illegible]	2450	2425	[illegible]	4840	4840
[illegible]	2960	2915	[illegible]	13.100	13.10
[illegible]	153 —	149 50	[illegible]	4410	4375
[illegible]	54 3/8	53 90	[illegible]	1335	1310
Sip	1460	1440	[illegible]	4325	4325
Terni	626 —	615	[illegible]	1440	1400
P C E	468 —	469 —	[illegible]	1480	1450
Unes	462	462	Fiora	375 —	375 —
[illegible]	3330	3300	[illegible]	4150	4130
[illegible]	1550	1545	[illegible]	5800	5850
Marelli	718 —	715	[illegible]	5000	4980
Pirel	838	849			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York cart. 575, cheq. 574; Svizzera 145.

SPETTACOLI

All'ASTOR: *Quando le signore s'incontrano, di R. Z. Leonard.*

Questa commedia, When Ladies Meet (1941), è affidata alla valentia degli attori, un quartetto che comprende la Crawford e Robert Taylor, la Garson e Herbert Marshall. Con andamento tutto teatrale e largo sfoggio di eleganza, racconta l'infatuazione di una romanziera guastata dalle fisime del grande amore, per un editore sposato e collezionista d'avventure; infatuazione che puntualmente cade, quando per l'astuta pensata di un simpatico giornalista che ama di onesto e sincero amore la scrittrice, ella conosce la bella, virtuosa e melanconica moglie dell'editore, da questo tradita per abitudine, ma non perchè egli non ne sia, in fondo e a modo suo, innamorato. Così le coppie si ricompongono secondo vuole l'onestà: e l'editore corre a farsi perdonare dalla consorte, e la scrittrice rinsavita rende finalmente beato il giornalista. Delle due leonesse che tengono lo schermo, forse la Garson è la più soffice e autorevole; in quanto a Robert Taylor, dà amabilmente nel comico, e Marshall è l'attore aristocratico che conosciamo.

Il teatro Gianduja nella Galleria Metropolitana durante la settimana di Carnevale presenterà alle 16,30 di ogni giorno, a partire da mercoledì, «Gianduja nel Castello di Roccanera», commedia brillante in due atti, e il balletto fantastico «Pimpirimpinpin».

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Depporto-D'Albert «Buon appetito» di Gelderi. **Metropolitana** (v. Roma) da mercoledì tutti i giorni 16,30 Nuovo spettacolo Marionette Gianduja. **Rapsodi** ore 21 Grande Comp. di Riviste Ugo Tognazzi, Alba Regina in «Paradiso per tutti», Poltrone numerate d'orchestra.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegretti e suoi solisti. Cantano Larle-Marcorro. **Castellino:** 17-21 Orch. M.o Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi. **Smeraldo Danze:** 17 the, ore 21 Due Orchestre Ortuso e Berlone. **Plateau Dansant Lutrario** 21-24 Orchestra M.o Fanni. **Principe:** 21 Orsetti, canta E. Beltrami. Dir. Cariga. **La Serenella:** 21 Orch. Serafini canta Elio Lotti. Sabato veglionissimo. Prenotare tavoli. **Augustea:** 17-21 Orch. Canessa. **Din-Gin Danze** P. Susa ore 21. **Dr Benedetti Danze** ore 21. **Arte Caudio:** 16 e 21 danze. Sabato 26 Veglionissimo.

Salette: 21-24 Orch. Martre. **Danze Firenze:** 21 Orch. Abbà L. **Asteria Danze** P. F. Calvi 3: 21. **Ideal Danze:** ore 21-3 Orch. Marchetti; canta Nella Colombo.

MOSTRA ARTI ARTIGIANE E INVENZIONI
E' aperta tutti i giorni fino al 6 marzo dalle 10 alle 23. Ingr. L. 50.

SALETTA DANZE VALENTINO
Continua il successo del Complesso Martre con la cantante Galliano Rezy. Stasera ore 21 ingresso gratis

SIGNORI FATE IL VOSTRO GIUOCO
«Bolon»
Pari, dispari... Dispari, pari... 1 a 1000, 1000 10.000... Il giuoco è bello! Sibila un fischio, un trambusto, [che c'è!
Giunge la ronda e scompare l'om- [brello...
Signori, fate il vostro giuoco... Dove? Quando?
Il seguito al prossimo numero

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa rossa», E. G. Robinson e Judith Anderson. **Ariston:** Il molto onorevole mister Pulham, H. Lamarr, R. Young. **Astor:** «Quando le signore s'incontrano» Greer Garson, J. Crawford, Robert Taylor, H. Marshall. **Corso:** «Duello a San Antonio» techn. Errol Flyn, Alexis Smith. **Doria:** Codice d'onore (Alan Ladd, Donna Reed, George Mc Ready). **Lux:** «Una donna dimentica» con Greer Garson e Robert Taylor. Intermezzi musicali. **Metro-Cristallo:** C. Gable, C. Laughton «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,15. Matt. 10,30 a L. 135. Ultimi giorni. **Torino:** «Le ultime creazioni di Walt Disney». Apert. 10. **Vittoria:** «Non puoi impedirmi di amare» C. Lombard, Cary Grant.

Alexandra: «Gli affari di suo marito» Lucille Ball, F. Tone. **Alpi:** «Fiamme nella jungla». **Augustus:** «La superba creola», Rex Harrison, Maureen O' Hara. **Faro:** La tigre del Kumaon Sabù Joanne Page, Wendell Corey. **Hollywood:** «Agguato sul fondo». **Ideal:** «Canto del deserto» tech. Dennis Morgan, Irene Manning. **Lamarmora:** 3 serate incantevole. **Massimo:** «Scampolo» con Lilia Silvi e Amedeo Nazzari. **Nazionale:** «Agguato sul fondo». **Principe:** «Gli affari di suo marito» Lucille Ball, F. Tone. Ul. gi. **Statuto:** «Agguato sul fondo».

Asti: «Fra diavolo» Crik-Crok. **Olimpia:** «La certosa di Parma». **Po:** «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» Tracy. **P. Nuove:** Inferno verde (Douglas). **Regina:** Pedro il crudele (Varietà). **Romano:** «Il bello del West» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **Santelisa:** «L'angelo del dolore».

Esperia: «Persecuzione». **Maestoso** **Imperiale:** Magnifico avventur. V. **Italiano:** «Agente nemico» Kerr. **Vinzaglio:** Batt. bomba atomica. **Elisee:** «Gioventù traviata». **S. Paolo:** «Dove sta Zazà».

Corallo: T. Mitchell, sp. 10. La corsa della morte (A. Ladd, Russel). **Radium:** «Danzatrice Singapore». **V. Veneto:** Il mistero del 3 scala.

Astra: Non c'è tempo per amare. **Excelsior:** 11 uomini e 1 pallone. **Odeon:** «Notti birmane» Lamour. **Star:** «Genoveffa di Brabante».

Adua: «Parigi nell'ombra» Var. **Aurora:** «L'amica» Bette Davis. **Brescia:** Prigioniero del terrore. **Fortino:** «Un sacco d'oro» e Compagnia Riv. Castiglia ore 21. **Nord:** Fiesta e sangue (Montgom.) **Palermo:** «Fantomas» (Successo). **Sociale:** «Duello al sole». Techn.

Colosseo: Non c'è tempo per amare. **Italia:** «Fornaretto di Venezia». **Moderno:** 2 film «Onore di banditi» e «Sacrificio del sangue». **Piemonte:** «La valle del sole». **Sparta:** «Vendetta» e Ridolini.

Apollo: Figlia della jungla; pl. 60. **Diana:** «Lascia fare a Giorgio». **Dora:** «Avanti c'è posto». **Edera:** «Il bandito» e Ridolini. **Lucento:** «Cavalieri del Texas». **Roma:** «Affascinante straniero».

AL CINEMA ARISTON
(via Lagrange ang. via Cavour)
«Il molto on.le Mister Pulham»
Tratto dal famoso romanzo di J. P. Marquand dalla magistrale regia di King Vidor.
La bella Hedy Lamarr rappresenta la meravigliosa avventura e Robert Young il gentiluomo che «serberà nel cuore l'immagine della donna che non ha potuto sposare». - Ore 15 17,30 19,45 22,15

ECHI DI CRONACA

10 RATE MENSILI VESTITI, IMPERMEABILI e soprabiti. Fatevi eleganti uomini, signore e bambini. Confezioni su misura con tagliatori diplomati. Modelli esclusivi. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Massima serietà. Dalla fabbrica al consumatore. Visitateci. *C. A. I. T., via Basilica 8 interno - Torino.*

MOBILI RIBASSI ECCEZIONALI, a scopo propaganda delle migliori camere massicce da L. 48.000, le rustiche da 86.000, le chippendal, '700, '900; salotti, cucine e specialità tinelli ai prezzi più bassi in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Berbarour 11.* e sempre con pagamento da 12 a 20 rate.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini, via Mongineuro 38,* 1.o piano dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano, via Sardegna 24.* Telefono 491-079.

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili e acquista a prezzi massimi Oro Gioie Brillanti. *Orologeria Ponchia,* corso *Vittorio Emanuele 45,* di fronte Cinema Ambrosio (Porta Nuova).

MOBILI GAROVERO. Fabbrica. Esposizione *via Belfiore angolo via Valp.* Calmo. Facilit. pagamento

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 24.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 12: Soprano Franca Mannocci - 12,25: Canzoni - 13,25: Orchestra Barzizza - 13,55: Arti - 14,30: Borse di Torino - 17: Per i bambini - 19: Canzoni - 19,50: Orchestra - 20,33: «La Girandola» radiodivertimento di Marchesi e Simeo - 21,10: Orchestra - 22: Concerto del trio di Trieste - 23,40: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 11,25: Orchestra - 13,50: Nostalgia - 14,10: Orchestra - 14,35: Films - 17: Musiche - 17,50: Orchestra da camera: Violoncellista André Navarra - 18,40: Panorama letterario musicale - 19,35: La voce dei lavoratori - 20,33: «La Gioconda» di Amilcare Ponchielli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: +2,1; massima: +12,1; media: +6,1; umidità: 54%; pressione: 750,8. Vento sud-est debole, cielo quasi sereno. — *Previsioni:* Tempo ancora stazionario, con cielo in prevalenza sereno su tutta la regione. Temperatura in ulteriore aumento.

Scade il 28 p. v. il termine per la presentazione della denuncia obbligatoria agli effetti dell'abbonamento all'imposta entrata per l'anno in corso. L'assoc. commercianti (corso Vittorio) ritira le dichiarazioni.

Patenti automobilistiche: il termine per la vidimazione delle patenti è stato ulteriormente prorogato.

La 2.a conversazione «Gig» sull'assistenza dell'Eca viene tenuta oggi alle 18 nel grande albergo Piemonte. Parlerà il dott. Galletti.

Il secondo concerto del piccolo pianista Carlo Cerri che doveva aver luogo stasera al Conservatorio Musicale «G. Verdi», per indisposizione dell'esecutore è stato rinviato al 3 marzo p. v.

Sul piano Marshall parlerà stasera alle 18, nel salone dell'Unione Industriale, ai dirigenti d'industria, il sottosegretario alle Finanze on. Bellavista.

Un medaglione d'oro, ricordo di famiglia, è stato smarrito nel percorso di via Arquata, corso Stupinigi piazza Galimberti. Chi lo avesse rinvenuto può farlo tenere agli uffici del nostro giornale.

Cesare e Pietro

Al convegno internazionale Volta dell'ottobre scorso per il centenario del Quarantotto (tenuto in Roma, ma con sedute anche a Milano e Padova, e chiusura a Venezia) una delle discussioni più interessanti e vivaci fu quella sull'aspetto religioso della rivoluzione quarantottesca: gli uni affermando risolutamente l'esistenza di questo aspetto, gli altri non meno o anche più risolutamente negandolo. Veramente, il plurale «altri» non sarebbe esatto: poichè, se ricordo bene, fu solo il Jemolo a sostenere questa tesi negativa. Vero è che questo uno contava per molti.

Per conto mio, assistetti attento e silenzioso al dibattito, svoltosi a Roma; vi feci però un accenno quando a Venezia ebbi l'onore di far l'esposizione finale, «il bilancio del Quarantotto». Dissi allora che il Quarantotto segna un punto capitale nella curva delle relazioni fra Chiesa e società civile: il punto del massimo avvicinamento fra le due, dalla rivoluzione francese in poi. Nel corso del Quarantotto stesso segue l'allontanamento, cioè il conflitto fra rivoluzione e cattolicismo (culminante in Roma, donde si allontana il pontefice, per tornarci solo con l'occupazione straniera): e questo conflitto ha la sua parte, e parte notevole, nella rottura del blocco democratico-nazionale che in un primo tempo aveva promosso e sostenuto la causa rivoluzionaria.

In Italia, noi abbiamo una formula tradizionale, semplice e brillante, per esprimere questo svolgimento: noi diciamo che il Quarantotto si chiuse con la sconfitta del neoguelfismo, a cui seguì il trionfo della soluzione «ghibellina» del Risorgimento. Al papa, invocato presidente della Confederazione italiana, succede, per dirla col verso di un sacerdote patriota, lo Zanella, «Emanu[...]in Campidoglio atteso».

Ecco, o[...] poderoso volume, per l'appunto del Jemolo (*Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi) — sono più di settecento fitte pagine, comprendenti anche scelte bibliografie in fine a ogni capitolo — che illustra esaurientemente questo passaggio. Il primo capitolo del libro («Le speranze d'Italia») è l'esposizione ricca, accurata, sagace di come si formasse, tra la fine del pontificato di Gregorio XVI e il principio di quello di Pio IX, l'idillio patriottico-religioso, per cui principi e sudditi, laici e clero, e al sommo di tutti il pontefice, parvero dover collaborare in unanimità di spiriti alla costruzione di una nuova Italia, che avrebbe dovuto anche significare una Chiesa più libera, più prospera, più obbedita ed amata. E il secondo capitolo («Il periodo costruttivo da Novara alla proclamazione del Regno») mostra come si consumi ben presto il divorzio fra i due protagonisti del Risorgimento, cioè — secondo lo schema del primo Gioberti — il papa di Roma e il re piemontese. Il Risorgimento si fa per opera del secondo, contro il primo: e il «contro» è costituito, in un duro intreccio, dalla legislazione laica e anticlericale del governo e del parlamento subalpino e poi del Regno d'Italia, e dalle annessioni successive delle provincie dello Stato ecclesiastico, fino a Roma compresa.

Tutto questo, è storia religiosa o storia politica? Il Jemolo, se abbiamo ben visto, non ha affrontato nel libro, *ex-professo*, la questione; che era poi la stessa, mutati i tempi e i fatti particolari, per cui si era battagliato al convegno Volta. Ma un periodico particolarmente autorevole nel mondo ecclesiastico italiano, la *Civiltà cattolica*, ha creduto di potergli rimproverare la persistente mentalità di «cattolico liberale», per cui la Chiesa avrebbe dovuto e dovrebbe chiudersi nel campo religioso strettamente inteso — la Chiesa con la maiuscola entro le chiese con la minuscola — e pertanto considerare il potere temporale e in genere le posizioni esteriori, «mondane», gli strumenti politico-economici di organizzazione e di influenza, come cose religiosamente indifferenti, che oggi ci sono e domani possono non esserci più o esser del tutto differenti.

In verità, lo scrittore gesuitico ci sembra aver fatto un po' il processo alle intenzioni. Il Jemolo è molto obbiettivo nella sua esposizione, che si mantiene da cima a fondo assai ricca, sia per quanto riguarda le vicende del contrasto e degli accordi di fatto fra Chiesa e Stato in Italia dal 1850 ad oggi, sia (e forse ancor più) per le diverse correnti di idee in proposito. La pubblicistica politico-ecclesiastica è largamente esaminata e coscienziosamente riassunta. Le ragioni della Chiesa e del clero sono tenute presenti e valutate non meno, se non più, di quelle dello stato e della nazione.

In verità, un orecchio un po' fine percepisce, al di là dell'esposizione obbiettiva, un certo scontento morale. Si sente che il Jemolo non è molto soddisfatto nè dell'uno nè dell'altro dei due protagonisti. Accanto allo storico che spiega come sono andate le cose, c'è in lui il patriota, il moralista, soprattutto il credente, che trova, nel lungo secolare svolgimento delle relazioni fra i due poteri in Italia, abbondanza di incertezza, di meschinità, di opportunismi: molto di grigio, nell'insieme, e poco di luminoso. Del che egli si consola, alla fine, dicendo che un secolo è «breve momento, piccola storia, nella eterna vicenda dei rapporti fra umano e divino».

Tutto sommato, il momento migliore, nella storia del Jemolo, risulta il principio di questo secolo, quando la questione romana era ridotta al punto che la coscienza religiosa e quella nazionale non sentivano più fra loro nessun contrasto vivo; mentre d'altra parte la perdurante rottura formale fra i due poteri si traduceva in una separazione di fatto che assicurava la libertà reciproca e favoriva le occasionali utili collaborazioni. Ma questo giudizio positivo (lo avverto espressamente) è piuttosto mio che del Jemolo.

Quando siamo al fascismo e agli accordi del Laterano, il Jemolo è ancor più guardingo e parco in fatto di apprezzamenti formali e di valutazioni sintetiche. Manca, anzi, una analisi dei Patti, particolarmente del Concordato. Ma la fisionomia dell'ambiente creatosi in Italia in seguito agli accordi e alla loro applicazione è delineata: con riserbo, con finezza, ma chiaramente. E' il periodo clerico-fascista (il termine, ancora una volta, è mio, non del Jemolo) che succede a quello delle «parallele» giolittiane.

E dello stadio finale — inclusione dei Patti lateranensi nella Costituzione, e governo della Democrazia cristiana controllata dalla Azione cattolica — che cosa ne pensa il Jemolo? Si direbbe — cosa notevole — che l'audacia del giudizio si accresca in lui quando si tratta dell'attualità (dove la prudenza comune va più piano). In verità, un giudizio diretto e specifico non c'è neanche qui; ma egli co[...] [...]de in generale: «il 1848 è l'anno dei portenti, l'esplosione dello spirito risorgimentale; il 1948 vede un'Italia nettamente antirisorgimentale». Per me che nel 1924 formulai (credo) per primo l'uguaglianza Fascismo-Antirisorgimento, con quelle parole Jemolo ha detto tutto, e anzi qualcosa di più: poichè io sono meno pessimista di lui. Sottoscrivo bensì, a due mani, un'altra sua conclusiva sentenza: «Nessuna vittoria politica e giuridica vale se non porti Dio nei cuori».

Luigi Salvatorelli



La danzatrice Katherine Dunham fra i compagni d'arte

Una mulatta americana più brava di Joséphine Baker

Ritmi di tamburo, profumo di boscaglia e una rete d'oro

Nizza Maritt., 21 febbraio.

Katherine Dunham, la danzatrice, laureata dell'università di Chicago, studiosa in gioventù di problemi antropologici e di folclore, viaggiatrice e poi coreografa, scrittrice di scenari, creatrice di costumi e di danze, arrivando dall'America ha trovato a Parigi, quella simpatia che la capitale francese ha sempre avuto per la gente di colore. Le hanno detto ch'essa incarnava la negra cantata da Baudelaire, ch'era più grande che la Baker e che, più della spiritualizzata Marion Anderson esprimeva la sensibilità della sua razza. Quando al Théatre de Paris essa ha fatto ridipingere in rosa e azzurro i tre ambienti del suo camerino, ch'era stato già quello di Réjane, nessuno ha osato gridare allo scandalo: la profanazione è passata sotto silenzio.

La leggenda creata su Katherine Dunham è, naturalmente, molto lontana dalla realtà. Non è vero ch'è nata a Joliet nell'Illinois, ma a Chicago. Non suo padre è del Madagascar, ma suo nonno. Sua madre è canadese. E' vero che ha ballato per la prima volta a otto anni, nel 1920.

Su tutti i giornali francesi si è sbandierata la sua laurea, tanto da far pensare ad una signorina con gli occhiali, ad un piccolo *bas-bleu*. Per carità! L'università di Chicago è un'università americana che rilascia lauree americane, patenti di media cultura: un po' più che il diplomino di pittura e arti figurative concesso dal *Sacré Coeur*. La vera, forse la sola abilità di Katherine Dunham è quella di essere ritornata alle origini, alla negreria pura, dopo un viaggio-premio a scopo di studio nelle Indie occidentali: Cuba, Haiti, Trinidad, Martinica, Guadalupa. In mezzo a quei semplici essa ha ritrovato se stessa, la sua ispirazione, i suoi ritmi.

Non so fino a qual punto il suo spettacolo magico, presentato con enorme successo davanti a una sala gremita, si possa inquadrare nella serie di manifestazioni che si fa qui e che si intitola *Carnaval des Ondes* (onde radiofoniche, diffuse per microfono). Questi balli che sono sottolineati da una musica prodigiosa, gonfia di ritmo fino a scoppiare, sono tutti colore, figurazione, scenari, costume. E' una cosa da *vedere*. Katherine con i suoi 38 ballerini e ballerine, la sua *Rapsodia caraibica*, le sue stregonerie africane. Le danzatrici assomigliano a strani pappagalli delle isole svolazzanti in una gabbia dorata, fra tende di velo e stecche di bambù. Si sente il canto di questo cocorite annunciare ogni numero ancora a velario chiuso, prima che i tamburi ritmino e che l'intera *troupe* si scateni nel suo gioco di magia. Si chiami *son*, *bahiana*, *shango*, *ag'ya*, *rag-time*, *blues* o *habanera*, ogni numero ha un suo peso, un suo effetto, un suo gioco di contrasto col precedente e col susseguente. E' tutto dosato con la sapienza più raffinata della scena in generale e della coreografia in particolare. E' il profumo della boscaglia, è l'evocazione di un paradiso terrestre dal quale tutti ci sentiamo esuli.

E lei, la Dunham? Il pubblico ne è come soggiogato. Essa sa esibire generosamente, ma senza impudicizia, le sue gambe stupende. Quando canta, la sua voce velata ha dei calori di brace. Si ferma a tratti, con un crudo colpo di arresto. Poi riprende a girare perdutamente come in un vortice. E' provocante, è commediante come poche attrici, musicista come solo i negri sanno essere. V'è una scena nel cui finale essa è imprigionata nelle maglie di una rete d'oro, come una sirena catturata da temerari argonauti in pieno mar dei Sargassi. E' la figurazione di una nuova mitologia che ci viene da una terra barbarica e meravigliosa.

a. n.

Una tragedia ingenua di Rousseau il Doganiere

"La vendetta di un'orfana russa" - Arte puerile, spettacolo di lusso - In pittura creò una moda, un mistero, in teatro è una curiosità

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, febbraio.

In un piccolo teatro che dà soltanto spettacoli raffinatissimi, lo «Studio des Champs Elysées», viene rappresentato da qualche settimana un dramma di Enrico Rousseau detto il Doganiere. Il dramma si intitola «La vendetta di un'orfana russa», ed è piuttosto una tragedia: un personaggio cade ucciso di pallottola, in duello, sulla scena. Celebre ormai come pittore da quarant'anni in qua, il Doganiere era un uomo del rinascimento: suonava scriveva commedie, romanzi e poesie. Delle altre opere non so, ma del teatro posso dire che corrisponde esattamente alla sua pittura; ha la stessa infantile ingenuità, senza, naturalmente, la poesia e il mistero che ispirano i suoi quadri.

Un primitivo

Il Doganiere scriveva come dipingeva, d'istinto, e credeva di fare capolavori nell'una e nell'altra arte, come pure in musica. Se guarda dall'altro mondo le cose di quaggiù con gli occhi di una volta, si stupirà vedendo che la sua commedia, respinta un tempo dalla Comédie Française, viene rappresentata soltanto come una curiosità in un teatrino per iniziati.

L'orfana russa del Doganiere vive pacificamente con una zia. Un vicino la corteggia e la seduce, dopo essersi introdotto in casa col pretesto di restituire un uccellino fuggito di gabbia. I due amanti fuggono ma il giovane abbandona la sedotta, appena soddisfatte quelle che, per rimanere nel linguaggio elementare della commedia, dobbiamo chiamare le sue voglie. Che può fare un'orfana rimasta sola e senza onore, in un Paese lontano e straniero? Un generoso generale francese, reduce dalla guerra di Crimea, la soccorre. La orfana, infine, torna in patria, accetta l'amore di un giovane, degno di lei e dei suoi nobili sentimenti, e il nuovo innamorato uccide in duello il seduttore che nel frattempo ha sposato una ragazza ricca, altra prova del suo cinico egoismo.

Così riferito il dramma non ha quasi senso. Il suo sapore è tutto nel dialogo ingenuo e concitato, tanto simile alla pennellata infantile del Doganiere. La recitazione è il contrario del testo. Dovrebbe essere una recitazione da filodrammatici, spontanea e senza astuzie, per corrispondere al dramma; ma stuccherebbe. Diverte, invece, perchè è un'abile recitazione caricaturale, tutta finezze e preziosità. I costumi, la regia sono elegantissimi. La divisione dei cinque atti in diciannove quadri, secondo il copione di Rousseau, avviene con molta efficacia, scandisce esattamente il ritmo puerile del drammone.

Sono andato a rivedere qualche quadro del Doganiere e ho trovato il medesimo linguaggio. Lo stesso uomo dipinge «L'incantatrice di serpenti» e scrive «La vendetta di un'orfana russa»: si esprime con uguale candore, senza il minimo artificio nel quadro e nell'opera di teatro. E' sincero, onesto, in tutti e due i casi: è sempre il Rousseau che si descrivono i suoi amici, i suoi contemporanei, quello che suonava malinconico il flauto davanti al ritratto della moglie morta, battendo il tempo col piede. Aveva serbato occhi infantili in un mondo corrotto, una freschezza nel vedere e nell'esprimere che la pittura moderna non ha più ritrovata: e meno che mai ritroverà con i falsi «naïfs», epigoni del Doganiere. Ma questa freschezza di sentimenti diventa arte in pittura, mentre rimane curiosità in teatro.

Donna alberi serpenti

Ecco «L'incantatrice di serpenti», esposta un po' arbitrariamente con gli impressionisti in un padiglione del giardino delle Tuileries. Una donna nera ed informe, con occhi chiari e inespressivi, suona uno strumento a fiato, vicino a uno stagno oppresso dalla vegetazione tropicale. Il Doganiere vide quelle piante grasse, quegli alberi mostruosi, a quanto pare, nel Messico, dove andò a combattere con le truppe di Napoleone III. Ma c'è chi dice che copiava la natura dagli album e dalle riproduzioni. Poco importa: l'infantile pennellata moltiplica i verdi con una straordinaria felicità, e li mette a contrasto con gli scuri corpi dei serpenti che sorgono dagli alberi e dalla terra e muovono verso l'incantatrice. Un volatile dalla groppa rosa s'avvicina anche esso alla donna. La luna bianca e tonda spicca nel cielo sfumato.

L'altro quadro esposto nel padiglione delle Tuileries è non meno famoso: tenterò ugualmente di descriverlo, avvertendo il lettore di non fidarsi delle innumerevoli riproduzioni a colori. La guerra è rappresentata in questo quadro da una piccola mostruosa erinni vestita di bianco. L'erinni è sospesa in aria accanto a un cavallo nero, ha la falce in una mano e la spada nell'altra. La terra è piena di morti che i corvi spolpano; gli alberi sono tristi e spogli; nuvole rosse, sanguigne ingombrano l'orizzonte. In questi due quadri e in molti altri l'ingenuità del pittore diventa mistero, cioè arte; nel dramma rimane scoperta ingenuità e diverte, senza commuovere.

Gli aneddoti sul Doganiere sono innumerevoli. Morto nel 1910 a sessantasei anni, ebbe nell'ultimo periodo della sua vita un grande successo. Apollinaire, Picasso e tanti altri diventarono suoi amici. Era un bambino perduto in un mondo di gente scaltra e raffinata, e gli amici gli volevano bene appunto perchè era rimasto bambino. La scrittrice americana Gertrude Stein nella sua divertente autobiografia, tradotta in italiano e bizzarramente intitolata «Biografia di Alice Toklas», descrive l'ambiente degli artisti di Parigi al principio del secolo e parla del Doganiere e del suo successo. La vita di Enrico Rousseau rimane misteriosa. C'è chi dice, perfino, che non fosse doganiere ma scrivano in un ufficio. Come ho già detto, il suo viaggio nel Messico al tempo di Napoleone III e di Massimiliano d'Austria è messo in dubbio.

Altri particolari sono oscuri. Ma è certo che era un autodidatta e che giunse all'arte saltando le fasi normali di apprendistato, dipingendo per conto proprio, senza curarsi delle scuole, delle tendenze, delle mode. Fece lui, senza volerlo, una moda, che dura ancora. I suoi quadri si vendono oggi ai prezzi più elevati del mercato, come i più grandi capolavori, mentre ancora quarantacinque anni fa si poteva comperarli a pochi franchi.

Rousseau ebbe due mogli e rimase vedovo tutte e due le volte. Si mostrò ugualmente affezionato all'una e all'altra. In uno dei suoi quadri esalta i suoi amori coniugali: Rousseau e la seconda moglie tengono in mano un mazzo di fiori mentre in alto, nelle nuvole, sopra i rami di un grande albero, sporgono le teste della prima moglie e del pittore nelle loro sembianze giovanili.

I suoi gusti, in pittura, erano molto rozzi. Non capiva la grandezza dei primitivi; diceva che disegnavano male, quantunque disegnassero un poco come lui, infantilmente. Gli piacevano pittori del genere di Beltrame, il famoso disegnatore della «Domenica del Corriere». Voleva vedere i bottoni dipinti con cura, i militari con l'uniforme regolamentare e il numero del reggimento sul berretto. Per fortuna i suoi gusti erano una cosa e la sua ispirazione un'altra; era uguale al popolo, che ama le fanfare e le bande più grossolane, ma ogni tanto inventa una canzone immortale.

Domenico Bartoli

I TRAGICI FIDANZATI DI VOGHERA

Hanno portato nella tomba il mistero della loro morte

(Dal nostro inviato speciale)

Voghera, 21 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi sono state tumulate le salme di Guido Dispari e di Elsa Sturla, i tragici fidanzati protagonisti di uno di quegli amori moderni i quali non trovano altra forma di concludersi che con il verbo uccidere. Cerimonia mesta, con poca gente. Le due casse, che non erano passate dalla chiesa, sono state prese dai familiari nella cappella mortuaria del cimitero e collocate in due tombe non distanti. Commosso, un sacerdote ha raccomandato le loro anime alla misericordia di Dio.

Lui, Guido Dispari, aveva 24 anni; impiegato privato studiava ragioneria. Quantunque momentaneamente senza lavoro, non aveva preoccupazioni di indole economica, perchè di famiglia sufficientemente agiata. Lei, Elsa Sturla, aveva 21 anni, e dall'ambiente contadino era uscita per impiegarsi come infermiera, attualmente anche lei senza lavoro. Abitava a Rocca Susella nella casa paterna, a quindici chilometri circa da Voghera. Spessissimo ella veniva in città, dove aveva due sorelle sposate, e allora era ospite del suo fidanzato, capitava che la famiglia di lei restituiva poi avvenne anche per periodi non brevi, come avvenne l'anno scorso quando il Guido si fermò a Rocca Susella per quaranta giorni.

Sabato Elsa Sturla è a Voghera. Alle 18.5 ella, insieme con il fidanzato, entra nella casa del Dispari dove non era attesa. La mamma di lui, che stava preparando il pranzo, le dice affettuosamente: «Ah, ci sei pure te? Allora vado a prendere qualche altra cosa». E la donna esce. I due giovani restano soli. In una stanza, a letto, c'è il fratello di Guido a nome Antonio che sente qualcuno entrare nella camera del padre, ma non ci fa caso. Di certo egli neppure sospetta che si vada a prendere un'arma. Poi d'improvviso sobbalza a un colpo di fucile immediatamente seguito da un secondo. Egli pensa a qualcosa di sciocco nel manovrare l'arma, teme magari una disgrazia, mai più immaginando la scena reale che lo aspetta nella camera di Guido. Elsa è a terra col seno squarciato; Guido non è più riconoscibile. Il fucile puntato alla gola sotto la mascella sinistra gli ha portato via letteralmente metà della testa vuotandola di tutta la massa cerebrale, in un orrido raccapricciante.

La ricostruzione del fatto è semplice. L'uomo ha ucciso e si è ucciso. Meno semplice poterne stabilire il perchè o i perchè. I giovani, sembra, erano fidanzati e non da ieri: da due anni. Si amavano? Sembra di sì. Tutti dicono di sì. Bronci forse se ne ebbero, come avviene tra fidanzati, perchè altrimenti non è possibile gustare la gioia di rappacificarsi; ma non si registrarono tempeste dall'eco clamorosa e di lunga durata, o rotture simili a ferite che lasciano cicatrici slabbrate sempre pronte a riaprirsi in falle peggiori. Infine, per chiudere una storia d'amore (o di non amore) con due colpi di fucile, occorrerebbero capitoli precedenti addensati di nubi e di esplosivi. Questi capitoli non esistono o il mistero li avvolge. Guido ha colpito la sua fidanzata da distanza brevissima. Il fucile, se si giudica dalla bruciacchiatura dell'abito, non era a più di dieci centimetri dal petto di lei. Dall'arrivo a casa alla tragedia non erano passati che cinque minuti.

A scatenare le fantasie interviene una lettera. C'è chi dice due, ma è una sola. Il contenuto di questa lettera è ignorato da tutti perchè in mano del Procuratore della Repubblica, il quale l'ha presa non appena tolta da una tasca del morto prima ancora che qualcuno potesse leggere a chi fosse indirizzata. Si è parlato allora di gelosia, si è raccontato che la Elsa fraschegglasse con questo o con quello, ma così per parlare, per dare una veste di romanzo popolaresco alla vicenda oscura. Si è detto che i genitori di lei avessero imposto un matrimonio che lui o i genitori di lui non volevano. Tutto però incerto e tutto nella nebbia. Troppo poco, in ogni caso, per uccidere, se pur si può concedere a qualcuno un simile diritto, anche sotto forma di fuga da una situazione diventata impossibile.

Ma di questa situazione impossibile manca qualsiasi prova e qualsiasi indizio.

Stretti da un dolore angoscioso i parenti delle due parti non sanno spiegarsi l'accaduto e neppure tentano di spiegarselo. Essi erano accanto alle due bare, avvolti in una stessa pena e tutt'altro che nemici. Accanto a ciò sta il fatto che i carabinieri considerano chiusa la loro inchiesta; con tutta probabilità quella lettera in mano del Procuratore della Repubblica non ha nulla da rivelare se il Procuratore stesso a tutt'oggi non ha segnalato ai carabinieri nessuna strada da seguire per trovare più luce.

Pazzia forse? Non è mai da escludere, magari sotto forma di una gelosia improvvisa e occasionale. Alla gelosia basta appunto un'arma a portata di mano per confondersi con la pazzia allo stato puro.

a. s.

Il processo Graziani rinviato al giorno 26 corrente

Roma, 21 febbraio.

Anche quella di oggi è stata una udienza puramente formale al processo Graziani. Infatti, ogni cosa è stata rinviata a sabato prossimo, dato che perdura la malattia del maresciallo e che costui non ha inviato la necessaria autorizzazione per poter procedere anche in sua assenza. A confermare lo stato di salute di Graziani ha provveduto il sanitario di Forte Boccea, il quale ha rimesso al Presidente della Corte un certificato medico, in cui si afferma come le condizioni di Graziani siano, nel loro complesso, migliorate, ma come d'altra parte si rilevi nella malattia uno stato di astenia tale da consigliare un ulteriore riposo di cinque giorni. Nessuna delle parti, a questa comunicazione fatta dal Presidente, ha avuto nulla da obiettare, e così si è rinviato il processo a sabato 26.

E' morto improvvisamente il dottor Massimo Olivetti

Ivrea, 21 febbraio.

Profonda impressione ha suscitato nella cittadinanza e nelle maestranze della ditta Olivetti, la improvvisa morte del dottor Massimo Olivetti avvenuta ieri sera verso le 21 per un attacco di angina pectoris.

L'estinto aveva 46 anni; nel 1945 era succeduto assieme ai due fratelli ing. Adriano e ing. Dino al padre ing. Camillo fondatore della ditta. Lascia tre bimbe: Magda di 13 anni, Erika di 7 ed Eleonora di anni 4. Quindici giorni addietro era stato colpito da un attacco cardiaco dal quale pareva essersi ristabilito: la morte è giunta improvvisa ieri sera.

Un dramma della follia

Tenta gettare la bimba dalla finestra, di uccidere la moglie e poi si butta dal balcone sfracellandosi

Milano, 21 febbraio.

Stamane, nell'appartamento al quarto piano di via Moscova 67, il 46enne Torquato D'Errico fu Francesco, improvvisamente impazzito, ha tentato di gettare la sua bimba Giuseppina, di 4 anni, dalla finestra, di uccidere la moglie Luigia Pomi, di 40 anni, a colpi di ferro da stiro e poi si è gettato da un balconcino, andando a sfracellarsi nel cortile sottostante. La tragedia si è svolta in pochi minuti, e finora non si riesce a spiegarla, se non come un attacco del tutto misterioso di follia, che ha sconvolto completamente il cervello del D'Errico.

Si era sposato 13 anni fa con la Pomi, dopo essersi laureato in scienze economiche; e l'unione fu felice. Di indole mite, ordinato e laborioso, nulla faceva supporre che il professionista potesse essere assalito da un male così terribile. L'unica delusione nella sua vita era stata uno sfortunato tentativo di poter lavorare in proprio, con il miraggio di maggior guadagno, e, perciò, si era dovuto nuovamente impiegare. Tuttavia, appariva sempre sereno e aveva trascorso, tranquillamente, la domenica in casa, con la moglie e la figliola.

Stamattina, poco prima di recarsi in ufficio, il D'Errico veniva colto da un inspiegabile disturbo: una specie di «delirium tremens», che lo scuoteva in tutta la persona. La moglie, preoccupata, gli si avvicinava per chiedergli se si sentisse male ed egli, senza rispondere una parola, con un balzo fu presso il lettino della figlioletta, la prese tra le braccia e, come un forsennato, si scagliò verso la finestra della cucina, con il proposito di scaraventare fuori la piccola, che, terrorizzata, emetteva alte grida.

La signora Pomi, però, lo raggiungeva in tempo e, impegnando con lui una lotta disperata, riusciva a strappargli la piccola dalle mani e a salvarla. Ma il cieco furore del D'Errico si scatenava contro la donna. Brandito un ferro da stiro, lo scagliava contro la moglie, ferendola gravemente alla testa. Pure sanguinante per un largo squarcio occipitale, la poveretta riusciva a sottrarsi all'impeto sanguinario del marito e a guadagnare il ballatoio, stringendo fra le braccia la propria creatura e invocando aiuto, mentre il D'Errico, scavalcata la balaustra di un piccolo balcone, con un urlo terribile, si gettava a capofitto nel vuoto. Attorno al corpo dell'uomo accorrevano molti coinquilini per soccorrerlo, ma ogni aiuto fu vano. Era deceduto all'istante.

La Pomi con la piccola Giuseppina è stata trasportata d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli per sospetta frattura cranica, mentre la salma del marito veniva trasferita all'obitorio.

Processo per tentato omicidio e per estorsione a Cuneo

Cuneo, 21 febbraio.

All'Assise, oggi, sono comparsi Maria Annunziata Martini di anni 35 da Busca; Giovanni Battista Colla, di anni 45, da Torino; Gabriele Martini, di anni 46, fratello della prima; Rosario Demora, di anni 28, da Messina residente a Busca, amante della Martini Annunziata; Giovanni Battista Bono, di anni 54, da Busca. Le imputazioni risalgono al '43, quando, in Busca, numerose donne furono oggetto di estorsioni da parte della Annunziata Martini e del Colla, i quali minacciavano di denunciarle per procurati aborti, che spesso venivano procurati con la complicità della Martini; Maria Annunziata stessa, se non avessero sborsato una determinata somma.

La Martini accolla gran parte delle responsabilità al suo istigatore Colla, il quale, a sua volta, le rigetta sulla Martini. Le vittime, di cui fa cenno il capo d'imputazione, sono certi Bottero Giuseppe e Giuseppina Gonzerino. Il vecchio Bono poi è coinvolto nella vicenda, in quanto, innamoratosi della nuora, certa Caterina Bola, mentre il marito Nicola Eandi, figliastro del Bono, trovavasi richiamato in Russia, avrebbe cercato perfino di usarle violenza. Il Bono, al rientro dell'Eandi, accecato dalla sua passione, avrebbe poi incaricato Gabriele Martini di sopprimere il figliastro. Secondo l'accusa, Gabriele Martini, istruito dal Bono, si sarebbe recato, la sera del 2 novembre '43, armato di un bastone all'estremità del quale aveva legato un rasoio, presso la finestra a pianterreno della camera ove dormiva l'Eandi con la moglie e, fatto entrare il bastone con il rasoio dalla finestra, avvicinandolo al corpo del dormiente, aveva poi sferrato il colpo. L'arma di nuova invenzione aveva però funzionato malamente e l'Eandi se l'era cavata con una ferita non grave. Il Bono nega ogni addebito, affermando che aveva soltanto pronunciato vaghe minacce, mentre il Gabriele Martini accusa il Bono d'averlo istigato all'omicidio; istigazione a cui egli non aderì. Nell'udienza di oggi, vivace di incidenti e battibecchi, sono stati esauriti tutti i testimoni; dopo di che la causa è stata rimandata a mercoledì mattina per la requisitoria del procuratore generale Berutti.

Un figlio di d'Annunzio denunciato per truffa

Roma, 21 febbraio.

Gabriele Cruyllas, figlio naturale di D'Annunzio è al centro di un'intricata vicenda di cui si occupa l'autorità giudiziaria. Egli è stato infatti denunciato a piede libero dai carabinieri per truffa in danno di disoccupati. Insieme al figlio di D'Annunzio è stato denunciato Umberto Nucci. I disoccupati che avrebbero subito la truffa sono Libero Mariani e Rolando Pianelli. Sia il Mariani che il Pianelli hanno dichiarato di essere stati invitati dal Cruyllas e dal Nucci a versare la somma di 50 mila lire ciascuno come cauzione indispensabile per ottenere un impiego, nonchè un supplemento di 40 mila lire a titolo di offerta per un fondo assistenza pro partigiani. Dopo il pagamento di codesta somma complessiva di 180 mila lire, sia il Mariani che il Pianelli avrebbero atteso invano una sistemazione. E intanto — secondo la denuncia — il denaro sarebbe stato incamerato dal Cruyllas e dal Nucci. Stabilito il presupposto della truffa, i carabinieri proseguono, nella loro denuncia all'autorità giudiziaria, asserendo che si tratta di truffa aggravata, poichè «Gabriele Cruyllas si qualificava segretario nazionale di un'inesistente libero sindacato mutilati e invalidi del lavoro». Dal canto suo il figlio del poeta nega ogni addebito mossogli.

ULTIME NOTIZIE

Dopo l'adesione al Patto Atlantico

La Norvegia svilupperà le basi navali e aeree

(Dal nostro corrispondente) Londra, 21 febbraio.

Ciò che più di ogni altro fattore politico o strategico ha fatto impressione a Londra nell'adesione della Norvegia al Patto atlantico, è il senso di solidarietà europea che balza dalla dichiarazione del partito socialista norvegese, un sentirsi non meno europei delle nazioni del continente, al quale non sanno decidersi le masse del pubblico britannico, in fondo al cuore ancora ostinatamente insulari.

I tecnici della collaborazione militare dell'occidente prevedono che il contributo della Norvegia consisterà in questo primo tempo nell'espansione delle sue basi navali ed aeree, ciò che darebbe modo alla Norvegia, nell'eventualità di un'aggressione, di ricevere il massimo aiuto militare dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi dell'alleanza, evitando di concedere delle basi a potenze straniere in tempo di pace. Le basi aeree da svilupparsi sarebbero: Sola (fuori di Stavanger), Gardermon (a sud di Oslo) e Trondhejm ed i porti di Cristiansand, Bergen, Trondhejm e Narvik.

A Londra si ritiene che il governo norvegese desideri prendere parte alla preparazione finale del testo di alleanza per assicurarsi la massima priorità nella consegna di armi dall'America ed evitare l'impressione di essere scossa dalla recente offensiva diplomatica della Russia.

A Londra si è convinti che la Norvegia risponderà a Mosca che essa non vede alcun pericolo di aggressione da parte russa e non vi è quindi alcun bisogno di concludere il patto di non aggressione proposto da Mosca. Non si è invece ugualmente tranquilli sulle intenzioni della Russia; i dispacci da Stoccolma continuano a segnalare una intensa attività dell'esercito sovietico sulla frontiera fra la Finlandia e la Norvegia e la frontiera fra la Russia e la Norvegia.

Le misure militari, dicono gli esperti finlandesi e svedesi, sono state adottate come precauzione contro l'eventuale invio di materiali da guerra americano in Norvegia; anzi, la Russia si considererebbe in diritto di invocare la clausola n. 2 del patto fatto firmare alla Finlandia nel 1948, e occupare la Finlandia sotto il pretesto che questa è minacciata.

Quanto al Patto atlantico la Gran Bretagna ha fatto dire al dipartimento di Stato dal suo ambasciatore a Washington che a suo avviso è psicologicamente necessario rimettere nel testo dell'alleanza la clausola esplicita e vitale degli aiuti militari; fino a quale punto queste pressioni inglesi possano forzare la mano al governo americano resterà a vedere. Qualsiasi trattato che impegni l'America in una guerra deve essere prima approvato dal Senato americano e alla domanda posta dalla *Washington Post* ai senatori «se essi voterebbero per la guerra se la Russia invadesse uno dei Paesi dell'alleanza atlantica», 27 senatori hanno risposto di sì; 23 hanno detto di sì ma con delle riserve; e 37 hanno declinato l'invito a rispondere.

Bevin, il quale ieri sera parlando a Bristol ha ripetuto che «senza la collaborazione le nazioni dell'Europa saranno soggiogate l'una dopo l'altra per mezzo degli scioperi, delle agitazioni e dei torbidi comunisti finchè tutta l'Europa occidentale sparirà dietro la cortina di ferro», ha avuto oggi una conversazione al Foreign Office con il ministro degli esteri di Grecia, Tsaldaris, giunto espressamente a Parigi: si sa che Tsaldaris ha sollevato a Bevin la questione di un blocco difensivo nel Mediterraneo orientale da servire di complemento al Patto atlantico. Non è senza significato che questa visita di Tsaldaris sia avvenuta subito dopo quella del Ministro degli Esteri turco.

La Gran Bretagna aumenta il suo bilancio navale di oltre 36 milioni di sterline, portandolo a 189.250.000 sterline. L'aumento è destinato a rendere più efficiente la flotta e a riarmare unità precedentemente assegnate alla riserva; precisamente si tratta di: tre portaerei, 12 incrociatori, 65 cacciatorpediniere, 129 fregate, 31 sottomarini, 50 spazzamine. Oltre a queste unità sono in costruzione: 8 portaerei leggere, 3 incrociatori, 8 cacciatorpediniere e una fregata.

c. m. f.

La protesta di un tedesco per i delitti contro l'umanità

(Nostro servizio particolare) Francoforte, 21 febbraio.

(l. m.) Nella riunione odierna del gruppo berlinese dei combattenti contro i delitti contro l'umanità, il presidente del Gruppo, prof. Hildebrandt (a cui lasciamo la responsabilità delle sue informazioni), ha reso note le cifre spaventose delle documentate decimazioni avvenute in nove campi di concentramento nella zona sovietica di Germania.

A Sachsenhausen, tuttora funzionante, su 23.000 detenuti, 14.500 sono morti di fame; a Buchenwald, anche tuttora esistente, su 25.000 ne sono morti 13.800; nel campo di Neuebrandenburg, disciolto nel '48, su 19.000 ne sono morti di fame 9600 e i rimanenti sono stati tutti deportati in Russia; nel campo di Mühlberg, disciolto nel 1948, su 12.000 ne sono morti 7000 e i rimanenti sono stati deportati in Russia; nel campo di Torgau, disciolto nel 1946, su 10.000 ne sono morti di fame 3000 e gli altri trasferiti in Russia; nel campo di Posen su 8000 ne sono morti di fame 2200 e i rimanenti trasferiti in altri campi della zona sovietica; nel campo di Landsberg su 7000, tremila sono morti di fame; nel campo di Kötschendorf, su 7000 ne sono morti di fame 1880; nel campo di Weesow su 6000 ne son morti di fame 1200 e nel campo di Bautzen su 23 mila ci sono stati 6000 morti mentre gli altri 17.000 sono stati tutti quanti deportati in Russia.

Una delegazione austriaca si recherà a Roma

Vienna, 21 febbraio.

Una delegazione austriaca partirà domani per Roma allo scopo di riprendere le trattative per un nuovo accordo commerciale fra Italia e Austria.

Manifestazioni a Berlino per un film antisemita

(Nostro servizio particolare) Francoforte, 21 febbraio.

(l. m.). E' di appena alcuni giorni or sono la formale assicurazione del Governatore americano generale Clay secondo la quale tutti coloro che si rendono colpevoli di atti ostili o comunque offensivi nei confronti di ebrei devono essere severamente puniti. Ciò si è reso necessario in quanto in Germania in questi ultimi tempi si è potuto constatare una vera e propria ondata di antisemitismo che si è manifestata in varie forme ingiuriose non solo contro le persone e i beni ma persino contro i cimiteri di diverse comunità ebraiche.

Le scene tumultuose che si sono scatenate ieri in uno dei più lussuosi cinematografi della Kurfürstendamm di Berlino, tra gli spettatori ebrei e non ebrei del film inglese «Oliver Twist» se hanno avuto come una causa occasionale il soggetto stesso del film, tuttavia esse denunciano in modo non equivoco l'odio e la ostilità verso gli ebrei di una grande parte della gioventù berlinese. Uno dei personaggi più importanti del lavoro è tolto dal noto romanzo di Carlo Dickens ed è l'ebreo Fagi che alleva alla delinquenza dei bambini orfani e che dà rifugio nella sua casa a ladri e assassini allo scopo di sfruttarli.

Questa mattina il sindaco capo di Berlino prof. Reuter ha inviato una lettera al governatore militare inglese, generale Robertson, pregandolo di voler dare disposizioni affinchè il film non sia più proiettato. Altre personalità della vita culturale della capitale, tra le quali il rettore della libera università di Berlino, l'attrice Hilde Körben e il capo della frazione berlinese del partito democratico cristiano, si sono pure rivolti al generale facendogli presente che il film è atto a suscitare l'odio antisemita.

Nel pomeriggio di oggi i tumulti si sono ripetuti con tale violenza che la polizia tedesca è stata costretta a intervenire contro i dimostranti con gli sfollagente e con gli idranti.

Questa sera le autorità militari inglesi hanno disposto che il film incriminato cessi dall'essere proiettato.

In margine al processo delle "segnorine"

I due carabinieri assolti per insufficienza di prove

Firenze, 21 febbraio.

Il velario è calato stamane su un episodio sorto in margine al processo delle «segnorine». I carabinieri Attilio De Toffol e Giovanni Assenza sono stati assolti per insufficienza di prova dall'accusa di falsa testimonianza.

La storia di questi due carabinieri si iniziò sette giorni fa. Essi sostennero, in contrasto con Beatrice Maggi e col di lei avvocato Pellegrini, di non avere fatto vedere alla signora nessuna carta dattiloscritta che si riferisse alla istruttoria per i fatti svoltisi a Livorno, quando ebbero a farle spontanea visita, mossi da un senso di carità umana, di fronte alle reiterate proteste di innocenza di uno degli imputati, Orazio Dalli. Andarono dalla Maggi solo per indurla a compiere un esame di coscienza e di memoria supplementare, per sapere da lei se veramente avesse riconosciuto il Dalli, di cui erano piantonati all'ospedale di Livorno, il giovanotto che le aveva usato violenza. Su questo particolare di avere o non avere essi mostrati alla Maggi i dattiloscritti processuali, fu messo su il processo contro di loro. Il Procuratore Generale ritenne colpevoli di mendacio i due carabinieri e ne chiese l'incriminazione e il rinvio a giudizio, che la Corte concesse. Nulla risolsero i confronti con la Beatrice Maggi. Ciascuno rimase della propria opinione e sulla propria posizione.

Stamane, prima di interrogare il De Toffol e l'Assenza, il Presidente ha letto un rapporto giunto dal Comando dei carabinieri di Livorno, dal quale i due militi dipendevano all'epoca dei fatti, in cui è detto fra l'altro che il De Toffol si era legato d'amicizia col Dalli ad un punto tale che, mentre un giorno lo trasportava all'infermeria per una visita medica, consentì al detenuto di trattenersi a colloquio con la sua amante, una giovane napoletana venutane, ricoverata nel reparto maternità. Aggiunge nel rapporto che, una volta scarcerato, il Dalli rimase in relazione cordiale col De Toffol, tanto cordiale che questi si recò a trovarlo nella propria abitazione, ove lasciò in deposito anche un suo abito civile, di cui saltuariamente si sarebbe servito.

Il De Toffol, interrogato, conferma energicamente la dichiarazione resa in precedenza alla Corte circa la visita alla Maggi, negando di avere mostrato ad essa qualsiasi documento; ammette di aver permesso al Dalli di parlare con la propria amante, che il Dalli gli aveva detto essere però sua moglie, e che in quei giorni aveva dato alla luce un figlio; nega di avere mantenuto rapporti di amicizia con l'imputato, di essersi recato a trovarlo a casa e di avere lasciato presso di lui alcun abito civile.

Giovanni Assenza, l'altro carabiniere, ripete quanto detto a suo tempo, ed esclude di avere avuto contatti con i familiari del Dalli.

Si chiamano poi a deporre il padre e la madre del Dalli, due tipi di autentici popolani livornesi. Il primo racconta della visita che la moglie e la figlia ebbero a fare alla Maggi, la quale disse loro di non aver riconosciuto nessuno dei suoi aggressori e affermò di avere firmato un verbale senza che gliene fosse stata fatta prendere visione. Racconta poi come, dietro suo interessamento, l'avv. Gelati e l'avv. Pellegrini, si misero d'accordo per il rilascio di una dichiarazione da parte della Maggi che scagionava da ogni addebito il di lui figlio Orazio.

La madre del Dalli, una donna d'una cinquantina d'anni, imbarazzata e preoccupata, qualche volta contraddittoria, conferma quanto ha detto il marito, dice di essersi recata a trovare la Maggi per due volte, a distanza di molti mesi, e sempre per la stessa ragione: per sapere dell'innocenza del figlio. La Maggi le disse sempre di non avere riconosciuto nessuno dei suoi aggressori. Nega vivacemente che, in casa sua, siano mai entrati carabinieri e casca dalle nuvole quando le viene detto che il De Toffol avrebbe lasciato presso di lei un abito civile. Non riconosce, come del resto il marito, nei due carabinieri, coloro che piantonarono in ospedale il figlio.

Beatrice Maggi e l'avv. Pellegrini, che seguono, mantengono fermamente le loro deposizioni, non cambiando di una virgola.

Il Procuratore Generale ha infine la parola. Si dice convinto che l'intervento dei due carabinieri presso Beatrice Maggi sia stato provocato soltanto da un senso di pietà verso il Dalli, ma trova un chiaro mendacio nell'affermazione, tanto del De Toffol che dell'Assenza, di non avere mostrato alcuna carta processuale alla Maggi. Chiede perciò che il De Toffol sia condannato a un anno di reclusione e l'Assenza a 10 mesi.

L'avv. Martin, difensore d'ufficio degli accusati, pronuncia una commossa arringa, negando che esista il reato di falsa testimonianza, in quanto tanto il De Toffol quanto l'Assenza non smentiscono di avere compiuto la visita alla Beatrice Maggi, ma solo di averle mostrati i famosi fogli dattiloscritti dell'istruttoria, particolare che — secondo l'avvocato — non ha rilevante importanza. Chiede perciò l'assoluzione di entrambi gli imputati.

La Corte si ritira e, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, pronuncia sentenza di assoluzione per tutti e due gli accusati per insufficienza di prove.

Domattina si riprende il vero processo delle «segnorine».

Una riunione a Montegrosso per il canale di Val Tiglione

Asti, 21 febbraio.

A Montegrosso d'Asti si è tenuta una riunione per discutere circa il progetto sul canale lungo 38 chilometri che irrigherà tutta la valle del Tiglione, fornendo, inoltre, d'acqua potabile quattordici Comuni della zona. Il progetto, che attende la sola approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici, importa una spesa di 400 milioni. In virtù di esso, della valle del Tiglione si dovrebbe fare una delle zone più ricche di tutto il Piemonte. E' stato pure discusso il progetto per la costruzione di una scuola agraria specializzata in enologia. La scuola, che dovrebbe sorgere a Montegrosso, sarà alla avanguardia per l'attrezzatura di cui sarà dotata. Alla riunione erano presenti gli on.li Calosso, Bellardi, Chiaramello, Sodano, Scotti, il Prefetto di Asti, l'ing. Mariani, inviato dal Ministero dei Lavori Pubblici, e i Sindaci di quattordici Comuni dell'Astigiano.

L'istruttoria Cippico

La P.C. chiama in causa mons. Guidetti come correo

Roma, 21 febbraio.

In attesa delle decisioni della magistratura in merito alla richiesta di rinvio a giudizio di Cippico e degli altri complici, le parti hanno fatto pervenire al giudice istruttore le memorie con le quali illustrare le diverse tesi.

Anche Alessandro Rossini, uno dei danneggiati dall'attività dell'ex-prelato e che si è costituito P. C., ha presentato la sua memoria per mezzo dell'avv. Angeloni osservando «con meraviglia che tra i possibili rei e correi del delitto di truffa non sia stato preso in esame mons. Giulio Guidetti». Infatti, si obbietta dalla P. C., vi sono in atto tre lettere che il Guidetti ha firmato su carta intestata dell'Amm.ne dei beni della S. Sede con le quali si dichiarava che l'Amm.ne da lui rappresentata assumeva verso il Rossini l'obbligo di restituire, una prima volta, 397 mila dollari, una seconda 150.447 e una terza 96 milioni di lire. «E' evidente — si osserva ancora — che il Rossini si indusse ad effettuare i tre versamenti in quanto gli fu fatto credere che l'obbligo della restituzione veniva assunto dalla Amm.ne dei beni della S. Sede. Ora, poichè l'Amm.ne stessa ha eccepito che il Guidetti non aveva potere di vincolarla e che il denaro versato dal Rossini non era entrato nelle sue casse, è evidente che il raggiro consiste appunto nel rilascio delle tre lettere. Quindi, la prima persona di cui va esaminata la responsabilità, è quella di mons. Guidetti, tanto più che il Rossini non conosceva affatto nè l'avv. Dieci nè il Cippico nelle cui tasche, in effetti, finì il denaro versato e ricuperato, più tardi, solo in minima parte». In sostanza, dalla P. C. non si chiede, per ora, la incriminazione di nessuno, ma si fa rilevare come «sarebbe stato necessario non sorvolare sul personaggio centrale del più grave degli episodi di tutta la vicenda». Infatti, si osserva: «Aveva il Cippico poteri per vincolare l'amministrazione nei confronti del Rossini? Se li aveva, mons. Guidetti deve essere prosciolto, ma l'autorità giudiziaria deve accertare che egli agì nell'ambito dei suoi poteri. Se, però, una simile affermazione non potesse essere fatta, allora non si vede il motivo per cui prosciogliere il Guidetti».

Dopo presi in esame i diversi documenti acquisiti nel corso dell'istruttoria, il prof. Angeloni, nel suo memoriale, conclude affermando che mons. Guidetti sapeva perfettamente quando rilasciò al Rossini le tre lettere come e a chi sarebbe stato destinato il denaro e continua: «E allora come può essere scagionato dalla imputazione di truffa? Anche se avesse creduto di favorire l'avv. Dieci e il Cippico, non poteva non rendersi conto che abusava della firma di rappresentante dell'amministrazione dei beni della S. Sede per trarre in inganno il Rossini».

Il fermo di un sosia del «tenente Alvaro»

Padova, 21 febbraio.

Alcuni agenti di polizia e carabinieri entravano, nel pomeriggio di ieri, in un'osteria di via Savonarola, intimando a numerosi avventori di non muoversi e di alzare le mani. Tutti eseguivano senza fiatare. Agenti e carabinieri si avvicinavano direttamente ad un tavolo, ove erano seduti due giovani, invitandoli a seguirli in caserma. Fu qui che i due compresero la ragione del loro fermo. Da Milano era stata segnalata la presenza a Padova del tenente della volante rossa «Alvaro», cioè di quel Giulio Paggio che figura tra i maggiori responsabili dei recenti delitti commessi in quella città.

I due fermati dicevano invece di essere, comprovandolo coi documenti alla mano, Gino Lorenzi, di 27 anni, e Gino Canova, pure di 27 anni. Confrontate le fotografie dei due fermati con quella del Paggio, mentre nessuna rassomiglianza veniva riscontrata con quella del Canova, così non fu con quella del Lorenzi. Pertanto, mentre il Canova veniva rilasciato, il Lorenzi è stato trattenuto.

Cinque persone uccise dallo scoppio di una granata

Mantova, 21 febbraio.

Una grave sciagura, nella quale hanno trovato la morte cinque persone di Ostiglia, è avvenuta nel pomeriggio in località Gottarde di Revere Mantovano. Lungo l'argine sinistro del Po esistono in quella località numerosissimi residuati di guerra, molti dei quali non ancora segnalati alle autorità militari. Tra questi residuati non è difficile rinvenire perfino grossi proiettili di artiglieria inesplosi. Stamattina tre operai di Ostiglia, che avevano trovato in questa riserva di residuati una notevole fonte di guadagni, si erano recati, come di consueto, al lavoro di recupero. Poco dopo mezzogiorno, i quattro rinvenivano semi affondate nel terreno alcune granate da 149 e decidevano senz'altro di disinnescarle per recuperarne il materiale. Non erano nuovi a questo lavoro e ciò spiega la loro decisione. Si erano appena accinti al pericoloso lavoro, quando ad un tratto uno degli ordigni esplodeva, dilaniando i disgraziati operai. Al momento della tragica esplosione, erano presenti anche due bambini, i fratelli Beniamino e Luigino Reggiani appena dodicenni, che rimanevano anch'essi uccisi sul colpo. Le altre vittime sono tali Ambrogio Buggi di 37 anni, Rubens Cesari di 40 anni e Bruno Giraldi di 24 anni. La disgrazia ha suscitato profonda impressione in tutto il Mantovano.

Scosse sismiche nel Lazio

Viterbo, 21 febbraio.

Una scossa di terremoto a carattere ondulatorio si è verificato nell'alto Lazio, verso le 4,30 di oggi. Il movimento sembra riferibile al terzo grado della scala Mercalli e, probabilmente, l'epicentro si trova a breve distanza da Viterbo. Non si registra alcun danno.

IL DRAMMA CINESE

Dissidi fra i nazionalisti per le trattative di pace

(Nostro servizio speciale) Nanchino, 21 febbraio.

L'apertura delle trattative fra nazionalisti e comunisti, per una pace definitiva dovrebbe aver luogo, secondo fonti stampa non confermate, quanto prima, e probabilmente a Pechino. Il «China Times» e il «China Daily News» riferiscono che quanto prima verranno riuniti cinque uomini di stato per una serie di discussioni preliminari.

Probabili partecipanti a queste discussioni sarebbero i comunisti May Yeh Chien Ying, Chouenlai il componente del comitato centrale democratico Shen Chun Ju e il capo del comitato rivoluzionario del Kuomintang Li Chi Sen, e Shau Li Tse, detto «il grande saggio della pace».

A Canton il presidente incaricato Li Tsung Jen ha rinviato a domani la partenza per Nanchino, dato che vi sono notevoli dissensi in seno al governo cinese che impediscono i suoi sforzi diretti ad un consolidamento. Parlando davanti a tremila persone egli ha sottolineato oggi l'importanza della presentazione di un fronte unito ai comunisti ma non ha fatto dichiarazioni in merito ai progressi nei negoziati con gli elementi favorevoli alla guerra. Li ripartirebbe domani per continuare il giro d'ispezione alle tre capitali delle province.

Si apprende che Sun Fo, il primo ministro in carica, non ha preso parte ad una riunione «conciliatrice» nella giornata di ieri, il che lascia intendere che sia contrario alle proposte del Presidente.

La stampa di Canton si dichiara pessimista sulla visita di Li. L'organo ufficiale della città loda i tentativi fatti dal presidente, e fa allusioni alla insincerità «proverbiale» dei «rossi» ma gli altri giornali si mantengono su un tono scettico e di riserbo.

Il generale Ho Ying Chin, ex ministro della difesa nazionale è giunto oggi a Sciangai e si recherà a Fenghai per conferire col generalissimo Ciang Kai Scek. Con ogni probabilità egli è l'uomo destinato alla carica di primo ministro nell'eventualità di un allontanamento di Sun Fo.

La stampa cinese in generale chiedendo il ritorno di Sun Fo a Nanchino per essere posto di fronte ai vari uomini che criticano il suo operato, attacca la sua condotta in queste «ultime settimane». Ci si domanda con particolare insistenza se egli lavori effettivamente per il bene comune, o se solo per i suoi interessi e per quelli dei suoi «affiliati di Canton».

Arthur Goul

Accuse jugoslave al governo albanese

Belgrado, 21 febbraio.

La Jugoslavia ha accusato oggi il governo albanese di provocare incidenti alla frontiera. L'accusa è apparsa stamane sul «Borba», organo del partito comunista jugoslavo, in un articolo nel corso del quale viene fatto presente che l'Albania ha inaugurato sino dal luglio scorso, e precisamente dalla data in cui Tito fu attaccato dal Cominform, una campagna di provocazioni lungo la frontiera jugo-albanese. Il giornale denuncia il rifiuto opposto da Tirana alla collaborazione economica con il governo di Belgrado; scendendo a precisazioni il «Borba» afferma: 1) dal luglio scorso sono stati registrati sedici casi di provocazione avendo gli albanesi fatto fuoco dal loro territorio in quello jugoslavo; 2) aerei albanesi hanno sorvolato senza essere autorizzati regioni jugoslave; 3) pattuglie albanesi hanno attraversato senza permesso la frontiera.

Rinvenuto in Francia un giacimento di uranio

Parigi, 21 febbraio.

(m.) La Francia ha il suo «villaggio atomico». E' un villaggio di 891 abitanti, vicino a Limoges, dove si fabbricano le famose porcellane. Sul territorio della località di San Silvestro sono stati scoperti importanti giacimenti di uranio. Le ricerche in quei territori cominciarono nel novembre scorso, e continuano tuttora. Già è stata accertata la presenza di tre vene. Il giacimento avrebbe tre metri di spessore. I lavori sono già cominciati per lo sfruttamento, ma finora nessun estraneo può avvicinarvisi. Le consegne sono severissime.

Commentando l'avvenimento, il commissario all'energia atomica, Joliot Curie, ha dichiarato che, grazie alla scoperta odierna, viene rotto il monopolio atomico detenuto dall'America.

La Ruspoli si è uccisa per paura della morte

Roma, 21 febbraio.

L'aristocrazia romana è stata profondamente colpita dall'improvviso suicidio della principessa Cristina Ruspoli, figlia di don Fabrizio Ruspoli, ammiraglio, e della nobildonna Margherita Rutt. Cristina Ruspoli si uccise alle 4.50 del mattino, mentre l'alba annunciava una tepida giornata romana. Ella era salita sul davanzale della finestra, indossando una tenue camicia da notte bianca con pizzi e ricami, si era aggrappata alla persiana, come pentita all'ultimo istante del folle proposito, ma subito precipitò a capofitto nel vuoto. L'urlo di terrore lanciato dalla sventurata donna avvertì la vecchia madre e i coinquilini del luttuoso avvenimento. Nulla lasciava prevedere una così tragica conclusione. La principessa Cristina era malata di nervi («nevrastenia acuta», aveva diagnosticato il medico curante, prof. Sabatucci), ma non in forma pericolosa. Credeva di essere affetta da ulcera duodenale e viveva in stato di forte depressione. Passava lunghe notti insonni, spesso si affacciava per ore e ore alla finestra, nel tentativo di dimenticare gli incubi spaventosi che l'assalivano nel sonno.

Talvolta gridava, chiedeva aiuto, invocava la «liberazione» da presunti crudeli assalitori. Temeva la morte più di ogni altra cosa, fino a rifiutare ogni [illegible], in cui ravvisava dei «veleni» e delle «stregonerie» per uccidersi. «Si è uccisa per paura della morte — ha riassunto un familiare — la colpa è nostra, che non l'abbiamo sorvegliata abbastanza». La nobildonna, ancora quarantenne, viveva in un villino di via Antonio Mora, con la madre e una sorella.

Il villino era stato recentemente rialzato di un piano per costruire un nuovo appartamento e consentire alla famiglia di introitare un buon canone d'affitto. L'appartamento abitato dai Ruspoli, al terzo piano, è composto di sei stanze, compresa quella abitata dalla principessa Cristina, una piccola stanza interna su un cortiletto. In questo luogo ella trascorreva le sue giornate tediose, eccetto qualche parentesi dedicata ad alcune lievi faccende domestiche.

La sera precedente il suicidio, Cristina si era ritirata nella sua stanza verso le 21, dopo avere abbracciato con inconsueta tranquillità madre e sorella. Prima del solito aveva spento la luce e tutto lasciava credere che si fosse addormentata.

Fasci di telegrammi attestano ora la solidarietà del patriziato romano per la disgraziata famiglia principesca. Il funerale, tuttavia, avverrà in forma del tutto dimessa, come si conviene per una suicida, sia pure malata di mente.

NOTIZIE SPORTIVE

Si sono ridestati gli avversari del Torino

C'è stata qualche piccola emozione nello svolgimento del campionato, prima della interruzione per l'incontro internazionale col Portogallo. Il Torino, cioè, ha perso un punto in classifica — ed effettivamente ha corso il rischio di perderli tutte e due — avendo l'Inter, il Milano ed il Genoa, in modo un po' differente l'uno dall'altro, superato la prova che il calendario loro riservava. Il distacco dai campioni dei più vicini inseguitori è diminuito di un punto, da sei è sceso a cinque. E' tale la situazione del campionato italiano, che un fatto simile — e nulla è più normale e naturale che il perdere un punto in un incontro disputato fuori casa — assume l'aspetto di una emozione. Forse non si tratta d'altro, a dire il vero, che dell'augurio che la massa degli sportivi esprimono per un più aperto, un più incerto andamento della lotta per la conquista del titolo.

L'incontro di Padova, il Torino non lo ha mai visto, in realtà, dalla sua faccia vittoriosa; perdeva per due a zero alla mezza ora del primo tempo, riusciva a pareggiare a sei minuti dal riposo, ritornava in svantaggio prima dell'intervallo, vedeva aumentare lo svantaggio stesso poco dopo la ripresa del giuoco, si scatenava allora e riusciva a pareggiare a tredici minuti dal termine. Ma d'altra parte, difficoltà non lievi incontravano pure il Genoa e l'Internazionale ad assicurarsi i due punti. Giocando in casa, i rossoblu sono riusciti stentatamente a battere la Roma per uno a zero. In trasferta i nerazzurri hanno fatto un po' meglio, perchè, dopo un primo tempo in bianco, un risveglio di Amadei li ha portati a vincere per due a uno contro una Bari che da tempo sta dando segni di ripresa. Meglio di tutti, nel gruppo inseguitore, si è portato il Milan. La vittoria che esso ha riportato a San Siro contro una squadra che non è l'ultima venuta, come la Lucchese, è secca e persuasiva, ed il punteggio di quattro a zero — due reti di Nordahl e due di Carapellese — parla chiaro di per sè. Il Milan è lanciato appieno e le sue prove avvenire costituiranno uno degli elementi di maggiore interesse del campionato.

La domenica è stata straordinariamente ricca in fatto di punteggio. Otto reti sono state segnate a Padova, sei a Torino, sei a Roma, quattro a Milano, tre a Novara: cinque incontri hanno prodotto da soli ventisette palloni in rete. Nel loro totale, le reti segnate sono state trentaquattro. Beneficiata degli attacchi, e giornata non troppo felice per le difese. Anche la prima linea della Juventus, che pur domenica aveva deluso e che questa volta era anche incompleta, ha rotto indugi ed argini ed ha segnato, quantitativamente, ed anche qualitativamente, come da tempo, da diverso tempo, più non era solita di fare: cinque a uno contro una Sampdoria è quello che si può definire un bel risultato.

V. P.

Anche Boniperti chiamato all'allenamento degli Azzurri

Roma, 21 febbraio.

L'elenco definitivo dei calciatori convocati per l'incontro internazionale che avrà luogo a Genova domenica prossima con il Portogallo è il seguente: Genoa: *Becattini;* Inter: *Franzosi, Fattori, Lorenzi;* Milan: *Annovazzi, Carapellese, Tognon;* Sampdoria: *Baldini;* Torino: *Bacigalupo, Ballarin, Castigliano, Maroso, Mazzola, Menti, Rigamonti, Loik;* Juventus: *Boniperti.*

Le sole varianti rispetto alla precedente convocazione sono costituite dalla rinuncia a Martelli e dalla chiamata di Boniperti.

Migliorate le condizioni di Carapellese e di Tognon

Milano, 21 febbraio.

Il sanitario del Milan ha accertato che Carapellese, sofferente per uno stiramento muscolare alla coscia sinistra, ne avrà per alcuni giorni e che Tognon, ferito leggermente al cuoio capelluto, potrà guarire al più presto. Nelle ultime ore però le condizioni dell'ala sinistra rosso-nera sono migliorate alquanto, cosicchè è stato stabilito che Carapellese intensificherà le cure di terapia fisica rimanendo a Milano fino a giovedì, per poi partire assieme a Achi (tornato stanotte da Torino) e raggiungere la comitiva azzurra. Invece Tognon e Annovazzi partiranno domani alle 15 per Chiavari.

Il calendario internazionale dell'attività atletica

Roma, 21 febbraio.

La Federazione Italiana di atletica leggera ha provveduto alla compilazione del calendario per l'attività agonistica su pista nel 1949. Il calendario prevede i seguenti incontri internazionali: 10 luglio in Svizzera: incontro Svizzera-Italia, maschile; 24 luglio a Genova: Italia-Spagna, maschile; 24 luglio ad Amsterdam: Olanda-Italia, femminile; 7 agosto a Praga: Cecoslovacchia-Italia, femminile; 27-28 agosto a Budapest: Ungheria-Italia-Cecoslovacchia, maschile; 1-2 ottobre a Milano: Italia-Belgio, maschile; 9 ottobre a Bologna: incontro Italia-Jugoslavia, femminile.

Biella (18 settembre) è stata scelta come sede dell'ottava giornata del campionato di marcia e corsa. Il campionato di società femminile si esaurirà le semifinali il 5 giugno e la finale avrà luogo a Torino il 19 giugno.

Sempre in Piemonte il 4 settembre avrà luogo una riunione internazionale e, l'undici settembre a Novara si svolgerà il campionato nazionale di maratona.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

A soli 53 anni, dopo lunghe sofferenze sopportate con ammirevole cristiana rassegnazione, tornava a Dio l'anima eletta di

Castoldi Comm. Rag. Angelo
Cav. del Santo Sepolcro
Cav. di San Silvestro

la cui vita, tutta dedita al lavoro, al sacrificio, alle opere di bene, fu un esempio luminoso di cristiana virtù.

Per volontà del defunto, la sorella Anita, per la quale egli fu più che tenero padre, ne dà partecipazione a funerali avvenuti e raccomanda a tutti coloro che lo conobbero e, ammirandone l'intima bellezza spirituale, gli vollero bene, di ricordarlo con opere di carità.

Torino, 19 febbraio 1949.
Corso Galileo Ferraris 75.

Munita dei conforti religiosi è serenamente spirata l'anima eletta e buona di

Pepino Maria v. Miraglio
Esercente

Angosciati ne danno il triste annunzio: il figlio Antonio, le figlie Antonina, Caterina, Maria, Margherita, Anna, cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 23 c. m. alle ore 9.30 partendo da via Madama Cristina 78. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Alle ore 21 di domenica 20 febbraio 1949, è 21664

Dott. Massimo Olivetti

dopo breve violenta malattia, affrontata con grande forza d'animo e, purtroppo, invano combattuta con tutti i mezzi della scienza, ha chiuso gli occhi per sempre.

Amorosamente assistito dai suoi cari, lascia nello strazio la moglie Geltrude che gli è stata accanto sino all'ultimo istante con le figlie Magda, Erica ed Eleonora. Con loro lo piangono i fratelli Elena, Adriano, Silvia e Dino, il cognato Carlo Lizier con la sua figliola Maria Luisa, vera sorella delle cuginette, e i congiunti tutti.

Al grande dolore partecipano intimamente la suocera Emmy Kiefer ed i figliastri Burgi, Werner ed Egon von Raffler.

Un grande cuore ha cessato di battere, ma il suo ricordo rimarrà vivo in tutti coloro che gli furono vicini e lo amarono: famigliari, amici e collaboratori.

I funerali avranno luogo domani, 23 febbraio, alle ore 17, muovendo dal Convento di San Bernardino.

Ivrea, 21 febbraio 1949.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Ing. C. Olivetti & C., S. p. A., anche a nome delle Società Affiliate, annunciano l'immatura perdita del Dott. MASSIMO OLIVETTI, già Presidente della Società e apprezzato Consulente Generale.

Ne ricordano le benemerenze e partecipano al lutto della famiglia, a nome dei dipendenti tutti, i Dirigenti, i Consigli di Gestione, le Commissioni Interne del complesso Olivetti.

Ivrea, 21 febbraio 1949.

Il Centro [illegible] Piemontese del Movimento Federalista Europeo si associa alla famiglia nel dolore per la prematura dipartita del Dott. MASSIMO OLIVETTI, membro dell'Esecutivo Regionale, attivo dirigente e valente propagandista federalista.

E' mancato oggi improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Coggiola Giacomo
di anni 81

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Castiglione Virginia; le figlie Luisa col marito e figli; Angiola; Augusta col marito e bimbo; i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 23 corrente alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto. Per espressa volontà del defunto, non fiori, ma opere di bene. La Messa di trigesima verrà celebrata mercoledì 23 marzo corr. anno alle ore 8 nella chiesa parrocchiale. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento a tutte le persone che vorranno gentilmente partecipare alle meste onoranze.

Pino Torinese, 20 febbraio 1949.

Ieri, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, spirava l'anima buona di

Robazza Eugenio
d'anni 73

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Novengo Annetta; i figli Elvira, Remo, Ausilia, Luigina, Nina, con rispettive famiglie; il fratello e le sorelle; i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 22 alle ore 9 partendo dalla Tenuta Commenda in Santa Maria del Tempio. 1787

Casale Monferrato - Frazione Santa Maria del Tempio, 21 febbraio 1949.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno alle meste cerimonie.

E' mancato all'affetto dei suoi cari 21807

Bandini Ferdinando

La famiglia, costernata, ne dà annuncio a funerale avvenuto. La presente serva pure di ringraziamento a tutti coloro che con presenza, fiori e scritti hanno preso parte al grave lutto. La Messa di trigesima sarà celebrata il 16 marzo alle ore 8 nella chiesa di S. Anna (via Brione 38).

Munita dei conforti religiosi è spirata il 21 c. m. alle ore 19 in Vado Ligure

Irma Coda
nata Ramella Cal

Straziati danno il doloroso annunzio il marito ing. Delfo Coda, i figli Maria col marito prof. Dino Lugaro, ing. Agostino colla moglie Bice Sabbadini, Virginia col marito Mario Tosteri, Emma col marito dott. Luigi Lugaro, Clemente colla moglie Luciana Boglietti, i nipoti avv. Angelo Ciuffra, Renato, Irma e marito dott. Salomone, Anna e marito dott. Mosca, Umberto, Carlo, Irma, Chiara, Emilia, i pronipoti Serena e Sebastiano e fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 23 c. m. alle ore 9 partendo dall'abitazione in Vado Ligure, Via Aurelia 86.

E' morta serenamente, all'alba del 20 febbraio e riposa in pace nel Cimitero di Brisino-Stresa

Lucia Sala ved. Mainati

Ne danno il doloroso annunzio a funerali avvenuti: la figlia Ada con il marito Cesare Minola, la figlia Gianrica con il marito Franco Migliarina ed i nipotini Giorgio e Massimo.

Torino-Gallarate, 22-2-1949.

Confortato dalla fede è tornato a Dio 21806

Fiscore Francesco
di anni 88
Appaltatore

La famiglia ne dà partecipazione a funerali avvenuti.

Bra, 21 febbraio 1949.

Vincent Corrado e Costantino, Agenti di Cambio, unitamente ai loro collaboratori, si uniscono al dolore della famiglia Besi.

La famiglia Nevarino prende viva parte al dolore del loro amico Mario. 21783

Gina Falcone partecipa al dolore della famiglia Besi Pino per la perdita della sua cara amica IRMA. 21808

Beppe e Nini Lavazza partecipano al dolore della famiglia Besi. 21809

Nel 3° anniversario della scomparsa del compianto 21862

Eugenio Obermitto

verranno celebrate Messe di suffragio mercoledì 23, ore 9, a Cossombrato; venerdì 25, ore 9, Asti (San Silvestro). La moglie ed i figli, nel dolore, ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Le famiglie Sarda, Floris, Pallanzio, Mussnera, profondamente commosse per la larga partecipazione al loro grande dolore e per le dimostrazioni di affetto tributate alla loro cara scomparsa

Grosso Teresa v. Sarda

porgono un sentito ringraziamento a tutti coloro che con presenza, fiori e scritti vollero onorarne la memoria. In particolar modo ringraziano i Medici curanti, Suore, Infermiere della Clinica, la zia Agostina e cugina Angioletta Grosso per le amorose cure prodigatele; l'amico e socio carissimo cav. Novaresio che con loro raccolse il suo ultimo respiro, il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti e tutto il personale della ditta Doyen Marchisio e S.A.C.A.L. di Eredi Mantellino, parenti, conoscenti, enti e società. Ringraziano infine tutti gli amici fraterni così a loro vicini in queste ore di dolore.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa del S. Cuore di Gesù il giorno 10 marzo alle ore 10. 21611

Il 19 corr., alle ore 2, è serenamente spirata l'anima buona della diletta 21797

Anna Maria Imbert
n. Bodo

Ne danno partecipazione, a funerali avvenuti, il desolato marito Giacomo Paolo Imbert; i fratelli Stefano e Leopoldo colle famiglie, i cugini Negri, i nipoti, gli amici Malinverni e i parenti tutti e la fedelissima Irma Gombetto. Si dispensa dalle visite.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 45
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MARTEDI'
22 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 80-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza (a una col.): Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Industria e agricoltura

Il prof. Karl Brandt nella solitudine di Palo Alto (California), avendo a disposizione un imponente materiale documentario e una eccezionale personale esperienza del vecchio e del nuovo mondo, ha scritto una opera su «La ricostruzione dell'agricoltura mondiale» che dovrebbe essere meditata anche dagli uomini politici europei. L'interesse da essa sollevato, specialmente in paesi che, come l'India e l'Argentina, l'Italia e la Nuova Zelanda hanno una economia prevalentemente agricola in corso di trasformazione, deriva anche dalle conclusioni alle quali egli è giunto, e che qui riportiamo.

«La maggiore espansione dell'economia mondiale deve attuarsi nella sfera dell'industria, del commercio e dei servizi professionali». E aggiunge «Dato che il consumo dei generi alimentari non può subire grandi incrementi e date le considerevoli possibilità della tecnica agricola, *la proporzione della popolazione impiegata nell'esercizio della agricoltura deve necessariamente ridursi*». E conclude: «Soltanto in questo modo è possibile superare la povertà dei ceti rurali».

Questa recisa affermazione, largamente documentata, ritorna assiduamente anche in altri recenti scritti stranieri. Sorprende quindi l'opinione, assai diffusa in Italia, secondo la quale sarebbe tecnicamente possibile ed economicamente conveniente impiegare in maniera permanente, nell'agricoltura, i milioni di disoccupati (palesi e latenti), che rappresentano una delle principali cause di instabilità della nostra vita sociale. E' vero che in Italia vi sono ancora plaghe (poche e limitate) dove la densità della popolazione è inferiore ai 50 abitanti per kmq. e dove è possibile incrementare fortemente la produzione agricola; ma è altrettanto vero che a trasformazione agraria compiuta poche decine di migliaia di unità lavoratrici sarebbero permanentemente sistemate. Bisogna quindi rendersi conto che con la bonifica e l'irrigazione non si può correggere la sproporzione costituzionale fra la densa popolazione crescente e i limitati capitali.

Nei paesi a base agricola come il nostro, la radice del male sta nel fatto che il basso reddito dell'unità lavoratrice impiegata in agricoltura, deriva dal costante eccesso di popolazione rurale.

Una dimostrazione evidente di ciò si ha confrontando i redditi medi per abitante di regioni industriali, come la Lombardia ed il Piemonte, con quelli di regioni agricole, come la Lucania e la Calabria. Le condizioni di clima e di terreno e le vicende storiche hanno certamente avuto peso nel determinare la diversa struttura economica, ma l'estrema penuria di capitali della Lucania e della Calabria è dovuta soprattutto all'assenza di fervide industrie e di vivaci commerci, ai quali si deve il formarsi del capitale mobiliare, dal cui afflusso nelle campagne dipende il progresso dell'agricoltura. Nel Piemonte e nella Lombardia lo sviluppo dell'industria è stato provvidenziale anche perchè, data la bassa natalità della popolazione urbana, ha concorso ad alleviare l'eccesso di popolazione rurale, la quale ha rifornito di forze fresche le città. Inoltre l'industria crea sempre più vasti e ricchi mercati per i prodotti agricoli e, provocando il miglioramento delle condizioni dell'agricoltura, vende ai ceti rurali una parte crescente della propria produzione.

Queste considerazioni spiegano perchè si debba concepire l'economia moderna come un'economia industriale. Il grado di dipendenza dell'agricoltura dal mercato è andato aumentando nel corso del tempo; talchè oggi, anche in Italia, soltanto una piccola parte dei prodotti si esaurisce nel chiuso dell'azienda e perciò l'equilibrio del bilancio dipende dai prezzi dei prodotti venduti e dai prezzi delle macchine e delle materie prime (concimi, insetticidi, carburanti, ecc.) comperate sul mercato. Quindi l'agricoltura, sia per progredire, sia per arricchire la vita di coloro che la esercitano, ha bisogno di una sana e forte industria che produca a basso costo e venda a buon mercato strumenti di lavoro e beni di consumo. E' opportuno, quindi, richiamare questi fatti a coloro che, presi dai crescenti egoismi di categoria e di classe, dimenticano che fra agricoltura ed industria non vi è opposizione di termini ma integrazione, essendo l'una la premessa e il complemento dell'altra. E gli stessi fatti debbo ricordare anche all'amico, Ministro Tremelloni, presidente del C.I.R., al quale è demandata la funzione di coordinamento della politica economica nostrale; posizione simile a quella che tiene, con tanta austera tenacia, il laburista Sir Stafford Cripps, cancelliere dello scacchiere di S. M. Britannica. E vorrei altresì permettermi di girare a lui una domanda a me insistentemente rivolta da troppi lettori: «in sede di coordinamento della politica economica italiana non ci si potrebbe ricordare che l'agricoltura sarebbe un formidabile mercato per l'industria, qualora questa producesse a costi ragionevoli macchine e concimi? Cosa si aspetta a formulare questi elementari piani o programmi di lavoro, più volte fatti presenti anche da persone di pensiero liberale, perchè imposti da una realtà che noi non possiamo modificare?».

Il socialista Tremelloni, credente nella pianificazione, deve proprio essere sollecitato da chi sempre ha avuto in uggia certi atteggiamenti pianificatori, i quali, per voler tutto risolvere, rischiano di non riuscire ad affrontare, in concreto, un piccolo problema?

Giuseppe Medici

Sforza riferisce a De Gasperi sui piani per la nuova Europa

Smentite nel modo più formale le trattative per il patto mediterraneo - Progressi in Francia per l'unione doganale con l'Italia - Oggi lunga relazione al Consiglio dei Ministri

Roma, 21 febbraio.

Sforza ha parlato stamattina per due ore con De Gasperi, e domani al Consiglio dei Ministri riferirà sull'esito delle sue conversazioni di Parigi. Il colloquio con il Presidente del Consiglio (che è stato cordialissimo, e chi ha visto in anticamera il primo incontro tra i due uomini ha descritto De Gasperi farsi avanti con le due mani tese a stringere quelle di Sforza e trattenerle a lungo fra le sue) è stato integrativo delle informazioni che il Ministro degli Esteri gli aveva già copiosamente inviato giorno per giorno. I risultati, e quindi la materia che domani sarà esposta al Consiglio e dopodomani alla commissione parlamentare dei trattati internazionali, possono essere brevemente indicati in questi termini: da una parte esclusioni e smentite, poi conferme di cose già note e finalmente novità vere e proprie.

Respiro continentale

Si smentisce e si esclude nel modo più formale che siano in corso trattative per il Patto mediterraneo. Sono corse voci che gli inglesi lo vedrebbero volontieri; si sa pure che Tsaldaris e Sadak lo auspicano discretamente a nome della Grecia e della Turchia, ma al riguardo il punto di vista italiano non è per nulla favorevole al progetto, che deve dunque considerarsi praticamente inesistente. A un giornalista che gli ha chiesto informazioni, Sforza ha stamane risposto subito: «Lei è comunista? Perchè è strano che del Patto Mediterraneo continuino a parlare gli altri, mentre per conto mio non ne so nulla». L'orientamento della nostra diplomazia è infatti per una politica integralmente europea, anzi a largo respiro continentale, e appunto per questo a capitale dell'OECE è stata scelta, su proposta di Sforza, la città di Strasburgo, una città sufficientemente vicina alla Germania, il cui nome deve intendersi come sufficiente a indicare l'orientamento della nuova Europa: risolvere praticamente il problema tedesco, in mancanza di che, evidentemente, i progetti europei rimarrebbero privi di senso. Strasburgo, tradizionale mediatrice di cultura fra la Francia e la Germania, risponde bene alla funzione che il Consiglio europeo si propone. Un altro tema di primario interesse è quello dell'estensione dell'OECE ai territori africani secondo una proposta fatta a suo tempo da Truman e accettata poi da Bevin e dal Consiglio generale del 19.

Una lieta constatazione nuova è poi quella fatta da Sforza circa i progressi che l'idea dell'unione doganale franco-italiana ha fatto in Francia in questi ultimi tempi. Si può anzi dire che in Francia sono su questo punto già più avanti di noi; «Il progetto guadagna sempre più il favore degli ambienti parlamentari — ha detto Sforza — e il governo francese lo persegue in maniera decisa». Naturalmente anche in Francia ci sono dei residui avversari, ma sono gli stessi che in Italia: cioè da un lato i vecchi nazionalisti e dall'altro i comunisti convertiti all'ostilità per l'internazionalismo. Negli ambienti tecnici ed economici Sforza pensa che vi sia ancora qualche difficoltà da superare, specialmente in Italia; anche a qualche ministro egli deve ora portare «nuovi» elementi tratti dalle conversazioni con Schuman in base ai quali si faciliteranno le intese.

Può insomma considerarsi come imminente la firma dell'accordo? «Spero di sì — ha risposto il Ministro — ma dobbiamo prima concludere l'attuale fase di lavori doganali ponendo delle premesse sicure per un'intesa intercambio». Messa comunque in moto tutta la macchina della cooperazione europea, i lavori procederanno d'ora innanzi a ritmo accelerato.

Il 4 marzo si avrà una nuova riunione a Parigi del comitato rinforzato, ma non è probabile che vi si rechi Sforza personalmente; vi andrà un ministro tecnico, e non si esclude che sia Lombardo, del quale si fa il nome anche per l'incarico di delegato permanente nel comitato: «Io ho rifiutato di continuare in tale ufficio — ha detto Sforza — per un profondo senso di scrupolo democratico. Si va verso una organizzazione europeistica, ed è necessario che tutti gli uomini di governo assumano la loro parte di responsabilità. Non c'è nessuna ragione che lo monopolizzi dei posti che possono essere occupati anche da altri».

Il punto critico

Un altro viaggio di Sforza a Parigi è invece previsto come probabile per il 15 marzo, ma sarà allora per gli accordi doganali italo-francesi. Dopo il Consiglio dei Ministri, al quale interverranno tutti i membri del governo, in considerazione dell'eccezionale importanza dell'esame da svolgervi (una sollecitazione in tal senso è stata rivolta dalla Presidenza del Consiglio a tutti i ministri singolarmente), si avrà, come si è detto, nella giornata di mercoledì la relazione alla Commissione dei trattati. Nella stessa giornata si dovrà poi riunire la direzione del partito socialdemocratico per discutere il famoso documento sulle condizioni da porre per un'ulteriore permanenza al governo: è noto che il problema controverso è appunto di politica estera e sarà quindi interessante l'atteggiamento che terranno i membri della direzione dopo essere venuti a conoscenza della relazione di Sforza.

Il punto critico è, senza dubbio l'eventualità di adesione al Patto Atlantico, ma al riguardo il governo ha un atteggiamento molto chiaro. Se ci verrà un invito, il problema sarà sottoposto al Parlamento, come ha confermato Brusasca in un suo discorso di ieri a Bologna. La questione per il momento potrebbe quindi venire elusa come non attuale, e d'altra parte potrà influire sul consiglio socialdemocratico l'esempio del partito laburista norvegese, che l'altro giorno con 235 voti favorevoli a 23 contrari ha preso nettamente posizione per l'occidente, affermando essere questo il miglior modo per garantire la propria sicurezza. Questo intanto consentirebbe al governo di Oslo di accettare l'invito che dovesse ricevere per l'elaborazione del Patto Atlantico. I nostri socialdemocratici discuteranno comunque su due distinte relazioni: una del centro destra ed una della minoranza di sinistra, che si farà di tutto per conciliare reciprocamente.

v. g.

Amici dell'Italia eletti a Tarhuna

Tripoli, 21 febbraio.

Sono stati resi noti secondo l'AIDI i risultati delle nuove elezioni di Tarhuna che confermano in pieno la vittoria dei candidati noti per la loro amicizia verso l'Italia. Sono stati eletti 7 consiglieri arabi di cui sei notoriamente aderenti alla corrente filo italiana, 2 italiani e un israelita. I risultati sono quasi identici a quelli dell'ottobre scorso, che furono annullati per asserite irregolarità nelle votazioni.

Kravcenko ha presentato gli originali del suo libro

La Gorlova è ripartita - Oggi riprendono le sedute del processo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 febbraio.

Il processo Kravcenko ricomincia domani martedì. Oggi il Tribunale è occupato di un'altra causa, assai importante: quella del siero della verità. Dovrà decidere se è lecito iniettare ai sospetti il famoso siero (il prodotto si chiama Penthotal) per farli confessare. Un imputato si è trasformato in parte lesa ed ha citato alcuni psichiatri per avergli praticato le iniezioni: i suoi avvocati sostengono che si tratta di una «estrazione psicologica», ma gli psichiatri rispondono che le iniezioni sono state fatte solamente per accertare se si trattava o no di un simulatore: non per strappargli confessioni. Siamo lontani, come si vede, dalla politica, dalla polemica, dall'insulto. E' un sottile caso giuridico e psicologico, che appassiona meno il gran pubblico e interessa assai più gli studiosi.

Ma anche in questo intervallo si hanno importanti notizie sul processo Kravcenko. Il protagonista sta meglio, dichiara di non soffrire di ulcera, ma solamente di strapazzo, e si fa fotografare sorridente davanti alla sua macchina per scrivere. Tornerà domani al suo banco, stava per dire alla sua tribuna. Oggi i suoi avvocati hanno depositato alla cancelleria del Tribunale un grosso fascicolo: è l'originale russo di «Ho scelto la libertà», che servì come base alla traduzione inglese, dalla quale poi ebbero origine le altre venti edizioni, comprese quella francese e italiana. A quanto pare, mancano all'incirca cento pagine del manoscritto, che saranno presentate fra qualche giorno. Nel fascicolo ci sono anche le bozze di stampa con correzioni a mano di Kravcenko e il «si stampi» di suo pugno, scritto dopo la revisione definitiva della traduzione inglese. Non è chiaro ancora se la parte civile esibisca tutti gli originali.

Come viene riferito nella prefazione, il libro fu tradotto dal russo all'inglese, e poi tradotto dall'inglese al russo, per consentire all'autore di verificare bene ogni minimo particolare. Fatto questo lavoro, si passò ad un secondo testo inglese, che fu poi definitivo. Saranno presentati tutti i documenti che provano gli scrupoli di Kravcenko? E' facile prevedere che domani ci sarà una battaglia di sottigliezze, come accade talvolta intorno a certi antichi testi. Trasformati in accaniti filologi, gli avvocati discuteranno riga per riga il voluminoso fascicolo. I comunisti già dicono che il manoscritto è stato preparato dopo la querela, e sono pronti ad impugnarne legalmente il valore. I documenti sono stati comunicati fin da oggi alla difesa, che potrà discuterne domani ampiamente.

Dopo Kravcenko, l'attenzione è sempre sui testimoni sovietici: i poveri rifugiati sono subito dimenticati. Zinaide Gorlova, la prima donna della compagnia, è ripartita stamane in aereo per la Russia. Certamente ha provato un poco di nostalgia nel lasciare questa città dove è stata celebre per un quarto d'ora. Ricade nell'oscura provincia russa, dopo una brevissima esperienza parigina che rimarrà come la grande avventura della sua vita.

Il generale Rudenko, ieri, è andato alle corse a Auteuil, con l'ing. Romanoff. Sono stati fotografati insieme davanti alle tribune; sorridevano allegramente. Era una discreta giornata, e le belle donne erano andate alla riapertura del famoso ippodromo. La folla elegante girava intorno ai due russi, che sono stati riconosciuti subito, perchè il generale era in uniforme.

Sono diventati due figure parigine, Rudenko e Romanoff, come succede a certi personaggi strani, nababbi dell'India e capi-tribù dell'Africa nera, quando arrivano qui. Tre testi sovietici, ormai, rimangono a Parigi. Quei due, e l'ing. Wassilienko. Ma è difficile che il generale si ripresenti. Vuole evitare che sia insultata l'uniforme. Toccherà a Romanoff e a Vassilienko rimbeccare, nei confronti diretti, gli ultimi testimoni russi di Kravcenko. Vedremo domani.

d. b.

Tre testimoni dello scrittore reclamati dalla Russia

Parigi, 21 febbraio.

Tre testimoni citati da Kravcenko vengono reclamati dall'Unione Sovietica come «criminali di guerra». L'Ambasciata sovietica a Parigi ha fatto consegnare questa sera al ministro degli Esteri una nota in tal senso.

I tre testimoni sono Kravsun, Pessetcnik ed Antonov.

Borghese e i delitti di Milano alla ribalta parlamentare

Il comandante della X Mas scomparso da casa - L'articolo di Togliatti e un giudizio di Saragat - I partiti prendono posizione sulla politica interna ed estera

Roma, 21 febbraio.

La tragica spirale dei prezzi e dei salari potrà essere definitivamente spezzata solo proseguendo con fermezza e senza esitazioni la politica di risanamento finanziario. Così in sostanza ha dichiarato l'on. De Gasperi intervenendo ieri sera nel dibattito in seno al consiglio nazionale democristiano. Egli ha aggiunto che il risanamento è in atto: la situazione del bilancio dello Stato continua a migliorare ed il deficit diminuisce, sia pure lentamente. Per l'esercizio finanziario 1951-52 sarà possibile avere un bilancio statale risanato e stabile, ciò che consentirà tra l'altro di «destinare allo sviluppo della produzione, a conseguentemente alla maggiore occupazione operaia, molti se non tutti i fondi che lo Stato assorbe attraverso i Buoni del Tesoro ed altri mezzi». Secondo il Presidente del Consiglio l'incremento della produzione e quello conseguente della mano d'opera determinerà pure un livellamento dei prezzi.

Negli ambienti democristiani si precisa che la politica internazionale non è stata posta all'ordine del giorno del congresso del partito, che si terrà a fine di maggio a Venezia, per il semplice motivo che per metterla in discussione bisognava fin da ora impostarne i punti fondamentali e preparare sui temi principali una relazione per poi portarla a conoscenza della base; ma ciò non è apparso possibile, in quanto gli sviluppi dell'azione diplomatica sono tuttora in corso. D'altra parte si fa notare che specialmente nella relazione del segretario del partito, on. Cappi, al congresso, questo tema, come altri temi importanti, sarà trattato in modo che il congresso possa a suo tempo pronunciarsi su di esso.

I liberali a conclusione del consiglio nazionale del loro partito hanno confermato la piena solidarietà con le linee fondamentali della politica estera del governo «in quanto rivolta al perseguimento dell'unità economica e politica dell'Europa ed alla comune difesa della pace e delle libertà nazionali e degli istituti democratici». Il segretario del partito conta di recarsi dall'on. De Gasperi per informarlo sui risultati dell'assise del suo partito, soprattutto per quanto concerne le preoccupazioni nutrite dai liberali per la riforma regionale: essi vorrebbero che fosse presto approvata la legge sul referendum, per potersene servire e far rinviare il più possibile l'istituzione dell'ente regione.

La direzione dei repubblicani ha tra l'altro deciso di invitare il sen. Della Seta, dimessosi dal partito, a rassegnare il mandato parlamentare e ha preso posizione contro le agitazioni di piazza ed ha anche stigmatizzato le recenti manifestazioni di neofascisti.

L'allusione al caso Borghese è trasparente. Si sa che il principe comandante della famigerata «X Mas» è scomparso da casa, ma si esclude che sia espatriato. Un periodico neofascista — l'*Asso di bastoni* — aveva preso lo spunto dalla scarcerazione di Borghese per pubblicare nel suo numero 8 e nell'8 bis (un numero speciale) articoli contenenti estremi di apologia del delitto di collaborazionismo col tedesco invasore e di apologia del fascismo: il Procuratore della Repubblica ha, in seguito a ciò, promosso d'ufficio azione penale nei confronti del direttore e dei redattori del periodico, tutti tratti in arresto. E' stato spiccato mandato di cattura anche nei confronti di un redattore del giornale residente a Torino, di cui non si conosce il nome.

Del caso Borghese si discuterà nei due rami del Parlamento a partire da mercoledì, e si ritiene che questo dibattimento investirà anche vari aspetti della politica interna: una certa ripresa dei movimenti cosiddetti «nostalgici», sistemi di polizia in occasione di agitazioni operaie, delitti di Milano commessi da componenti della cosiddetta «volante rossa».

Sulla origine di questi delitti l'on.le Togliatti ha scritto un articolo che tuttavia non ha recato elementi nuovi alla nota tesi comunista che tutto ciò che avviene, anche nel campo della cronaca nera, è da imputarsi a De Gasperi, a Saragat, a Pacciardi e questa volta anche a Ferruccio Parri. Interrogato sull'articolo del *leader* comunista, Saragat ha dichiarato che si tratta di una nuova variazione del vecchio «piove, governo ladro». Non mi meraviglierebbe — ha soggiunto — che Togliatti e i comunisti accusassero domani il governo di avere provocati i terremoti recentemente avvenuti! Si annuncia che Scelba fornirebbe particolari sensazionali alla Camera, documentando il movente politico dei delitti.

L'on. Saragat ha avuto stasera un colloquio al Viminale col Presidente del Consiglio. Si crede che a sostituire l'on. Vigorelli al Sottosegretariato pensioni sarà chiamato l'on. Fietta.

v. s.

Il Patto atlantico s'avvia verso la definitiva conclusione

In settimana avverrà un nuovo incontro di Acheson con i negoziatori degli Stati Europei

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 21 febbraio.

Le discussioni per il Patto atlantico stanno entrando nella fase conclusiva. Nei cauti termini consueti, un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che «si spera» che Dean Acheson conferisca nel corso della settimana con gli inviati canadese, britannico, francese, belga, olandese e lussemburghese, vale a dire con i rappresentanti di tutti i Paesi «negoziatori» del Patto. I risultati dei colloqui saranno poi presentati all'esame del Comitato senatoriale per gli Affari esteri.

Se il dipartimento di Stato mantiene le sue dichiarazioni nella luce di un cauto riserbo, negli ambienti diplomatici di Washington, non vincolati a segreti di ufficio e a prudenza di dichiarazioni, si afferma senza ambagi che la settimana oggi apertasi si presenta decisiva agli effetti del Patto atlantico. Oggi, Michael Mc Dermott ha dichiarato che non è stata ancor fissata alcuna data per la riunione in cui si dovrà firmare il Patto da parte dei Ministri degli Esteri, ed ha aggiunto che non è stata nemmeno fissata la data per la prossima riunione tra Dean Acheson ed i rappresentanti degli Stati europei e del Canadà. Ma in questi circoli si afferma che esiste una forte probabilità che lo storico trattato venga firmato entro un mese. In ogni modo, le conversazioni in programma per questa settimana, ne fanno senza dubbio la più importante da quando i negoziati ebbero inizio lo scorso luglio.

Si dà per certo quel che il Dipartimento di Stato dice di «sperare», che cioè prima di domenica Acheson si incontrerà con gli inviati dei Paesi aspiranti al Patto atlantico, e che al termine della settimana saranno stati senz'altro rimossi i principali ostacoli, ed ancora che, salvo imprevisti, si tratterà in seguito semplicemente di elaborare, dal punto di vista formale e tecnico, il testo dell'accordo.

Qualche osservatore assicura che entro i prossimi dieci giorni le azioni del Patto, leggermente in ribasso negli ultimi tempi, saranno nettamente risollevate sul piano psicologico dalla «decisione norvegese». Lo «Storting» di Oslo sarebbe infatti pronto ad aderire ufficialmente al Patto.

Giunti a questo punto, i negoziatori rivolgerebbero il loro pensiero agli altri eventuali aderenti, Italia, Portogallo, Islanda e Danimarca, beninteso se i rispettivi Governi mostreranno di essere interessati.

Un eminente membro democratico del congresso, che è stato in stretto contatto col Dipartimento di Stato nell'elaborazione del Patto atlantico, ha dichiarato oggi che il patto stesso darà assicurazione ai suoi firmatari che gli Stati Uniti non rimarranno inattivi nel caso che uno di essi venisse attaccato. Egli ha aggiunto che la clausola militare dell'accordo non impegnerà l'America ad entrare automaticamente in guerra, ma comporterà delle assicurazioni da cui risulterà chiara l'intenzione degli Stati Uniti di opporsi a un'eventuale aggressione.

Intanto, la Commissione parlamentare per l'energia atomica ha informato il Congresso di essere all'opera per l'elaborazione dei piani di difesa della nazione dagli eventuali «attacchi nucleari».

Il presidente della Commissione, Carroll Wilson, ha precisato che è in fase di preparazione un particolareggiato rapporto, con la collaborazione delle autorità militari. Tra l'altro, si contempla il dislocamento nei punti strategici della nazione del personale addestrato all'uso dei «contatori Geiger», gli strumenti che segnalano la radioattività.

Nel campo della politica interna, la situazione americana rimane pressochè immutata. Con il Congresso impigliato nella pania delle controversie politiche malgrado siano trascorse otto settimane dalla sua entrata in carica a parte la legislazione sugli scambi commerciali, approvata dalla Camera bassa, nessuno dei principali progetti di Truman è sulla via della realizzazione. Appare sempre più probabile che per ciò che riguarda questioni di primaria importanza, quali l'abrogazione dell'atto Taft-Hartley, la nuova tassazione e l'adeguamento dei minimi salariali, Truman dovrà accettare compromessi per lui assai spiacevoli.

Edoardo Depuri

La nuova formula

Parigi, 21 febbraio.

(m.) — Una nuova formula di Patto atlantico sarebbe attualmente allo studio nelle cancellerie dei cinque Paesi del Patto di Bruxelles. Notizie da Washington confermano che esso si ispirerebbe ora alla formula del Patto di Rio de Janeiro, poichè — secondo *Le Monde* — la commissione americana degli esteri avrebbe ammesso i seguenti punti: 1) un'aggressione contro uno qualunque dei membri sarebbe considerata come diretta contro tutti; 2) le parti si impegnano ad assistere la vittima dell'aggressione e ad agire in favore della sicurezza della collettività, prendendo provvedimenti adeguati e ricorrendo eventualmente ad un'azione militare.

Il corrispondente da Washington dell'autorevole giornale francese osserva poi che contano soprattutto le intenzioni, e queste dimostrano come Washington sia decisa «a impiegare tutta la propria potenza economica e militare se il Cremlino attaccasse una Nazione grande o piccola dell'Europa occidentale».

L'importanza e la serietà delle intenzioni di Washington non sono sfuggite al Ministero degli affari esteri di Turchia, Sadak, attualmente a Parigi, dove ha partecipato alle recenti riunioni dell'OECE. Il ministro Sadak ha confermato oggi il desiderio del suo Paese di partecipare al Patto atlantico attraverso un patto mediterraneo che ne sarebbe il complemento. «La pace è lontana e incerta. La guerra è lontana, ma sicura», ha detto, in una dichiarazione a *Le Monde*, sottolineando pure che la Turchia monta la guardia da dieci anni alle frontiere dell'Europa. Il governo di Ankara giudica che l'aiuto ricevuto finora dagli Stati Uniti non basta più per garantire la sicurezza della Turchia, che vorrebbe poter partecipare ad un patto atlantico o mediterraneo, dal quale non dovrebbe essere esclusa nessuna Nazione, qualunque sia il suo regime interno, purchè essa si impegni a rispettare la libertà individuale e la sovranità nazionale di ognuno dei partecipanti.

Nuove emozioni al processo per don Pessina

Vesce smantella l'alibi del Valla

Il risultato delle indagini a Grenoble - L'arresto in aula della Rosina e del fratello

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 21 febbraio.

Testimoni falsi che vengono arrestati in aula, testimoni dubbi che se la squagliano e i carabinieri che li ricercano invano per la città, personaggi immaginari che escono all'improvviso di scena e sono prontamente sostituiti da altri non meno immaginari; e ancora documenti che spariscono, macchine che viaggiano fra l'Italia e la Francia, bugie e verità, capovolgimenti del fronte; questo è il processo per don Pessina, diventato ormai un drammone nel gusto di Forzano, dove la viltà e le trappole e la stupidità stessa dei vivi, fanno dimenticare l'ombra sanguinosa del morto. Il teatro truculento sta uccidendo la pietà.

Sorprese a ripetizione

Quando, una settimana fa, il dibattimento fu sospeso, si sapeva che, tornando a Perugia, avremmo trovato più di una sorpresa. L'interesse si era spostato dal Reggiano a Grenoble: la difesa assicurava che il Valla, cioè il delatore degli attuali imputati, cioè il perno dell'accusa, nel giugno 1946 si trovava incarcerato in quella città per espatrio clandestino, sotto il falso nome di Sandro Tontolini. Se si fosse provata quella circostanza, il capitano Vesce sarebbe uscito sconfitto da questo aspro duello, più politico che giudiziario. Era una sfida lanciata all'ufficiale dei carabinieri forse più noto in Emilia, una sfida alla polizia intera, ai suoi metodi, alla sua stessa correttezza e al suo acume, e Vesce non si è fatto pregare. Stamane, alla fine del suo lungo rapporto, egli sorrideva sicuro. Recatosi dunque a Grenoble, il capitano Vesce ha potuto accertare due cose importanti. La prima è che il cartellino segnaletico del Valla-Tontolini non si trova più negli uffici di quel carcere, già visitato tempo addietro da due alleati italiani in cerca di notizie sull'ex detenuto; e la seconda è che, mentre il Valla e il Pizzetti, suoi compagni di fuga, sono alti 1,60 e 1,70 rispettivamente, il Tontolini e il Caccia, ossia le loro controfigure, per così dire, francesi, misurano invece 1,73 e 1,61. L'uno cresce e l'altro cala e la verità va a farsi benedire.

Inoltre il comitato «Italia libera» di Grenoble, che nel giugno 1946 rilasciò ai due clandestini una dichiarazione redatta in una forma «più adatta ad un diplomatico che si congedi che non ad un detenuto dimesso dal carcere»; quel comitato era un ente politico di dubbio valore, tant'è vero che fu disciolto dall'autorità francese; ma c'è di più: il 27 giugno, ossia due giorni dopo la sua scarcerazione, il Pizzetti incappa ancora nei gendarmi francesi, che lo consegnano alla polizia italiana di Ventimiglia. Nuovo colpo di scena: il Pizzetti non si chiama Caccia, ma Arturo Asioli, e la nuova carta di identità gli è stata rilasciata una settimana prima, il 21 gennaio, dal Comune del suo paese, Campagnola.

Piombando a Campagnola, di ritorno da Grenoble, il Vesce ha la conferma di una cosa che già sapeva (la sparizione dei certificati elettorali di Valla e di Pizzetti) ed ha la sorpresa di constatare la nascita di questo nuovo personaggio. Per ordine del sindaco di allora, Angelo Menozzi, improvvisatosi ostetrico dell'Asioli, l'impiegato comunale Salimbeni preparò il documento falso, non ne fece parola con alcuno, mentre ogni pratica della polizia di Ventimiglia, che ricercava il campagnolese, rimase accuratamente inevasa. False dunque le deposizioni rese in udienza dal Valla e dal Pizzetti, false le dichiarazioni di Grenoble, falsi i Tontolini, i Caccia e gli Asioli in viaggio tra la Francia e l'Italia nei giorni che fu ucciso il prete, e «sub iudice», e magari già arrestati, l'ex-sindaco e il suo impiegato. La lucerna dei carabinieri trionfa sulla toga: agli avvocati della difesa, che devono iniziare la manovra di ripiegamento puntando sulle risorse della loro dialettica.

A questo punto tuttavia l'avv. Panizzi, patrono del Righi (cioè di colui che, prima di fuggire in Jugoslavia, si accusò colpevole dell'omicidio e poi si ritrattò), si sgancia dai colleghi e si trova sulla stessa linea del Procuratore Generale: «Ne abbiamo abbastanza di questi trucchi». E' venuto il momento di riudire il Pizzetti-Caccia-Asioli, che è però assente: è tornato in albergo, dicono, stava male. Nel pomeriggio l'uomo dai tre cognomi scompare addirittura e i carabinieri gli danno la caccia. La Corte intanto prosegue il dibattimento, cita nuovi testimoni di Campagnola e si riserva di decidere sull'istanza dell'avv. Panizzi che vuole la libertà provvisoria per il Righi. La Jugoslavia batterà la Francia? Tutto è possibile, in questo processo a sorpresa.

Una donnetta spigliata

Forse ricorderete Rosina, la giovane contadina cui il Presidente concesse una settimana di tempo per meditare sui pericoli di una falsa testimonianza. Ma Rosina Castagnetti è ostinata, è, anzi, come dice lei, convintissima di avere passato la sera del 18 giugno 1946 con Prati, detto il «Negus», nonostante che il «Negus» stesso l'abbia smentita. Le paterne raccomandazioni del Presidente non hanno alcun effetto e Rosina va a tenere compagnia alla bella Nerina, arrestata dieci giorni or sono. Subito dopo anche il fratello di Rosina, Pietro, un analfabeta che una volta non ricordava bene quando don Pessina fu ucciso, perchè non conosceva i mesi dell'anno, ora ricorda tuttavia molti particolari, che Rosina, per esempio, era col «Negus», e viene anch'esso arrestato. E tre.

Altre contadine ugualmente contraddittorie si salvano dalla gattabuia all'ultimo momento, solo perchè il Presidente non vuole fare una strage di testimoni. Nel pomeriggio ne mancano infatti molte all'appello; oltre al Pizzetti, come ho detto, due zelanti correggesi che, dopo il delitto, fecero un giro per le case e per le aie a rinfrescare la memoria dei compaesani più o meno analfabeti. Tira aria di crisi nell'anticamera, dove sostano i testimoni. Per molti che tagliano la corda, ecco comparire invece quell'Ida Lazzaretti che, vinta dalla paura e da un improvviso mal di cuore, si credeva che non si sarebbe mai mossa dal paese.

Costei vende santini e candele. Prepara gli addobbi in chiesa, quando c'è un morto in paese. Ha avuto varie disgrazie in famiglia, e proprio non se la sentiva di deporre, prima, davanti ad una Corte austera e, in seguito, davanti a certi tipi sbrigativi che l'hanno già minacciata. Il 17 giugno l'Ida udì, nella sede dell'A.N.P.I. di Correggio, il Niccolini esclamare: «Quel prete lì bisogna toglierlo subito dal mondo». E per quanto abituata ai defunti, capì che la frase era troppo grave per essere ripetuta a cuor leggero. Oggi, acquistato il coraggio, l'Ida l'ha ripetuta due o tre volte d'un fiato, giurando di avere detto la verità, tutta la verità.

La difesa aveva dipinto questa donnetta come una bugiarda incorreggibile e di poca testa e aveva insistito sul nomignolo attribuitole da alcuni: «Bugia». E Bugia, decisa a mettersi in viaggio, ha rinnovato i suoi giuramenti, sostenendo bene l'occhiata severa del Presidente. Ha parlato con spigliatezza ed ha ricordato tutto con buona memoria, resistendo al bombardamento degli avvocati. Che davvero soltanto i bugiardi, a Correggio, siano capaci di dire la verità, e soltanto gli scemi siano in grado di ragionare con calma? Tutto è possibile in questo paradossale processo, che scopre le menzogne, le amnesie e i calcoli meschini di troppa gente che si illudeva di essere astuta e che si dimostra soltanto vile. Davvero questa non è l'Emilia.

GIORGIO VECCHIETTI

Intensificata epurazione tra i comunisti francesi

Parigi, 21 febbraio.

Il comitato centrale del PCF si riunirà domani in seduta straordinaria. I suoi membri verranno invitati ad approvare importanti decisioni relative all'epurazione, già cominciata e pare da intensificarsi. E' soprattutto nel campo sindacale che molti mutamenti sono già avvenuti e altri sono previsti tra i dirigenti dipartimentali. L'epurazione che ora tutti chiamano «purga» in omaggio a Kravcenko che nel suo libro ha definito così l'epurazione in Russia, cominciò discretamente mesi fa ed ha preso un aspetto spettacoloso nel bacino minerario del Nord. Forse il P.C. non teneva a darle tanta pubblicità, ma la importanza dei provvedimenti è tale che non era possibile nasconderlo.

Molti fiduciari della C.G.T. sono stati invitati a riprendere un posto di gregario nella massa dei lavoratori. I motivi variano a seconda dei casi: a uno che l'anno scorso condusse gli scioperanti all'assalto della sottoprefettura di Bethune viene rimproverato di aver fatto un'azione inopportuna perchè il sottoprefetto era popolare fra gli operai. A un altro viene rimproverata la assenza di reazione da parte degli operai contro il generale De Gaulle quando si recò a Lilla una decina di giorni fa. Chi è considerato tiepido, chi incapace, chi non abbastanza attivo. Insomma è un repulisti su vasta scala che alcuni accettano riconoscendo la propria colpa e altri non accettano e si dimettono dal partito.

Anche il problema degli effettivi della C.G.T. preoccupa assai i dirigenti di questo partito. La C.G.T. si vantava nel '46 di avere 6 milioni e mezzo di aderenti; oggi ne ha meno della metà. I suoi avversari dicono che al massimo ha due milioni e mezzo di iscritti, ma ne ha probabilmente di più, forse tre. E' comunque un passo indietro considerevole del quale il P.C. non può non tener conto. Le diserzioni sono notevoli soprattutto nelle grandi corporazioni: operai dell'edilizia, metallurgia, prodotti chimici, ferrovie, statali si sono distaccati a poco a poco da un sindacato che li lanciava periodicamente in scioperi senza alcun profitto. Non si deve credere però che tutti questi operai che non hanno rinnovato la tessera della CGT si siano precipitati verso altri sindacati. Quelli socialisti ne portarono con sè un gran numero in occasione della scissione dell'anno scorso, ma la maggioranza che ha abbandonato la C.G.T. ha rinunciato a qualsiasi tessera. Si può quindi dire che l'ente sindacale più importante è quello dei non iscritti.

Per rimediare all'indebolimento numerico la C.G.T. spinta dal P.C. cerca di rafforzare i quadri. Si tratta di tenere bene in mano le truppe ancora numerose rimaste fedeli. Lo scopo preciso della epurazione non è ancora chiaro. Non si sa se sia in vista di un'altra ondata di scioperi che comincia sempre un po' prima della primavera, oppure per accentuare il senso della conciliazione, di cui si è già parlato, iniziata nei primi giorni di quest'anno dal leader Marcel Cachin.

m.

300 morti a Capo Verde per il crollo di un muro

Lisbona, 21 febbraio.

Trecento persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite ieri in seguito al crollo di un muro alto 9 metri su una folla di povera gente in attesa della distribuzione di generi alimentari, a Cidade de Apraia, nelle Isole del Capo Verde. Le squadre di soccorso stanno ancora lavorando stamattina per togliere dalle macerie i cadaveri ed i feriti. Il Governo portoghese annuncia che il crollo del muro è dovuto alla calca della gente che sostava sotto.

Scambio di tabacco fra l'Italia e la Russia

Roma, 21 febbraio.

In questi giorni sono state portate a termine dalla direzione generale dei monopoli di Stato le trattative per la esportazione in Russia di tre milioni di chilogrammi di tabacco greggio italiano contro importazione di chilogrammi 750.000 di tabacco russo per sigarette superiori.

CRONACA CITTADINA

LE AGITAZIONI SINDACALI SI ESTENDONO

Un'ora di sospensione dal lavoro nelle aziende metalmeccaniche

Gli organizzati della Fiom rifiuteranno da oggi di effettuare ore straordinarie - I liberi Sindacati contrari a tali decisioni - La Fiat offre un supplemento al premio di produzione

Ieri mattina, nel corso di una nuova riunione colle commissioni interne, la direzione generale della Fiat ha riconfermato l'impossibilità dell'azienda di concedere miglioramenti economici che non siano resi possibili da una riduzione di costi conseguente ad un aumento di produzione. Ha perciò rinnovato la sua proposta di istituire un supplemento al premio di produttività già esistente, da corrispondersi in quanto vengano effettivamente raggiunte determinate quantità di produzione terminale in ciascuna settimana lavorativa. La misura di tale supplemento al premio di produttività è stata indicata in un importo variabile da 3 lire a 10 lire per ogni ora lavorativa a seconda delle categorie degli operai e della produzione realizzata.

I membri delle commissioni interne aderenti ai Liberi Sindacati si sono dichiarati di massima favorevoli a trattative in tale ordine di idee; i membri delle commissioni interne della corrente socialcomunista si sono invece dichiarati contrari. Al termine della riunione, la direzione Fiat ha dichiarato di essere sempre pronta a trattare sulle basi da essa proposte.

Mentre alla Fiat aveva luogo questo incontro alla Fiom perveniva la risposta dell'Amma circa la richiesta ufficiale di aumenti salariali in tutto il settore metalmeccanico torinese. Essa faceva nuovamente rilevare che, tendendo le rivendicazioni della Fiom a modificare per la sola nostra provincia la base salariale nazionale in atto, il problema non poteva essere affrontato che in sede interconfederale. Aggiungeva inoltre l'Amma che "al presente, la situazione delle industrie metalmeccaniche di Torino e provincia non è tale da poter sopportare un aumento generale delle paghe, il quale provocherebbe fatalmente un aumento dei costi di produzione; che le retribuzioni attuali sono già superiori ai minimi; che, infine, in tutte quelle aziende in cui ciò è stato possibile, il guadagno del lavoratore è stato incrementato attraverso ripetute revisioni degli elementi accessori della paga". La lettera concludeva che da parte industriale non si è alieni dal considerare la possibilità di miglioramenti della situazione salariale a patto che "gli ulteriori miglioramenti siano necessariamente collegati ad una maggiore produzione".

La replica della Fiom veniva poche ore dopo sotto forma di o.d.g. del suo consiglio direttivo. Si affermava in esso che «la risposta dell'Amma, sostanzialmente negativa, non lascia alcuna prospettiva di ulteriori incontri o trattative tra le organizzazioni locali»; si ribadiva «che il problema è fonte di malcontento per i metallurgici i quali non possono essere soddisfatti dalle ragioni pregiudiziali addotte dall'Amma»; e si rimetteva infine ogni decisione sull'azione da svolgere all'assemblea generale delle commissioni interne.

Tale assemblea, indetta fin da sabato, ha avuto luogo un'ora dopo; e le sue decisioni sono state queste: stamane, dalle 10 alle 11, sciopero generale in tutte le aziende metalmeccaniche; durante la sospensione, le C. I. parleranno alle maestranze riunite a comizio; da oggi, inoltre, non dovranno più essere effettuate per nessun motivo ore straordinarie.

Sia a quest'ultima presa di posizione sia allo sciopero di oggi, il libero Sindacato metalmeccanico si è dichiarato contrario.

Mentre si sviluppa così questa agitazione che interessa più di centotrentamila lavoratori nella sola provincia di Torino, continua tra i chimici (29 mila dipendenti complessivamente) la «non collaborazione», alla quale è contrario il libero Sindacato. Sebbene infine le trattative su piano nazionale abbiano fatto qualche passo avanti, nemmeno oggi i dipendenti comunali aderenti alla C.d.L. riprenderanno il lavoro.

Il Valentino non si tocca

Dalle varie discussioni e polemiche dei giorni scorsi intorno alla questione del Politecnico, nonchè dall'iniziativa dei più importanti enti cittadini, una conclusione è emersa ben chiara: la cittadinanza è assolutamente ostile a che, per ricostruire il Politecnico, venga sacrificato il Valentino. Essa intende tutta l'importanza del Politecnico, che è tanta parte della sua storia culturale, e fa voti perchè non si debba ritardarne ulteriormente la ricostruzione. Ma vuole che venga sistemato altrove.

Da parte nostra, ci rendiamo perfettamente conto della preoccupazione del Consiglio accademico che un riesame del problema debba ritardarne ancora la soluzione, con grave danno per l'Istituto, il quale, ogni anno che passa, vede compromesse le sue possibilità di ripresa e di sviluppo. Ma una tale preoccupazione deve, semmai, favorire da parte sua la ricerca di una ragionevole soluzione che soddisfi insieme i voti della popolazione e le esigenze del Politecnico.

Quanto all'amministrazione comunale, ci sembra che — di fronte all'unanime sentimento della cittadinanza — essa non si possa rifiutare di ritornare sulle proprie decisioni. Tanto più che il Valentino non è un parco riservato a pochi privilegiati. E' la villeggiatura della povera gente, che, specie nei mesi estivi, ne ritrae un grande conforto. Motivi sociali si associano dunque a ragioni di decoro cittadino e di ragionevole rispetto alle tradizioni per esigere la sua integrità. Noi siamo certi che una iniziativa precisa e organica del Comune per la sistemazione del Politecnico in una zona diversa da quella progettata troverebbe l'appoggio, anche finanziario, di tutti i Torinesi.

UNA GIORNATA SENZA TRAM

I 40 autopullmann hanno funzionato bene

I Torinesi hanno accolto l'interruzione del servizio tramviario, che colpiva i nostri ambienti, i disagiati, i lavoratori in genere, con una certa calma filosofica, trovando perfino i lati rasserenanti di questa situazione. Molti rumori e molti intoppi erano eliminati. Torino senza tram sembrava risorgere nei grandi lineamenti d'un tempo. E qualcuno pensava: «Come sarebbe più pratica la circolazione d'automezzi come quelli messi in servizio ieri! Specialmente in vie anguste o troppo affollate come via Garibaldi, via Milano, via XX Settembre, via Lagrange, ecc.! E non ci sarebbe, sulle teste, una rete di fili pericolosa, che toglie la vista e quasi l'aria!».

D'altra parte si tratta di una realizzazione che ha già avuto successo in altre grandi città come a Roma. Queste osservazioni erano ragionevoli e talvolta da cosa nasce cosa. Ma, soprattutto, in questo caso eccezionale, ha colpito la tranquillità di Torino; quel suo vero equilibrio da grande città che non ama i nervi tesi.

Il servizio di autopullmann — come già si è detto — ha funzionato bene e durante le corse, dal mattino alle 6 alla mezzanotte, non si sono avuti incidenti.

Già ieri avevamo pubblicato che il Sindacato libero non aveva aderito a questo sciopero e che di conseguenza gli iscritti avevano comunicato alle aziende ferrotramviarie di essere disposti a prestar servizio. Ma se su linee interurbane questo fu possibile così non avvenne per l'Azienda tramviaria cittadina. La Sezione Movimento dell'A.T.M., alla quale il Libero sindacato aveva chiesto di mettere in servizio alcune vetture, ha dato parere contrario «non potendo assumersi la responsabilità di eventuali incidenti». D'altra parte si assicurava che gli ingressi dei depositi erano bloccati.

Sulla Torino-Rivoli gli aderenti al Sindacato libero erano riusciti, ieri mattina, a far partire una coppia di treni. Intervenuti poi i membri delle C. I. dell'Aeronautica, il servizio veniva sospeso.

Lo stesso Sindacato libero comunica inoltre che alcune linee interurbane hanno potuto funzionare ininterrottamente: la Canavesana, ove gli orari sono stati perfettamente osservati; la linea d'autobus Torino-Saluzzo-Cuneo; la linea Pinerolo-Perosa Argentina, così che i 3000 operai diretti a Villar Perosa hanno potuto trasferirsi completamente al lavoro; nonchè le linee per Mondovì.

Secondo la segreteria del Sindacato libero l'astensione dal lavoro in provincia non ha superato il 50 % dei dipendenti. Secondo il sindacato social-comunista lo sciopero è riuscito nella proporzione del 90 %.

Circa 200 mila lavoratori di Torino e 40 mila della provincia sarebbero stati costretti a servirsi di mezzi di fortuna e a compiere lunghi tragitti per recarsi al lavoro. Le assenze nelle officine hanno raggiunto punte notevoli. Forti i ritardi di gran parte delle maestranze. Secondo un calcolo sommario, le ore perdute si aggirano intorno al mezzo milione.

Se Borghese fosse comparso al Tribunale Militare

A proposito del processo Borghese, il generale di Corpo d'Armata Paolo Berardi c'invia una lunga lettera, nella quale segnala l'errore commesso sottraendo il processo contro l'ex-comandante della «X Mas» e altri consimili ai loro giudici naturali: i Tribunali militari. «La legittima abilità della difesa in dibattiti del genere — egli osserva — consiste nello stornare l'attenzione della giuria dal nocciolo centrale della questione: che è il reato di tradimento o di mancata fedeltà al giuramento prestato. La responsabilità degli atti compiuti dai reparti dipendenti, l'avere o meno partecipato a repressioni o a rappresaglie contro patrioti, l'avere agito o meno per ridurre le conseguenze di una sconfitta, sono argomenti di secondaria importanza, a imputati militari di grado elevato, di fronte al fatto capitale di aver mancato al giuramento». Guai se, proprio attraverso ai verdetti della Giustizia, l'istituzione del giuramento venisse svalutata! Tutti i principii su cui si fonda la disciplina delle nostre forze armate ne sarebbero compromessi e minati.

Invece, avviene «che nei processi per tradimento di attualità di tutto si sente discutere eccetto che del reato di tradimento. Giudici militari che abbiano la coscienza di soldati, che abbiano provato la terribilità delle responsabilità di guerra, che abbiano subito i rischi e anche gli insulti per la mantenuta fedeltà al giuramento prestato, sarebbero poco accessibili agli abili frastornamenti della difesa e comprenderebbero tutta la gravità del crimine militare».

Il veglione dei giornalisti

Per la riuscita del tradizionale Veglione dei Giornalisti agli estrosi colleghi del comitato ha dato la sua collaborazione anche un brillante gruppo di artisti del pennello. Da stamane nelle vetrine dei principali negozi sono esposti cartelli di propaganda che costituiscono altrettanti quadri di colore e di fantasia dovuti a geniali artisti quali Piero Monti, Acquatagna, Vellan, Quaglino, Botte.

Il Municipio di Torino ha inviato un bellissimo premio costituito da un toro rampante su elegante basamento in marmo. La Sipra ha inviato un grande apparecchio radio; Bisella, il mago della pellicceria, una ricchissima stola di volpi polari; il nostro giornale un servizio di liquori in cristallo con vassoio d'argento; la gioielleria Fasano un servizio in cristallo e argento; la Camera di Commercio e Industria un superbo portafrutta in argento e la casa Mary Matté un abito da passeggio.

Daniele Chiarella in collaborazione del capocomico Dapporto e di Lucy D'Albert stanno combinando un gustoso e fantasmagorico numero d'apertura con intervento del corpo di ballo al completo. Il numero sarà completato dall'intervento di Monsù Musi e di Madama Gerbin, i due popolari attori della R.A.I. Pippo Barzizza sta allestendo un eccezionale programma di ballabili.

Sul camion che tentava fuggire erano 5 tappeti persiani del '600

Erano stati rubati, insieme a statuette d'avorio del '300 e ad altri oggetti pel valore di 10 milioni, nella villa "Margherita,, di Sanremo - Il fermo dell'autista

Venti giorni or sono un noto industriale piemontese, residente a Torino e proprietario di grandi stabilimenti nella zona di Cuneo, si presentava, agitatissimo, al dott. Sgarra della Squadra Mobile e diceva, dopo aver declinato le proprie generalità:

— I ladri hanno compiuto un grosso colpo nella mia villa di San Remo, la «Margherita», durante l'assenza del guardiano. Si sono introdotti nel giardino, hanno addirittura sfondato una finestra e si sono impossessati di numerosi oggetti di valore, per un danno complessivo di una decina di milioni. Ma due cose fra quelle che sono sparite mi stanno maggiormente a cuore: una coppia di statue d'avorio del '300 e un gruppo di cinque tappeti autentici persiani del 1600, valutati più di quattro milioni. Ho già presentato regolare denuncia alla P. S. di San Remo, ma desidero segnalare il fatto anche a lei, nel caso che parte della refurtiva finisse a Torino. Anzi, le ho portato delle copie fotografiche delle statue e dei tappeti...

Ieri alle 11 un pattuglione della Mobile, al comando dei sottufficiali Forzani e Ganfet compiva, come di consueto, un'ispezione a Porta Palazzo, smontando dall'apposito torpedone, conosciuto, nella malavita, col nome di «Norge». Come gli agenti si sparpagliavano nella piazza, i brigadieri notavano un tizio con giacca di pelle e berretto con visiera, il quale, data un'occhiata timorosa al «Norge», montava su di un camion e, messolo in moto, s'allontanava di furia. Un colpo di fischietto, gli uomini della Mobile si precipitavano sul torpedone e l'inseguimento cominciava: ma durava poco chè, dopo 600 metri, l'auto della polizia superava il camion e gli sbarrava la strada. L'autista si qualificava per Mario Di Stefano fu Luigi, di 46 anni, da Como; il veicolo era di sua proprietà.

— Perchè siete fuggito?

— Ma io non volevo fuggire... — balbettava l'uomo, confuso; — io... avevo un appuntamento... io...

— Cos'è il vostro carico? Casse vuote? E come mai? Da dove venite?

— Ecco... ho trasportato a Genova dei fagioli... cioè no, delle stoffe... e ora vado... vado a Demo... sì, a Como e...

Gli agenti, insospettiti dalle parole ambigue del Di Stefano frugavano nell'interno del veicolo e, sotto le casse, rinvenivano cinque bellissimi tappeti, accuratamente coperti con stracci e carta. In questura il dott. Sgarra non aveva difficoltà a riconoscerli in quelli rubati nella villa «Margherita» a San Remo. Il Di Stefano narrava, a sua discolpa, una stranissima storia: un individuo, a Genova, l'avrebbe pregato di trasportare a Torino: lo sconosciuto aveva con sè i tappeti che diceva di dover vendere per incarico di un marchese. A Porta Palazzo, sceso dal camion, era misteriosamente scomparso. La favoletta non ha convinto il dott. Sgarra che ha rinchiuso l'autista in camera di sicurezza. Non si sa quale parte abbia avuto il Di Stefano nel furto. E' certo comunque che egli ha avuto dei contatti con i ladri. Gli interrogatori di oggi preciseranno le sue responsabilità.

Gianduja arriva giovedì

Gianduja, prima di lasciare Cuneo, parlerà domani alla radio esponendo i concetti del Carnevale: integrità territoriale del Piemonte e difesa delle opere nostre che continuano ad esserci portate via. Giovedì, dopo essere passato per Saluzzo e Pinerolo, arriverà in volo su Torino scortato da apparecchi dell'Aero Club.

Alla sera gran veglia all'albergo Piemonte; per la prenotazione dei posti rivolgersi alla Famija Turinèisa.

Mia moglie è troppo giovane ed io non voglio più vederla

Sebbene si tratti d'una vertenza fra coniugi, il caso che ieri ha chiamato all'opera agenti della Questura e di due commissariati si può ben considerare fuori del comune.

Rosina Manfioni in Dalier, d'anni 30, abitante in corso Giulio Cesare, cinque giorni or sono aveva denunciato la scomparsa del marito Carlo, di anni 48. Essa fece le supposizioni più spaventose, pensando, tra l'altro, al suicidio.

— Era un po' di tempo si diceva stanco di vivere e per quanto insistessi non riuscii a farmi dire il perchè.

La polizia [illegible] e ieri finalmente, dallo spoglio dei cartellini segnaletici, accertava che un Carlo Dalier aveva preso alloggio in un albergo di via Bertholiet.

L'individuo veniva prontamente fermato e tradotto in Questura; qui però, sebbene il funzionario gli facesse presente che l'abbandono del tetto coniugale costituisce reato, manteneva un contegno reciso, dichiarando:

— Senta dottore, lei mi può tenere in galera tutta la vita, ma non mi indurrà mai a far ritorno a casa. Mia moglie è troppo giovane per me, troppo esigente, e troppo sciupona. In capo ad altri quattro mesi di vita in comune, mi ridurrebbe prima al sanatorio e poi al cimitero. Son disposto a lasciarle la casa, a passarle gli alimenti, ma non voglio più saperne di lei.

Anche il commissariato Barriera di Milano s'interessava del caso, ma con non maggior successo. Il Dalier era stato irremovibile.

Egli verrà ancora chiamato dalla polizia, ma per il momento ha potuto far ritorno nell'albergo di via Bertholiet.

Una madre fugge con una bimba di 5 anni

Alcuni giorni fa la [illegible] Luisa Bardella fu Fortunato, abbandonava il marito portando seco la figlia Gianna, di 5 anni. La donna veniva più tardi rintracciata presso un'affittacamere di piazza Cavour: con lei si trovava un giovanotto, che manifestò grande sorpresa e indignazione vedendo comparire gli agenti. Nel letto, poco distante, dormiva la bimba.

Il marito ha presentato immediata istanza affinchè, in attesa della sentenza di separazione legale, gli venga affidata la piccola Gianna. Ieri egli si è recato, insieme ad un sottufficiale di polizia, dall'affittacamere, ma la madre era sparita, portando seco la figliola. Il Commissariato ha nuovamente iniziato le ricerche della donna che, a quanto pare, si trova sempre nella nostra città.

Un agente compie un miracolo: ridà la parola ad un muto

Il giovane che a turno era cieco, paralitico o muto, si guadagnava 9-10 mila lire al giorno

Ore 16 di ieri. Un agente della Mobile di servizio in via Po notava, all'angolo di via S. Francesco da Paola, un giovanotto, alto, bruno, con solide spalle e braccia da lottatore, il quale chiedeva l'elemosina, con appeso al collo un cartone: «Sono muto, impossibilitato a lavorare. Fate la carità. Da bravi, signori. Grazie». Il giovane emetteva mugolii e strabuzzava pietosamente gli occhi: i fogli da cinquanta e da cento fioccavano.

L'agente lo guardava, lo riguardava. Poi, d'un tratto il lampo: «Ma costui lo riconosco! L'ho già veduto altre volte: in via Garibaldi, cieco; dinanzi alle Molinette, paralitico...». Gli si avvicinava e gli diceva:

— Giovanotto, ma lei dieci giorni fa non mendicava in via Garibaldi, con occhiali neri, col barbone e un cartello con sopra scritto «Cieco dalla nascita»? E non era lei, il mese scorso, in piazza Carducci, seduto sopra un carrettino, con un secondo cartello «Le gambe non mi servono più. Pietà!»?

L'altro non rispondeva e raddoppiava i suoi mugolii, dimostrando sdegno vivissimo. La gente, attorno, s'interessava e molti prendevano le parti del giovane contro l'agente. Ma costui, ad un certo momento, aveva un'idea luminosa. Con mossa fulminea perquisiva il tizio e sotto la giacchetta, applicate alla schiena con un ingegnoso sistema di funicelle, erano le altre due scritte attestanti la sua qualità di cieco e di paralitico. Fischiato e insultato dalla folla, il falso muto che aveva riacquistata rapidamente la favella, con voce rauca e fiera, faceva risonare i cieli di orrende e blasfeme imprecazioni, veniva tradotto in questura. Qui gli venivano sequestrate 9037 lire.

— Le ho raccolte oggi — confessava il giovane, identificato per Mario Morgante fu Giuseppe, di 25 anni, da Castiglione d'Ossola di Novara — dalle 9 e 30 di stamattina alle 16, con intervallo di un'ora per andare a mangiare...

Il Morgante — di struttura fisica eccellente, con salute di ferro, tutti gli organi sani, particolarmente adatto ai lavori pesanti — è stato dichiarato in arresto e rinchiuso in carcere.

Con prognosi riservata è stato ricoverato al Maria Vittoria il maresciallo di P. S. Nicola De Marino fu Salvatore, abitante in via Torricelli 61, rimasto vittima di un investimento automobilistico in corso Francia ang. via P. d'Acaia.

Per i mutilatini torinesi il veglionissimo Gran Chic, al grande albergo Piemonte, sabato alle 22.

La Mostra del Risorgimento

Quattro nuove sale saranno inaugurate in marzo

La Mostra del centenario del 1848 — organizzata nelle sale di Palazzo Carignano dal Museo Nazionale del Risorgimento e inaugurata nel settembre scorso dal Presidente della Repubblica — si è tramutata ora in Mostra permanente del Risorgimento. Ragioni stagionali hanno costretto la Direzione a limitare l'accesso al pubblico, che nei primi mesi è accorso assai numeroso (si ebbero più di 50.000 visitatori), alla sola giornata domenicale, dalle 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 18. Ma col ritorno della buona stagione la Mostra sarà nuovamente aperta al pubblico tutti i giorni.

Intanto, si sta lavorando alacremente all'allestimento di quattro nuove sale, che verranno inaugurate, con ogni probabilità, il 27 marzo: una dedicata al decennio 1849-1859; un'altra ai plebisciti e alle annessioni; una terza a Garibaldi e specialmente alla impresa dei Mille; una quarta alla guerra del 1866 e alla liberazione di Roma. E' in progetto anche una quinta sala, destinata a illustrare la nostra vita unitaria sino a Vittorio Veneto. E si spera altresì che l'Unione Industriale voglia concorrere a condurre innanzi per lo meno sino al 1870 quell'utile e suggestiva documentazione dello sviluppo della vita economica piemontese, sinora limitata al 1848, che ha suscitato lo speciale interessamento e il plauso del presidente Einaudi.

I mezzi del nostro Museo del Risorgimento (che non fruisce di nessun contributo statale) sono così modesti che esso non avrebbe potuto provvedere all'ulteriore ampliamento della Mostra senza il concorso di altri enti e precisamente del Partito Nazionale Monarchico (per sala dedicata al 1849-1859); del Gruppo Cavour (per la sala dei plebisciti) e del Partito Liberale (per la sala dedicata al 1866 e al 1870), nonchè della Lega Donne Italiane e dell'Associazione Donne Elettrici per una speciale vetrina dedicata alla donna nel Risorgimento. Ma tutta la cittadinanza dovrebbe sentirsi impegnata ad appoggiare una istituzione di così grande importanza culturale.

BORSE

Mercato abulico, privo di una concreta sostanza di contrattazioni. Lentamente il mercato, a cominciare dall'apertura, si è indebolito attraverso modeste oscillazioni.

Titoli	19	21	Titoli	19	21
Ren 02	72 20	72 20	Isotta	66 50	65 —
Red3½	76 90	76 90	Savigl.	1090	1080
» f. e.	77 —	77 —	Michelin	358 —	355 —
Red3½	70 30	70 50	Incet	275 —	273 —
» f. e.	70 40	70 40	Mane.	2100	2100
Ren5%	97 50	97 50	Finsid.	700 —	700 —
» f. e.	97 55	97 50	Ilva	342 —	335 —
Red5%	91 75	91 75	Arnaldi	265 —	270 —
» f. e.	91 75	91 75	Viscosa	7355	7300
Ric3½	70 85	70 85	Fibre I	3585	3520
» f. e.	71 —	71 —	Cir	4875	4875
» 5%	90 70	91 15	Schiap.	765 —	770 —
» f. e.	90 75	91 15	[illegible]	1720	1715
Bte50-4	99 90	100 15	[illegible]	212 50	205 —
» 50-II	99 80	99 80	M. pont	2400	2390
» 51-4	100 37	100 35	Mcatini	292 —	286 50
» 51 4	96 45	96 35	Zucch.	1340	1295
Ric. 50	99 825	99 825	Union	460 —	445 —
Fer3%	325 —	320 —	Cart. It	4000	4000
Int 4%	472 —	472 —	Burgo	4110	4070
Irmo4½	708 —	708 —	Perell.	3700	3700
Ir4½	960 —	[illegible] —	Toro F	760 —	770 —
Tor4½	440 —	[illegible] —	R.A.I.	9700	9700
»5% 33	406 —	[illegible] —	Biella	116 —	110 —
»5% 37	412 —	410 —	Valdar.	5100	5200
E.Poste	449 —	449 —	Mar. It	833 —	835 —
»4%	467 50	467	Sete	1205	1170
» 3,5%	380 —	378 50	Bardo	47 —	47 —
Migl.	374 —	374 —	Ferrar	440 —	440 —
»4%	370 —	370 —	Sism	300 —	300 —
Mete5½	416 —	412 50	West.	670 —	662 —
Pirel.5	940 —	940 —	Param.	600 —	595 —
Fiat 5	2210	2160	Gilard.	633 —	628 —
Olivetti	1012	1015	Frigt	167 —	163 —
A.Gen.	9320	9300	Saffa	1440	1410
» Toro	7100	7250	Lig.gas	490 —	430 —
Medit.	2450	2425	Talco	4040	4040
Merid.	2960	2915	Borgue	13.100	13.10[illegible]
Tir. N.	153 —	149 50	Comm.	4450	4375
Naigue	34 3/0	33 50	Piemo	1535	1310
Elg	1480	1440	Lanza	4325	4325
Terni	626 —	615	Ansaldo	1440	1400
P.O.E	468 —	469	Acq. P	1480	1450
Union	467 —	462	Pierre	375 —	375 —
Sisi	3350	3300	Boni R.	4150	4130
Sasso	1550	1545	Sides	5000	5000
Morelli	712 —	715	Rinasc.	5000	4920
Fiar	495	489			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, cheq. 574; Svizzera 14[illegible].

ECHI DI CRONACA

10 RATE MENSILI VESTITI, IMPERMEABILI e soprabiti. Fatevi eleganti uomini, signore e bambini. Confezioni su misura con tagliatori diplomati. Modelli esclusivi. Stoffe di lusso e per tutte le borse. Massima serietà. Dalla fabbrica al consumatore. Visitateci. C. A. I. T., via Basilica 5 interno - Torino.

MOBILI RIBASSI ECCEZIONALI. A scopo propaganda delle migliori camere [illegible] da L. [illegible] le rustiche da [illegible], le chippendal, '700, '900; salotti, cucine e specialità tinelli ai prezzi più bassi in confronto alla qualità. Al Mobilificio Subalpino, via Barbaroux 11, e [illegible] con pagamento fin 11 a 20 rate.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il vostro passato, Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Rivolgetevi da Pedrazzini, via Monginevro 86, 1.o piano dal martedì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via Sardegna 24. Telefono 401-070.

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili e acquista a prezzi massimi Oro Gioie Brillanti. Orologeria Panchia, corso Vittorio Emanuele 45, di fronte Cinema Ambrosio (Porta Nuova).

MOBILI BAROVERO. Fabbrica. Esposizione via Belfiore angolo via Valp. Caluso. Facilit. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. Malaterra, via Garibaldi 29 e via Milano 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 12: Soprano Franca Mazzocco - 12,25: Canzoni - 13,25: Orchestra [illegible] - 13,35: Arie - 14,30: Borse di Torino - 17: Per i bambini - 18: Canzoni - 18,30: Orchestra - 20,32: «La Girandola» radiodivertimento di Marchesi e Rosso - 21,10: Orchestra - 22: Concerto del trio di Trieste - 22,40: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 13,25: Orchestra - 13,50: Nostalgie - 14,10: Orchestra - 14,35: Films - 17: Musiche - 17,30: Orchestra da camera: violoncellista André Navarra - 18,40: Panorama letterario musicale - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,32: «La Gioconda» di Amilcare Ponchielli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: +3,1; massima: +12,1; media: +8,1; umidità: 34%; pressione 750,0. Vento sud-est debole, cielo quasi sereno. — *Previsioni*: Tempo ancora stazionario, con cielo in prevalenza sereno su tutta la regione. Temperatura in ulteriore aumento.

Scade il 28 p. v. il termine per la presentazione della denuncia obbligatoria agli effetti dell'abbonamento all'imposta entrata per l'anno in corso. L'assoc. commercianti (corso Vittorio) ritiri le dichiarazioni.

Patenti automobilistiche: il termine per la vidimazione delle patenti è stato ulteriormente prorogato.

La 3.a conversazione «Gil» sull'assistenza dell'Eca viene tenuta oggi alle 18 nel grande albergo Piemonte. Parlerà il dott. Galletti.

Il secondo concerto del piccolo pianista Carlo Cerri che doveva aver luogo stasera al Conservatorio Musicale «G. Verdi», per indisposizione dell'esecutore è stato rinviato al 3 marzo p. v.

Sul piano Marshall parlerà stasera alle 18, nel salone dell'Unione Industriale, ai dirigenti d'industria, il sottosegretario alle Finanze on. Bellavista.

Un medaglione d'oro, ricordo di famiglia, è stato smarrito nel percorso di via Arquata, corso Stupinigi, piazza Galimberti. Chi lo avesse rinvenuto può farlo tenere agli uffici del nostro giornale.

SPETTACOLI

All'ASTOR: *Quando le signore s'incontrano*, di R. Z. Leonard.

Questa commedia, *When Ladies Meet* (1941), è affidata alla valentia degli attori, un quartetto che comprende la Crawford e Robert Taylor, la Garson e Herbert Marshall. Con andamento tutto teatrale e largo sfoggio di eleganza, racconta l'infatuazione di una romanziera guastata dalle illusioni del grande amore, per un editore sposato e collezionista d'avventure; infatuazione che puntualmente cade, quando per l'amore pensata di un simpatico giornalista che ama di onesto e sincero amore la scrittrice, ella conosce la bella, virtuosa e melanconica moglie dell'editore, da questo tradita per abitudine, ma non perchè egli non ne sia, in fondo e a modo suo, innamorato. Così le coppie si ricompongono secondo vuole l'onestà: e l'editore corre a farsi perdonare dalla consorte, e la scrittrice rinsavita rende finalmente beato il giornalista. Delle due leonesse che tengono lo schermo, forse la Garson è la più soffice e autorevole; in quanto a Robert Taylor, dà amabilmente nel comico, e Marshall è l'attore aristocratico che conoscete.

AL REPOSI. — Ieri sera ha debuttato la compagnia di riviste di Ugo Tognazzi ed Alba Regina in «Paradiso per tutti» di Gelich-Bracchi-D'Anzi. Il pubblico era numeroso, lo spettacolo non difetta di brio e di comicità e gli applausi hanno salutato ogni quadro. Si iniziano le repliche da stasera.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Dapporto-D'Albert «Buon appetito» di Galdieri.
Metropolitana (v. Roma) da mercoledì tutti i giorni 16,30 Nuovo spettacolo Marionette Gianduja.
Reposi: ore 21 Grande Comp. di Riviste Ugo Tognazzi, Alba Regina in «Paradiso per tutti». Poltrone numerate d'orchestra.
Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-622 ore 17 e 21-1 Allegritti e suoi solisti. Cantano Laris-Mecocco
Castellino: 17-21 Orch. M.o Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.
Smeraldo Danze: 17 the, ore 21 Due Orchestre Ortuso e Bertone.
Plateau Dansant Lutrario 21-24 Orchestra M.o Fanni.
Principe: 21 Orsetti, canta E. Beltrami. Dir. Chriga.
La Serenella: 21 Orch. Seracini canta Elio Lotti. Sabato veglionissimo. Prenotare tavoli.
Augustus: 17-21 Orch. Canmas.
Cin-Cin Danze P. Sosa ore 21.
De Benedetti Danze ore 21.
Sala Gaudio: 16 e 21 danze. Sabato 26 Veglionissimo.
Saletta: 21-24 Orch. Martra.
Danze Firenze: 21 Orch. Abbà L.
Astoria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Ideal Danze: ore 21-5 Orch. Marchetti; canta Nella Colombo.

MOSTRA ARTI ARTIGIANE E INVENZIONI: E' aperta tutti i giorni fino al 9 marzo dalle 10 alle 23. Ingr. L. 50.

SALETTA DANZE VALENTINO Continua il successo del Complesso *Martra* con la cantante *Galline Ready*. Stasera ore 21 ingresso gratis

RICHORI
FATE IL VOSTRO GIUOCO
«Salon»
Pari, dispari... Dispari, pari... 1 2 3
1000, 5000 10.000... Il giuoco è bello!
Sibila un fischio, un trambusto, (che c'è?)
Giunge la ronda e scompare l'om-[brello...]
Signori, fate il vostro giuoco...
Dove? Quando?
Il seguito al prossimo numero

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa rossa», E. G. Robinson e Judith Anderson.
Ariston: Il molto onorevole mister Pulham. H. Lamarr, R. Young.
Astor: «Quando le signore s'incontrano» Greer Garson, J. Crawford, Robert Taylor, H. Marshall.
Corso: «Duello a San Antonio» techn. Errol Flyn, Alexis Smith.
Doria: Codice d'onore (Alan Ladd, Donna Reed, George Mc Ready).
Lux: «Una donna dimentica» con Greer Garson e Robert Taylor. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: C. Gable, C. Laughton «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,15. Matt. 10,30 e L. 150. Ultimi giorni.
Torino: «Le ultime creazioni di Walt Disney», Apert. 10.
Vittoria: «Non puoi impedirmi di amare» C. Lombard, Cary Grant.
Alexandra: «Gli affari di suo marito» Lucille Ball, F. Tone.
Alpi: «Fiamme nella jungla».
Augustus: «La superba creola». Rex Harrison, Maureen O' Hara.
Faro: La tigre del Kumaon Rabò Joanne Page, Wendell Corey.
Hollywood: «Agguato sul fondo».
Ideal: «Canto del deserto» tech. Dennis Morgan, Irene Manning.
Lamarmora: 3 sorelle innamorate.
Massimo: «Scampolo» con Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.
Nazionale: «Agguato sul fondo».
Principe: «Gli affari di suo marito» Lucille Ball, F. Tone. Ul. 22.
Statuto: «Agguato sul fondo».
Asti: «Fra diavolo» Crik-Crok.
Olimpia: «La certosa di Parma».
Po: «Dr. Jekyll e Mr. Hyde» Tracy
P. Nuova: Inferno verde (Douglas)
Regina: Pedro il crudele (Varietà)
Romano: «Ribelle del West» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Splendor: «L'angelo del dolore»
Esperia: «Persecuzione». Mascagni.
Imperiale: Magnifico avventur. V.
Italiano «Agente nemico» Kerr.
Vinzaglio: Batt. bomba atomica.
Eliseo: «Gioventù traviata».
S. Paolo: «Dove sta Zaza».
Corallo: T. 90-661, sp. 10. La corsa della morte (A. Ladd, Russel).
Radium: «Danzatrice Singapore».
V. Veneto: Il mistero del 3 scala.
Astra: Non c'è tempo per amore.
Excelsior: 11 uomini e 1 pallone.
Odeon: «Notti birmane» Lamour.
Star: «Genoveffa di Brabante».
Adua: «Parigi nell'ombra» Var.
Aurora: «L'amica» Bette Davis.
Brescia: Prigioniero del terrore.
Fortino: «Un sacco d'oro» e Compagnia Riv. Castiglia ore 21.
Nord: Fiesta e sangue (Montgom.)
Palermo: «Fantomas» (Successo).
Sociale: «Duello al sole». Techn.
Colosseo Non c'è tempo per amore
Italia: «Forzaretto di Venezia».
Moderno: 2 film «Cuore di bandito» e «Sacrificio del sangue».
Piemonte: «La valle del sole».
Spezia: «Vendetta» e Ridolini.
Apollo Figlia della jungla: pl. 60.
Diana: «Lascia fare a Giorgio».
Dora: «Avanti c'è posto».
Edera: «Il bandito» e Ridolini
Lucento: «Cavalieri del Texas».
Roma: «Affascinante straniero».

AL CINEMA ARISTON (via Lagrange ang. via Cavour) «*Il molto on.le Mister Pulham*» - Tratto dal famoso romanzo di J. P. Marquand dalla magistrale regia di *King Vidor*. La bella *Hedy Lamarr* rappresenta la meravigliosa avventura e *Robert Young* il gentiluomo che «serberà nel cuore l'immagine della donna che non ha potuto sposare». - Ore 15 17,30 19,45 22,15

Cesare e Pietro

Al convegno internazionale Volta dell'ottobre scorso per il centenario del Quarantotto (tenuto in Roma, ma con sedute anche a Milano e Padova, e chiusura a Venezia) una delle discussioni più interessanti e vivaci fu quella sull'aspetto religioso della rivoluzione quarantottesca: gli uni affermando risolutamente l'esistenza di questo aspetto, gli altri non meno o anche più risolutamente negandolo. Veramente, il plurale «altri» non sarebbe esatto: poiché, se ricordo bene, fu solo il Jemolo a sostenere questa tesi negativa. Vero è che questo uno contava per molti.

Per conto mio, assistetti attento e silenzioso al dibattito, svoltosi a Roma; vi feci però un accenno quando a Venezia ebbi l'onore di far l'esposizione finale, «il bilancio del Quarantotto». Dissi allora che il Quarantotto segna un punto capitale nella curva delle relazioni fra Chiesa e società civile: il punto del massimo avvicinamento fra le due, dalla rivoluzione francese in poi. Nel corso del Quarantotto stesso segue l'allontanamento, cioè il conflitto fra rivoluzione e cattolicismo (culminante in Roma, donde si allontana il pontefice, per tornarci solo con l'occupazione straniera): e questo conflitto ha la sua parte, e parte notevole, nella rottura del blocco democratico-nazionale che in un primo tempo aveva promosso e sostenuto la causa rivoluzionaria.

In Italia, noi abbiamo una formula tradizionale, semplice e brillante, per esprimere questo svolgimento: noi diciamo che il Quarantotto si chiuse con la sconfitta del neoguelfismo, a cui seguì il trionfo della soluzione «ghibellina» del Risorgimento. Al papa, invocato presidente della Confederazione italiana, succede, per dirla col verso di un sacerdote patriota, lo Zanella, «Emanuello in Campidoglio atteso».

Ecco, ora, un poderoso volume, per l'appunto del Jemolo (*Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi) — sono più di settecento fitte pagine, comprendenti anche scelte bibliografie in fine a ogni capitolo — che illustra esaurientemente questo passaggio. Il primo capitolo del libro («Le speranze d'Italia») è l'esposizione ricca, accurata, sagace di come si formasse, tra la fine del pontificato di Gregorio XVI e il principio di quello di Pio IX, l'idillio patriottico-religioso, per cui principi e sudditi, laici e clero, e al sommo di tutti il pontefice, parvero dover collaborare in unanimità di spiriti alla costruzione di una nuova Italia, che avrebbe dovuto anche significare una Chiesa più libera, più prospera, più obbedita ed amata. E il secondo capitolo («Il periodo costruttivo da Novara alla proclamazione del Regno») mostra come si consumi ben presto il divorzio fra i due protagonisti del Risorgimento, cioè — secondo lo schema del primo Gioberti — il papa di Roma e il re piemontese. Il Risorgimento si fa per opera del secondo, contro il primo: e il «contro» è costituito, in un duro intreccio, dalla legislazione laica e anticlericale del governo e del parlamento subalpino e poi del Regno d'Italia, e dalle annessioni successive delle provincie dello Stato ecclesiastico, *fino a Roma compresa*.

Tutto questo, è storia religiosa o storia politica? Il Jemolo, se abbiamo ben visto, non ha affrontato nel libro, *ex-professo*, la questione; che era poi la stessa, mutati i tempi e i fatti particolari, per cui si era battagliato al convegno Volta. Ma un periodico particolarmente autorevole nel mondo ecclesiastico italiano, la *Civiltà cattolica*, ha creduto di potergli rimproverare la persistente mentalità di «cattolico liberale», per cui la Chiesa avrebbe dovuto e dovrebbe chiudersi nel campo religioso strettamente inteso — la Chiesa con la maiuscola entro le chiese con la minuscola — e pertanto considerare il potere temporale e in genere le posizioni esteriori, «mondane», gli strumenti politico-economici di organizzazione e di influenza, come cose religiosamente indifferenti, che oggi ci sono e domani possono non esserci più o esser del tutto differenti.

In verità, lo scrittore gesuitico ci sembra aver fatto un po' il processo alle intenzioni. Il Jemolo è molto obbiettivo nella sua esposizione, che si mantiene da cima a fondo assai ricca, sia per quanto riguarda le vicende del contrasto e degli accordi di fatto fra Chiesa e Stato in Italia dal 1850 ad oggi, sia (e forse ancor più) per le diverse correnti di idee in proposito. La pubblicistica politico-ecclesiastica è largamente esaminata e coscienziosamente riassunta. Le ragioni della Chiesa e del clero sono tenute presenti e valutate non meno, se non più, di quelle dello stato e della nazione.

In verità, un orecchio un po' fine percepisce, al di là dell'esposizione obbiettiva, un certo scontento morale. Si sente che il Jemolo non è molto soddisfatto né dell'uno né dell'altro dei due protagonisti. Accanto allo storico che spiega come sono andate le cose, c'è in lui il patriota, il moralista, soprattutto il credente, che trova, nel lungo secolare svolgimento delle relazioni fra i due poteri in Italia, abbondanza di incertezze, di meschinità, di opportunismi: molto di grigio, nell'insieme, e poco di luminoso. Del che egli si consola, alla fine, dicendo che un secolo è «breve momento, piccola storia, nella eterna vicenda dei rapporti fra umano e divino».

Tutto sommato, il momento migliore, nella storia del Jemolo, risulta il principio di questo secolo, quando la questione romana era ridotta al punto che la coscienza religiosa e quella nazionale non sentivano più fra loro nessun contrasto vivo; mentre d'altra parte la perdurante rottura formale fra i due poteri si traduceva in una separazione di fatto che assicurava la libertà reciproca e favoriva le occasionali utili collaborazioni. Ma questo giudizio positivo (lo avverto espressamente) è piuttosto mio che del Jemolo.

Quando siamo al fascismo e agli accordi del Laterano, il Jemolo è ancor più guardingo e parco in fatto di apprezzamenti formali e di valutazioni sintetiche. Manca, anzi, una analisi dei Patti, particolarmente del Concordato. Ma la fisionomia dell'ambiente creatosi in Italia in seguito agli accordi e alla loro applicazione è delineata: con riserbo, con finezza, ma chiaramente. E' il periodo clerico-fascista (il termine, ancora una volta, è mio, non del Jemolo) che succede a quello delle «parallele» giolittiane.

E dello stadio finale — inclusione dei Patti lateranensi nella Costituzione, e governo della Democrazia cristiana controllata dalla Azione cattolica — che cosa ne pensa il Jemolo? Si direbbe — cosa notevole — che l'audacia del giudizio si accresca in lui quando si tratta dell'attualità (dove la prudenza comune va più piano). In verità, un giudizio diretto e specifico non c'è neanche qui; ma egli conclude in generale: «il 1848 è l'anno dei portenti, l'esplosione dello spirito risorgimentale; il 1948 vede un'Italia nettamente antirisorgimentale». Per me che nel 1924 formulai (credo) per primo l'uguaglianza Fascismo-Antirisorgimento, con quelle parole Jemolo ha detto tutto, e anzi qualcosa di più: poichè io sono meno pessimista di lui. Sottoscrivo bensì, a due mani, un'altra sua conclusiva sentenza: «Nessuna vittoria politica e giuridica vale se non porti Dio nei cuori».

Luigi Salvatorelli



La danzatrice Katherine Dunham fra i compagni d'arte

Una mulatta americana più brava di Joséphine Baker

Ritmi di tamburo, profumo di boscaglia e una rete d'oro

Nizza Maritt., 21 febbraio.

Katherine Dunham, la danzatrice, laureata dell'università di Chicago, studiosa in gioventù di problemi antropologici e di folclore, viaggiatrice e poi coreografa, scrittrice di scenari, creatrice di costumi e di danze, arrivando dall'America ha trovato a Parigi quella simpatia che la capitale francese ha sempre avuto per la gente di colore. Le hanno detto ch'essa incarnava la negra cantata da Baudelaire, ch'era più grande che la Baker e che, più della spiritualizzata Marion Anderson esprimeva la sensibilità della sua razza. Quando al Théâtre de Paris essa ha fatto ridipingere in rosa e azzurro i tre ambienti del suo camerino, ch'era stato già quello di Réjane, nessuno ha osato gridare allo scandalo. La profanazione è passata sotto silenzio.

La leggenda creata su Katherine Dunham è, naturalmente, molto lontana dalla realtà. Non è vero ch'è nata a Joliet nell'Illinois, ma a Chicago. Non suo padre è del Madagascar, ma suo nonno. Sua madre è canadese. E' vero che ha ballato per la prima volta a otto anni, nel 1920.

Su tutti i giornali francesi si è sbandierata la sua laurea, tanto da far pensare ad una signorina con gli occhiali, ad un piccolo *bas-bleu*. Per carità! L'università di Chicago è un'università americana che rilascia lauree americane, patenti di media cultura: un po' più che il diplomino di pittura e arti figurative concesso dal *Sacré Coeur*. La vera, forse la sola abilità di Katherine Dunham è quella di essere ritornata alle origini, alla negreria pura, dopo un viaggio-premio a scopo di studio nelle Indie occidentali: Cuba, Haiti, Trinidad, Martinica, Guadalupa. In mezzo a quei semplici essa ha ritrovato se stessa, la sua ispirazione, i suoi ritmi.

Non so fino a qual punto il suo spettacolo magico, presentato con enorme successo davanti a una sala gremita, si possa inquadrare nella serie di manifestazioni che si fa qui e che si intitola *Carnaval des Ondes* (onde radiofoniche, diffuse per microfono). Questi balli che sono sottolineati da una musica prodigiosa, gonfia di ritmo fino a scoppiare, sono tutti colore, figurazione, scenari, costume. E' una cosa *da vedere*. Katherine con i suoi 35 ballerini e ballerine, la sua *Rapsodia caraibica*, le sue stregonerie africane. Le danzatrici assomigliano a strani pappagalli delle isole svolazzanti in una gabbia dorata, fra tende di velo e stecche di bambù. Si sente il canto di queste cocorite annunciare ogni numero ancora a velario chiuso, prima che i tamburi ritmino e che l'intera *troupe* si scateni nel suo gioco di magia. Si chiami *son, bahiana, shango, ag'ya, rag-time, blues* o *habanera*, ogni numero ha un suo peso, un suo effetto, un suo gioco di contrasto col precedente e col susseguente. E' tutto dosato con la sapienza più raffinata della scena in generale e della coreografia in particolare. E' il profumo della boscaglia, è l'evocazione di un paradiso terrestre del quale tutti ci sentiamo esuli.

E lei, la Dunham? Il pubblico ne è come soggiogato. Essa sa esibire generosamente, ma senza impudicizia, le sue gambe stupende. Quando canta, la sua voce velata ha dei calori di brace. Si ferma a tratti, con un crudo colpo di arresto. Poi riprende a girare perdutamente come in un vortice. E' provocante, è commediante come poche attrici, musicista come solo i negri sanno essere. V'è una scena nel cui finale essa è imprigionata nelle maglie di una rete d'oro, come una sirena catturata da temerari argonauti in pieno mar dei Sargassi. E' la figurazione di una nuova mitologia che ci viene da una terra barbarica e meravigliosa.

a. n.

Una tragedia ingenua di Rousseau il Doganiere

"La vendetta di un'orfana russa" - Arte puerile, spettacolo di lusso - In pittura creò una moda, un mistero, in teatro è una curiosità

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, febbraio.

In un piccolo teatro che dà soltanto spettacoli raffinatissimi, lo «Studio des Champs Elysées», viene rappresentato da qualche settimana un dramma di Enrico Rousseau detto il Doganiere. Il dramma si intitola «La vendetta di un'orfana russa», ed è piuttosto una tragedia: un personaggio cade ucciso di pallottola, in duello, sulla scena. Celebre ormai come pittore da quarant'anni in qua, il Doganiere era un uomo del rinascimento: scriveva commedie, romanzi e poesie. Delle altre opere non so, ma del teatro posso dire che corrisponde esattamente alla sua pittura: ha la stessa infantile ingenuità, senza, naturalmente, la poesia e il mistero che ispirano i suoi quadri.

Un primitivo

Il Doganiere scriveva come dipingeva, d'istinto, e credeva di fare capolavori nell'una e nell'altra arte, come pure in musica. Se guarda dall'altro mondo le cose di quaggiù con gli occhi di una volta, si stupirà vedendo che la sua commedia, respinta un tempo dalla Comédie Française, viene rappresentata soltanto come una curiosità in un teatrino per iniziati.

L'orfana russa del Doganiere vive pacificamente con una zia. Un vicino la corteggia e la seduce, dopo essersi introdotto in casa col pretesto di restituire un uccellino fuggito di gabbia. I due amanti fuggono ma il giovane abbandona la sedotta, appena soddisfatte quelle che, per rimanere nel linguaggio elementare della commedia, dobbiamo chiamare le sue voglie. Che può fare un'orfana rimasta sola e senza onore, in un Paese lontano e straniero? Un generoso generale francese, reduce dalla guerra di Crimea, la soccorre. La orfana, infine, torna in patria, accetta l'amore di un giovane, degno di lei e dei suoi nobili sentimenti, e il nuovo innamorato uccide in duello il seduttore che nel frattempo ha sposato una ragazza ricca, altra prova del suo cinico egoismo.

Così riferito il dramma non ha quasi senso. Il suo sapore è tutto nel dialogo ingenuo e concitato, tanto simile alla pennellata infantile del Doganiere. La recitazione è il contrario del testo. Dovrebbe essere una recitazione da filodrammatici, spontanea e senza astuzie, per corrispondere al dramma; ma stuccherebbe. Diverte, invece, perchè è un'abile recitazione caricaturale, tutta finezze e preziosità. I costumi, la regia sono elegantissimi. La divisione dei cinque atti in diciannove quadri, secondo il copione di Rousseau, avvicina con molta efficacia, scandisce esattamente il ritmo puerile del drammone.

Sono andato a rivedere qualche quadro del Doganiere e ho trovato il medesimo linguaggio. Lo stesso uomo dipinge «L'incantatrice di serpenti» e scrive «La vendetta di un'orfana russa»: si esprime con uguale candore, senza il minimo artificio nel quadro e nell'opera di teatro. E' sincero, onesto, in tutti e due i casi: è sempre il Rousseau che ci descrivono i suoi amici, i suoi contemporanei, quello che suonava malinconico il flauto davanti al ritratto della moglie morta, battendo il tempo col piede. Aveva serbato occhi infantili in un mondo corrotto, una freschezza nel vedere e nell'esprimere che la pittura moderna non ha più ritrovata: e meno che mai ritroverà con i falsi «naïfs», epigoni del Doganiere. Ma questa freschezza di sentimenti diventa arte in pittura, mentre rimane curiosità in teatro.

Donna alberi serpenti

Ecco «L'incantatrice di serpenti», esposto un po' arbitrariamente con gli impressionisti in un padiglione del giardino delle Tuileries. Una donna nera ed informe, con occhi chiari e inespressivi, suona uno strumento a fiato, vicino a uno stagno oppresso dalla vegetazione tropicale. Il Doganiere vide quelle piante grasse, quegli alberi mostruosi, a quanto pare, nel Messico, dove andò a combattere con le truppe di Napoleone III. Ma c'è chi dice che copiava la natura dagli album e dalle riproduzioni. Poco importa: l'infantile pennellata moltiplica i verdi con una straordinaria felicità, e li mette a contrasto con gli oscuri corpi dei serpenti che sorgono dagli alberi e dalla terra e muovono verso l'incantatrice. Un volatile dalla groppa rosa s'avvicina anche esso alla donna. La luna bianca e tonda spicca nel cielo sfumato.

L'altro quadro esposto nel padiglione delle Tuileries è non meno famoso: tenterò ugualmente di descriverlo, avvertendo il lettore di non fidarsi delle innumerevoli riproduzioni a colori. La guerra è rappresentata in questo quadro da una piccola mostruosa erinni vestita di bianco. L'erinni è sospesa in aria accanto a un cavallo nero, ha la falce in una mano e la spada nell'altra. La terra è piena di morti che i corvi spolpano; gli alberi sono tristi e spogli; nuvole rosse, sanguigne ingombrano l'orizzonte. In questi due quadri e in molti altri l'ingenuità del pittore diventa mistero, cioè arte; nel dramma rimane scoperta ingenuità e diverte, senza commuovere.

Gli aneddoti sul Doganiere sono innumerevoli. Morto nel 1910 a sessantasei anni, ebbe nell'ultimo periodo della sua vita un grande successo. Apollinaire, Picasso e tanti altri diventarono suoi amici. Era un bambino perduto in un mondo di gente scaltra e raffinata, e gli amici gli volevano bene appunto perchè era rimasto bambino. La scrittrice americana Gertrude Stein nella sua divertente autobiografia, tradotta in italiano e bizzarramente intitolata «Biografia di Alice Toklas», descrive l'ambiente degli artisti di Parigi al principio del secolo e parla del Doganiere e del suo successo. La vita di Enrico Rousseau rimane misteriosa. C'è chi dice, perfino, che non fosse doganiere ma scrivano in un ufficio. Come ho già detto, il suo viaggio nel Messico al tempo di Napoleone III e di Massimiliano d'Austria è messo in dubbio.

Altri particolari sono nascosti. Ma è certo che era un autodidatta e che giunse all'arte saltando le fasi normali di apprendistato, dipingendo per conto proprio, senza curarsi delle scuole, delle tendenze, delle mode. Fece lui, senza volerlo, una moda, che dura ancora. I suoi quadri si vendono oggi ai prezzi più elevati del mercato, come i più grandi capolavori, mentre ancora quarantacinque anni fa si potevano comperarli a pochi franchi.

Rousseau ebbe due mogli e rimase vedovo tutte e due le volte. Si mostrò ugualmente affezionato all'una e all'altra. In uno dei suoi quadri esalta i suoi amori coniugali: Rousseau e la seconda moglie tengono in mano un mazzo di fiori mentre in alto, nelle nuvole, sopra i rami di un grande albero, sporgono le teste della prima moglie e del pittore nelle loro sembianze giovanili.

I suoi gusti, in pittura, erano molto rozzi. Non capiva la grandezza dei primitivi; diceva che disegnavano male, quantunque disegnassero un poco come lui, infantilmente. Gli piacevano pittori del genere di Beltrame, il famoso disegnatore della «Domenica del Corriere». Voleva vedere i bottoni dipinti con cura, i militari con l'uniforme regolamentare e il numero del reggimento sul berretto. Per fortuna i suoi gusti erano una cosa e la sua ispirazione un'altra: era uguale al popolo, che ama le fanfare e le bande più grossolane, ma ogni tanto inventa una canzone immortale.

Domenico Bartoli

I TRAGICI FIDANZATI DI VOGHERA

Hanno portato nella tomba il mistero della loro morte

(Dal nostro inviato speciale)

Voghera, 21 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi sono state tumulate le salme di Guido Dispari e di Elsa Sturla, i tragici fidanzati protagonisti di uno di quegli amori moderni i quali non trovano altra forma di concludersi che con il verbo uccidere. Cerimonia triste, con poca gente. Le due casse, che non erano passate dalla chiesa, sono state prese dai familiari nella cappella mortuaria del cimitero e collocate in due tombe non distanti. Commosso, un sacerdote ha raccomandato le loro anime alla misericordia di Dio.

Lui, Guido Dispari, aveva 24 anni; impiegato privato studiava ragioneria. Quantunque momentaneamente senza lavoro, non aveva preoccupazioni di indole economica perchè di famiglia sufficientemente agiata. Lei, Elsa Sturla, aveva 23 anni, e dall'ambiente contadino era uscita per impiegarsi come infermiera, attualmente anche lei senza lavoro. Abitava a Rocca Susella nella casa paterna, a quindici chilometri circa da Voghera. Spessissimo ella veniva in città, dove aveva due sorelle sposate, e allora era ospite del suo fidanzato, ospitalità che la famiglia di lei restituiva poi sovente anche per periodi non brevi, come avvenne l'anno scorso quando il Guido si fermò a Rocca Susella per quaranta giorni.

Sabato Elsa Sturla è a Voghera. Alle 12,5 ella, insieme con il fidanzato, entra nella casa del Dispari dove non era attesa. La mamma di lui, che stava preparando il pranzo, le dice affettuosamente: «Ah, ci sei pure tu! Allora vado a prendere qualche altra cosa». E la donna esce. I due giovani restano soli. In una stanza, a letto, c'è il fratello di Guido a nome Antonio che sente qualcuno entrare nella camera del padre, ma non ci fa caso. Di certo egli neppure sospetta che si vada a prendere un'arma. Poi d'improvviso sobbalza a un colpo di fucile immediatamente seguito da un secondo. Egli pensa a qualcosa di sciocco nel manovrare l'arma, teme magari una disgrazia, mai più immaginando la scena reale che lo aspetta nella camera di Guido. Elsa è a terra col seno squarciato: Guido non è più riconoscibile. Il fucile puntato alla gola sotto la mascella sinistra gli ha portato via letteralmente metà della testa vuotandola di tutta la massa cerebrale, in un orrido raccapricciante.

La ricostruzione del fatto è semplice. L'uomo ha ucciso e si è ucciso. Meno semplice poterne stabilire il perchè e i perchè. I giovani, dicevamo, erano fidanzati e non da ieri: da due anni. Si amavano? Sembra di sì. Tutti dicono di sì. Bronci forse se ne ebbero, come avviene tra fidanzati, perchè altrimenti non è possibile gustare la gioia di riappacificarsi; ma non si registrarono tempeste dall'eco clamorosa e di lunga durata, e rotture simili a ferite che lasciano cicatrici slabbrate sempre pronte a riaprirsi in ferite peggiori. Dunque, per chiudere una storia d'amore (o di non amore) con due colpi di fucile, occorrerebbero capitoli precedenti addensatori di nubi o di esplosivi. Questi capitoli non esistono o il mistero li avvolge. Guido ha colpito la sua fidanzata da distanza brevissima. Il fucile, se si giudica dalla bruciacchiatura dell'abito, non era a più di dieci centimetri dal petto di lei. Dall'arrivo a casa alla tragedia non erano passati che cinque minuti.

A scatenare le fantasie interviene una lettera. C'è chi dice due, ma è una sola. Il contenuto di questa lettera è ignorato da tutti perchè in mano del Procuratore della Repubblica, il quale l'ha presa non appena tolta da una tasca del morto prima ancora che qualcuno potesse leggere a chi fosse indirizzata. Si è parlato allora di gelosia, si è raccontato che la Elsa frascheggiasse con questo e con quello, ma così per parlare, per dare una veste di romanzo popolaresco alla vicenda oscura. Si è detto che i genitori di lei avessero imposto un matrimonio che lui o i genitori di lui non volevano. Tutto però incerto e tutto nella nebbia. Troppo poco, in ogni caso, per uccidere, se pur si può concedere a qualcuno un simile diritto, anche sotto forma di fuga da una situazione divenuta impossibile.

Ma di questa situazione impossibile manca qualsiasi prova e quasi ogni indizio.

Stretti da un dolore angoscioso i parenti delle due parti non sanno spiegarsi l'accaduto e neppure tentano di spiegarselo. Essi erano accanto alle due bare, avvolti in una stessa pena e tutt'altro che nemici. Accanto a ciò sta il fatto che i carabinieri considerano chiusa la loro inchiesta; con tutta probabilità quella lettera in mano del Procuratore della Repubblica non ha nulla da rivelare se il Procuratore stesso a tutt'oggi non ha segnalato ai carabinieri nessuna strada da seguire per trovare più luce.

Pazzia forse? Non è da escludere, magari sotto forma di una gelosia improvvisa e occasionale. Alla gelosia basta soltanto un'arma a portata di mano per confondersi con la pazzia allo stato puro.

s. a.

Il processo Graziani
rinviato al giorno 26 corrente

Roma, 21 febbraio.

Anche quella di oggi è stata una udienza puramente formale al processo Graziani. Infatti, ogni cosa è stata rinviata a sabato prossimo, dato che perdura la malattia del maresciallo e che costui non ha inviato la necessaria autorizzazione per poter procedere anche in sua assenza. A confermare lo stato di salute di Graziani ha provveduto il sanitario di Forte Boccea, il quale ha rimesso al Presidente della Corte un certificato medico, in cui si attesta come le condizioni di Graziani siano, nel loro complesso, migliorate, ma ci sia d'altra parte si rilevi nella malattia uno stato di astenia tale da consigliare un ulteriore riposo di cinque giorni. Nessuna delle parti, a questa comunicazione fatta dal Presidente, ha avuto nulla da obiettare, e così si è rinviato il processo a sabato 26.

E' morto improvvisamente il dottor Massimo Olivetti

Ivrea, 21 febbraio.

Profonda impressione ha suscitato nella cittadinanza e nelle maestranze della ditta Olivetti, la improvvisa morte del dottor Massimo Olivetti avvenuta ieri sera verso le 21 per un attacco di angina pectoris.

L'estinto aveva 46 anni: nel 1943 era succeduto assieme ai due fratelli ing. Adriano e ing. Dino al padre ing. Camillo fondatore della ditta. Lascia tre bimbe: Magda di 13 anni, Erika di 7 ed Eleonora di anni 4. Quindici giorni addietro era stato colpito da un attacco cardiaco dal quale pareva essersi ristabilito: la morte è giunta improvvisa ieri sera.

Un dramma della follia

Tenta gettare la bimba dalla finestra, di uccidere la moglie e poi si butta dal balcone sfracellandosi

Milano, 21 febbraio.

Stamane, nell'appartamento al quarto piano di via Moscova 27, il [illegible] Torquato D'Errico fu Francesco, improvvisamente impazzito, ha tentato di gettare la sua bimba Giuseppina, di 9 anni, dalla finestra, di uccidere la moglie Luigia Pomi, di 40 anni, a colpi di ferro da stiro e poi si è gettato da un balconcino, andando a sfracellarsi nel cortile sottostante. La tragedia si è svolta in pochi minuti, e finora non si riesce a spiegarla, se non come un attacco del tutto misterioso di follia, che ha sconvolto completamente il cervello del D'Errico.

Si era sposato [illegible] anni fa con la Pomi, dopo essersi laureato in scienze economiche: e l'unione fu felice. Di indole mite, ordinato e laborioso, nulla faceva supporre che il professionista potesse essere assalito da un male così terribile. L'unica delusione nella sua vita era stata uno sfortunato tentativo di poter lavorare in proprio, con il miraggio di maggior guadagno, e, perciò, si era dovuto nuovamente impiegare. Tuttavia, appariva sempre sereno e aveva trascorso, tranquillamente, la domenica in casa con la moglie e la figliola.

Stamattina, poco prima di recarsi in ufficio, il D'Errico veniva colto da un inspiegabile disturbo: una specie di «delirium tremens», che lo scuoteva in tutta la persona. La moglie, preoccupata, gli si avvicinava per chiedergli se si sentisse male ed egli, senza rispondere una parola, con un balzo fu presso il lettino della figlioletta, la prese tra le braccia e, come un forsennato, si scagliò verso la finestra della cucina, con il proposito di scaraventare fuori la piccola, che, terrorizzata, emetteva alte grida.

La signora Pomi, però, la raggiungeva in tempo e, impegnando con lui una lotta disperata, riusciva a strappargli la piccola dalle mani e a salvarla. Ma il cieco furore del D'Errico si riversava contro la moglie. Brandito un ferro da stiro, lo scagliava contro la moglie, ferendola gravemente alla testa. Pure sanguinante per un largo squarcio occipitale, la poveretta riusciva a sottrarsi all'impeto sanguinario del marito e a guadagnare il ballatoio, stringendo fra le braccia la propria creatura e invocando aiuto, mentre il D'Errico, scavalcata la balaustra di un piccolo balcone, con un urlo terribile, si gettava a capofitto nel vuoto. Attorno al corpo dell'uomo accorrevano molti coinquilini per soccorrerlo, ma ogni aiuto fu vano. Era deceduto all'istante.

La Pomi con la piccola Giuseppina è stata trasportata d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli per sospetta frattura cranica, mentre la salma del marito veniva trasferita all'obitorio.

Processo per tentato omicidio e per estorsione a Cuneo

Cuneo, 21 febbraio.

All'Assise, oggi, sono comparsi Maria Annunziata Martini di anni 35 da Busca; Giovanni Battista Colla, di anni 48, da Torino; Gabriele Martini, di anni 46, fratello della prima; Rosario Damore, di anni 26, da Messina residente a Busca, amante della Martini Annunziata; Giovanni Battista Bono, di anni 54, da Busca. Le imputazioni risalgono al 43, quando, in Busca, numerose donne furono oggetto di estorsioni da parte della Annunziata Martini e del Colla, i quali minacciavano di denunciarle per procurati aborti, che spesso venivano procurati con la complicità della Martini; Maria Annunziata stessa, se non avessero sborsato una determinata somma.

La Martini accolla gran parte della responsabilità al suo istigatore Colla, il quale, a sua volta, la rigetta sulla Martini. Le vittime, di cui fa cenno il capo d'imputazione, sono certi Bottero Giuseppe e Giuseppina Gozzerino. Il vecchio Bono poi è coinvolto nella vicenda, in quanto, innamoratosi della nuora, certa Caterina Sola, mentre il marito Nicola Eandi, figliastro del Bono, trovavasi richiamato in Russia, avrebbe cercato perfino di usarle violenza. Il Bono, al rientro dell'Eandi, accecato dalla sua passione, avrebbe poi incaricato Gabriele Martini di sopprimere il figliastro. Secondo l'accusa, Gabriele Martini, istruito dal Bono, si sarebbe recato, la sera del 2 novembre '43, armato di un bastone all'estremità del quale aveva legato un rasoio, presso la finestra a pianterreno della camera ove dormiva l'Eandi con la moglie e, fatto entrare il bastone col rasoio dalla finestra, avvicinandolo al corpo del dormiente, aveva poi sferrato il colpo. L'arma di nuova invenzione aveva però funzionato malamente e l'Eandi se l'era cavata con una ferita non grave. Il Bono nega ogni addebito, affermando che aveva soltanto pronunciato vaghe minacce, mentre il Gabriele Martini accusa il Bono d'averlo istigato all'omicidio; istigazione a cui egli non aderì. Nell'udienza di oggi, vivace di incidenti e battibecchi, sono stati esauriti tutti i testimoni; dopo di che la causa è stata rimandata a mercoledì mattina per la requisitoria del procuratore generale Berutti.

Un figlio di d'Annunzio denunciato per truffa

Roma, 21 febbraio.

Gabriele Cruyllas, figlio naturale di D'Annunzio è al centro di un'intricata vicenda di cui si occupa l'autorità giudiziaria. Egli è stato infatti denunciato a piede libero dai carabinieri per truffa in danno di disoccupati. Insieme al figlio di D'Annunzio è stato denunciato Umberto Nucci. I disoccupati che avrebbero subito la truffa sono Libero Mariani e Rolando Pianelli. Sia il Mariani che il Pianelli hanno dichiarato di essere stati invitati dal Cruyllas e dal Nucci a versare la somma di 50 mila lire ciascuno come cauzione indispensabile per ottenere un impiego, nonchè un supplemento di 40 mila lire a titolo di offerta per un fondo assistenza pro partigiani. Dopo il pagamento di codesta somma complessiva di 180 mila lire, sia il Mariani che il Pianelli avrebbero atteso invano una sistemazione. E intanto — secondo la denuncia — il denaro sarebbe stato incamerato dal Cruyllas e dal Nucci. Stabilito il presupposto della truffa, i carabinieri proseguono, nella loro denuncia all'autorità giudiziaria, asserendo che si tratta di truffa aggravata, poichè «Gabriele Cruyllas si qualificava segretario nazionale di un'inesistente libero sindacato mutilati e invalidi del lavoro». Dal canto suo il figlio del poeta nega ogni addebito mossogli.

ULTIME NOTIZIE

Dopo l'adesione al Patto Atlantico

La Norvegia svilupperà le basi navali e aeree

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 21 febbraio.

Ciò che più di ogni altro fattore politico o strategico ha fatto impressione a Londra nell'adesione della Norvegia al Patto atlantico, è il senso di solidarietà europea che balza dalla dichiarazione del partito socialista norvegese, un sentirsi non meno europei delle nazioni del continente, al quale non sanno decidersi le masse del pubblico britannico, in fondo al cuore ancora ostinatamente insulari.

I tecnici della collaborazione militare dell'occidente prevedono che il contributo della Norvegia consisterà in questo primo tempo nell'espansione delle sue basi naval' ed aeree, ciò che darebbe modo alla Norvegia, nell'eventualità di un'aggressione, di ricevere il massimo aiuto militare dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi dell'alleanza, evitando di concedere delle basi a potenze straniere in tempo di pace. Le basi aeree da svilupparsi sarebbero: Sola (fuori di Stavanger), Gardermon (a sud di Oslo) e Trondhejm ed i porti di Cristiansand, Bergen, Trondhejm e Narvik.

A Londra si ritiene che il governo norvegese desideri prendere parte alla preparazione finale del testo di alleanza per assicurarsi la massima priorità nella consegna di armi dall'America ed evitare l'impressione di essere scossa dalla recente offensiva diplomatica della Russia.

A Londra si è convinti che la Norvegia risponderà a Mosca che essa non vede alcun pericolo di aggressione da parte russa e non vi è quindi alcun bisogno di concludere il patto di non aggressione proposto da Mosca. Non si è invece ugualmente tranquilli sulle intenzioni della Russia; i dispacci da Stoccolma continuano a segnalare una intensa attività dell'esercito sovietico sulla frontiera fra la Finlandia e la Norvegia e la frontiera fra la Russia e la Norvegia.

Le misure militari, dicono gli esperti finlandesi e svedesi, sono state adottate come precauzione contro l'eventuale invio di materiali da guerra americano in Norvegia; anzi, la Russia si considererebbe in diritto di invocare la clausola n. 2 del patto fatto firmare alla Finlandia nel 1948, e occupare la Finlandia sotto il pretesto che questa è minacciata.

Quanto al Patto atlantico la Gran Bretagna ha fatto dire al dipartimento di Stato dal suo ambasciatore a Washington che a suo avviso è psicologicamente necessario rimettere nel testo dell'alleanza la clausola esplicita e vitale degli aiuti militari; fino a quale punto queste pressioni inglesi possano forzare la mano al governo americano resterà a vedere. Qualsiasi trattato che impegni l'America in una guerra deve essere prima approvato dal Senato americano e alla domanda posta dalla *Washington Post* ai senatori «se essi voterebbero per la guerra se la Russia invadesse uno dei Paesi dell'alleanza atlantica», 27 senatori hanno risposto di sì; 23 hanno detto di sì ma con delle riserve; e 37 hanno declinato l'invito a rispondere.

Bevin, il quale ieri sera parlando a Bristol ha ripetuto che «senza la collaborazione le nazioni dell'Europa saranno soggiogate l'una dopo l'altra per mezzo degli scioperi, delle agitazioni e dei torbidi comunisti finchè tutta l'Europa occidentale sparirà dietro la cortina di ferro», ha avuto oggi una conversazione al Foreign Office con il ministro degli esteri di Grecia, Tsaldaris, giunto espressamente a Parigi: si sa che Tsaldaris ha sollevato a Bevin la questione di un blocco difensivo nel Mediterraneo orientale da servire di complemento al Patto atlantico. Non è senza significato che questa visita di Tsaldaris sia avvenuta subito dopo quella del Ministro degli Esteri turco.

La Gran Bretagna aumenta il suo bilancio navale di oltre 36 milioni di sterline, portandolo a 189.250.000 sterline. L'aumento è destinato a rendere più efficiente la flotta e a riarmare unità precedentemente assegnate alla riserva; precisamente si tratta di: tre portaerei, 12 incrociatori, 65 cacciatorpediniere, 129 fregate, 31 sottomarini, 50 spazzamine. Oltre a queste unità sono in costruzione: 8 portaerei leggere, 3 incrociatori, 8 cacciatorpediniere e una fregata.

c. m. f.

La protesta di un tedesco per i delitti contro l'umanità

(Nostro servizio particolare)
Francoforte, 21 febbraio.

(l. m.) Nella riunione odierna del gruppo berlinese dei combattenti contro i delitti contro l'umanità, il presidente del Gruppo, prof. Hildebrandt (a cui lasciamo la responsabilità delle sue informazioni), ha reso noto le cifre spaventose delle documentate decimazioni avvenute in nove campi di concentramento nella zona sovietica di Germania.

A Sachsenhausen, tuttora funzionante, su 23.000 detenuti, 14.500 sono morti di fame; a Buchenwald, anche tuttora esistente, su 25.000 ne sono morti 13.800; nel campo di Neuebrandenburg, disciolto nel '48, su 19.000 ne sono morti di fame 9600 e i rimanenti sono stati tutti deportati in Russia; nel campo di Müllberg, disciolto nel 1948, su 12.000 ne sono morti 7000 e i rimanenti sono stati deportati in Russia; nel campo di Torgau, disciolto nel 1946, su 10.000 ne sono morti di fame 3000 e gli altri trasferiti in Russia; nel campo di Posen su 5000 ne sono morti di fame 2900 e i rimanenti trasferiti in altri campi della zona sovietica; nel campo di Landsberg su 7000, tremila sono morti di fame; nel campo di Kötschendorf, su 7000 ne sono morti di fame 1900; nel campo di Weesow su 8000 ne sono morti di fame 1200 e nel campo di Bautzen su 23 mila ci sono stati 6000 morti mentre gli altri 17.000 sono stati tutti quanti deportati in Russia.

Una delegazione austriaca si recherà a Roma

Vienna, 21 febbraio.

Una delegazione austriaca partirà domani per Roma allo scopo di riprendere le trattative per un nuovo accordo commerciale fra Italia e Austria.

Manifestazioni a Berlino per un film antisemita

(Nostro servizio particolare)
Francoforte, 21 febbraio.

(l. m.). E' di appena alcuni giorni or sono la formale assicurazione del Governatore americano generale Clay secondo la quale tutti coloro che si rendono colpevoli di atti ostili e comunque offensivi nei confronti di ebrei devono essere severamente puniti. Ciò si è reso necessario in quanto in Germania in questi ultimi tempi si è potuto constatare una vera e propria ondata di antisemitismo che si è manifestata in varie forme ingiuriose non solo contro le persone e i beni ma persino contro i cimiteri di diverse comunità ebraiche.

Le scene tumultuose che si sono scatenate ieri in uno dei più lussuosi cinematografi della Kurfürstendamm di Berlino, tra gli spettatori ebrei e non ebrei del film inglese «Oliver Twist» se hanno avuto come una causa eccezionale il soggetto stesso del film, tuttavia esse denunciano in modo non equivoco l'odio e la ostilità verso gli ebrei di una grande parte della gioventù berlinese. Uno dei personaggi più importanti del lavoro è tolto dal noto romanzo di Carlo Dickens ed è l'ebreo Fagin che alleva alla delinquenza dei bambini orfani e che dà rifugio nella sua casa a ladri e assassini allo scopo di sfruttarli.

Questa mattina il sindaco capo di Berlino prof. Reuter ha inviato una lettera al governatore militare inglese, generale Robertson, pregandolo di voler dare disposizioni affinchè il film non sia più proiettato. Altre personalità della vita culturale della capitale, tra le quali il rettore della libera università di Berlino, l'attrice Hilde Körben e il capo della frazione berlinese del partito democratico cristiano, si sono pure rivolti al generale facendogli presente che il film è atto a suscitare l'odio antisemita.

Nel pomeriggio di oggi i tumulti si sono ripetuti con tale violenza che la polizia tedesca è stata costretta a intervenire contro i dimostranti con gli sfollagente e con gli idranti.

Questa sera le autorità militari inglesi hanno disposto che il film incriminato cessi dall'essere proiettato.

In margine al processo delle "segnorine„

I due carabinieri assolti per insufficienza di prove

Firenze, 21 febbraio.

Il velario è calato stamane su un episodio sorto in margine al processo delle «segnorine». I carabinieri Attilio De Toffol e Giovanni Assenza sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di falsa testimonianza.

La storia di questi due carabinieri si iniziò sette giorni fa. Essi sostennero, in contrasto con Beatrice Maggi e col di lei avvocato Pellegrini, di non avere fatto vedere alla signora nessuna carta dattiloscritta che si riferisse alla istruttoria per i fatti svoltisi a Livorno, quando ebbero a farle spontanea visita, mossi da un senso di carità umana, di fronte alle reiterate proteste di innocenza di uno degli imputati, Orazio Dalli. Andarono dalla Maggi solo per indurla a compiere un esame di coscienza e di memoria supplementare, per sapere da lei se veramente avesse riconosciuto nel Dalli, di cui erano piantoni all'ospedale di Livorno, il giovanotto che le aveva usato violenza. Su questo particolare di avere o non avere essi mostrato alla Maggi i dattiloscritti processuali, fu messo su il processo contro di loro. Il Procuratore Generale ritenne colpevoli di mendacio i due carabinieri e ne chiese l'incriminazione e il rinvio a giudizio, che la Corte concesse. Nulla risolsero i confronti con la Beatrice Maggi. Ciascuno rimase della propria opinione e sulla propria posizione.

Stamane, prima di interrogare il De Toffol e l'Assenza, il Presidente ha letto un rapporto giunto dal Comando dei carabinieri di Livorno, dal quale i due militi dipendevano all'epoca dei fatti, in cui è detto fra l'altro che il De Toffol si era legato d'amicizia col Dalli ad un punto tale che, mentre un giorno lo trasportava all'infermeria per una visita medica, consentì al detenuto di trattenersi a colloquio con la sua amante, una giovane napoletana ventenne, ricoverata nel reparto maternità. Aggiunge nel rapporto che, una volta scarcerato, il Dalli rimase in relazione cordiale col De Toffol, tanto cordiale che questi si recò a trovarlo nella propria abitazione, ove lasciò in deposito anche un suo abito civile, di cui saltuariamente si sarebbe servito.

Il De Toffol, interrogato, conferma energicamente la dichiarazione resa in precedenza alla Corte circa la visita alla Maggi, negando di avere mostrato ad essa qualsiasi documento; ammette di aver permesso al Dalli di parlare con la propria amante, che il Dalli gli aveva detto essere però sua moglie, e che in quei giorni aveva dato alla luce un figlio; nega di avere mantenuto rapporti di amicizia con l'imputato, di essersi recato a trovarlo a casa e di avere lasciato presso di lui alcun abito civile.

Giovanni Assenza, l'altro carabiniere, ripete quanto detto a suo tempo, ed esclude di avere avuto contatti con i familiari del Dalli.

Si chiamano poi a deporre il padre e la madre del Dalli, due tipi di autentici popolani livornesi. Il primo racconta della visita che la moglie e la figlia ebbero a fare alla Maggi, la quale disse loro di non aver riconosciuto nessuno dei suoi aggressori e affermò di avere firmato un verbale senza che gliene fosse stata fatta prendere visione. Racconta poi come, dietro suo interessamento, l'avv. Gelati e l'avv. Pellegrini, si misero d'accordo per il rilascio di una dichiarazione da parte della Maggi che scagionava da ogni addebito il di lui figlio Orazio.

La madre del Dalli, una donna d'una cinquantina d'anni, imbarazzata e preoccupata, qualche volta contraddittoria, conferma quanto ha detto il marito, dice di essersi recata a trovare la Maggi per due volte, a distanza di molti mesi, e sempre per la stessa ragione: per sapere dell'innocenza del figlio. La Maggi le disse sempre di non avere riconosciuto nessuno dei suoi aggressori. Nega vivacemente che, in casa sua, siano mai entrati carabinieri e casca dalle nuvole quando le viene detto che il De Toffol avrebbe lasciato presso di lei un abito civile. Non riconosce, come del resto il marito, nei due carabinieri, coloro che piantonarono in ospedale il figlio.

Beatrice Maggi e l'avv. Pellegrini, che seguono, mantengono fermamente le loro deposizioni, non cambiando di una virgola.

Il Procuratore Generale ha infine la parola. Si dice convinto che l'intervento dei due carabinieri presso Beatrice Maggi sia stato provocato soltanto da un senso di pietà verso il Dalli, ma trova un chiaro mendacio nell'affermazione, tanto del De Toffol che dell'Assenza, di non avere mostrato alcuna carta processuale alla Maggi. Chiede perciò che il De Toffol sia condannato a un anno di reclusione e l'Assenza a 10 mesi.

L'avv. Martin, difensore d'ufficio degli accusati, pronuncia una commossa arringa, negando che esista il reato di falsa testimonianza, in quanto tanto il De Toffol quanto l'Assenza non smentiscono di avere compiuto la visita alla Beatrice Maggi, ma solo di averle mostrati i famosi fogli dattiloscritti dell'istruttoria, particolare che — secondo l'avvocato — non ha rilevante importanza. Chiede perciò l'assoluzione di entrambi gli imputati.

La Corte si ritira e, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, pronuncia sentenza di assoluzione per tutti e due gli accusati per insufficienza di prove.

Domattina si riprende il vero processo delle «segnorine».

Una causa per diffamazione contro Mosca e Guareschi

Milano, 21 febbraio.

Presente un numeroso pubblico, quasi da «prima» teatrale, si è iniziato oggi alla 11.a sezione del Tribunale penale, la causa per diffamazione intentata dal dott. Paolo Grassi e da Giorgio Strehler, direttore il primo, regista il secondo, del «Piccolo teatro della Città di Milano», contro i due noti umoristi Giovanni Mosca e Giovanni Guareschi, per una lettera aperta del Mosca scritta in un settimanale milanese, diretto all'on. Andreotti, e nella quale i querelanti avevano ravvisato i termini dell'offesa personale. Critici, scrittori e impresari teatrali si erano dati convegno, per l'eccezionale avvenimento, con molta folla. La singolare vertenza si concluderà domani.

L'istruttoria Cippico

La P.C. chiama in causa mons. Guidetti come correo

Roma, 21 febbraio.

In attesa delle decisioni della magistratura in merito alla richiesta di rinvio a giudizio di Cippico e degli altri complici, le parti hanno fatto pervenire al giudice istruttore le memorie con le quali illustrare le diverse tesi.

Anche Alessandro Rossini, uno dei danneggiati dall'attività dell'ex-prelato e che si è costituito P. C., ha presentato la sua memoria per mezzo dell'avv. Angeloni osservando «con meraviglia che tra i possibili rei e correi del delitto di truffa non sia stato preso in esame mons. Giulio Guidetti». Infatti, si obbietta dalla P. C., vi sono in atto tre lettere che il Guidetti ha firmato su carta intestata dell'Amm.ne dei beni della S. Sede con le quali si dichiarava che l'Amm.ne da lui rappresentata assumeva verso il Rossini l'obbligo di restituire, una prima volta, 297 mila dollari, una seconda 150.447 e una terza 96 milioni di lire. «E' evidente — si osserva ancora — che il Rossini si indusse ad effettuare i tre versamenti in quanto gli fu fatto credere che l'obbligo della restituzione veniva assunto dalla Amm.ne dei beni della S. Sede. Ora, poichè l'Amm.ne stessa ha eccepito che il Guidetti non aveva potere di vincolarla e che il denaro versato dal Rossini non era entrato nelle sue casse, è evidente che il raggiro consiste appunto nel rilascio delle tre lettere. Quindi, la prima persona di cui va esaminata la responsabilità, è quella di mons. Guidetti, tanto più che il Rossini non conosceva affatto nè l'avv. Dieci nè il Cippico nelle cui tasche, in effetti, finì il denaro versato e ricuperato, più tardi, solo in minima parte». In sostanza, dalla P. C. non si chiede, per ora, la incriminazione di nessuno, ma si fa rilevare come «sarebbe stato necessario non sorvolare sul personaggio centrale del più grave degli episodi di tutta la vicenda». Infatti, si osserva: «Aveva il Cippico poteri per vincolare l'amministrazione nei confronti del Rossini? No. E aveva, mons. Guidetti deve essere prosciolto, ma l'autorità giudiziaria deve accertare che egli agì nell'ambito dei suoi poteri. Se, però, una simile affermazione non potesse essere fatta, allora non si vede il motivo per cui prosciogliere il Guidetti».

Dopo presi in esame i diversi documenti acquisiti nel corso dell'istruttoria, il prof. Angeloni, nel suo memoriale, conclude affermando che mons. Guidetti sapeva perfettamente quando rilasciò al Rossini le tre lettere come e a chi sarebbe stato destinato il denaro e continua: «E' allora come può essere scagionato dalla imputazione di truffa? Anche se avesse creduto di favorire l'avv. Dieci e il Cippico, non poteva non rendersi conto che abusava della firma di rappresentante dell'amministrazione dei beni della S. Sede per trarre in inganno il Rossini».

Il fermo di un sosia del «tenente Alvaro»

Padova, 21 febbraio.

Alcuni agenti di polizia e carabinieri entravano, nel pomeriggio di ieri, in un'osteria di via Savonarola, intimando a numerosi avventori di non muoversi e di alzare le mani. Tutti eseguivano senza fiatare. Agenti e carabinieri si avvicinavano direttamente ad un tavolo, ove erano seduti due giovani, invitandoli a seguirli in caserma. Fu qui che i due comprendevano la ragione del loro fermo. Da Milano era stata segnalata la presenza a Padova del tenente della volante rossa «Alvaro», cioè di quel Giulio Paggio che figura tra i maggiori responsabili dei recenti delitti commessi in quella città.

I due fermati dicevano invece di essere, comprovandolo coi documenti alla mano, Gino Lorenzi, di 27 anni, e Gino Canova, pure di 27 anni. Confrontate le fotografie dei due fermati con quella del Paggio, mentre nessuna rassomiglianza veniva riscontrata con quella del Canova, così non fu con quella del Lorenzi. Pertanto, mentre il Canova veniva rilasciato, il Lorenzi è stato trattenuto.

Cinque persone uccise dallo scoppio di una granata

Mantova, 21 febbraio.

Una grave sciagura, nella quale hanno trovato la morte cinque persone di Ostiglia, è avvenuta nel pomeriggio in località Gottardo di Revere Mantovano. Lungo l'argine sinistro del Po esistono in quella località numerosissimi residuati di guerra, molti dei quali non ancora segnalati alle autorità militari. Tra questi residuati non è difficile rinvenire perfino grossi proiettili di artiglieria inesplosi. Stamattina tre operai di Ostiglia, che avevano trovato in questa riserva di residuati una notevole fonte di guadagni, si erano recati, come di consueto, al lavoro di recupero. Poco dopo mezzogiorno, i quattro rinvenivano semi affondate nel terreno alcune granate da 149 e decidevano senz'altro di disinnescarle per recuperarne il materiale. Non erano nuovi a questo lavoro e ciò spiega la loro decisione. Si erano appena accinti al pericoloso lavoro, quando ad un tratto uno degli ordigni esplodeva, dilaniando i disgraziati operai. Al momento della tragica esplosione, erano presenti anche due bambini, i fratelli Beniamino e Luigino Reggiani appena dodicenni, che rimanevano anch'essi uccisi sul colpo. Le altre vittime sono tali Ambrogio Ruggi di 77 anni, Rubens Cesari di 40 anni e Bruno Giraldi di 34 anni.

Gli stabilimenti «Ilva» occupati dalle maestranze

Livorno, 21 febbraio.

Giunge notizia da Portoferraio che in seguito ai recenti licenziamenti di personale, forti nuclei di operai licenziati e ancora in servizio hanno stasera occupato gli stabilimenti dell'ILVA. Una grande folla di popolo staziona, a quanto apprendiamo, intorno allo stabilimento. Viene anche segnalato un ingente spiegamento di forze di polizia. Non si sono verificati fino a questo momento incidenti.

IL DRAMMA CINESE

Dissidi fra i nazionalisti per le trattative di pace

(Nostro servizio speciale)
Nanchino, 21 febbraio.

L'apertura delle trattative tra nazionalisti e comunisti, per una pace definitiva dovrebbe aver luogo, secondo fonti stampa non confermate, quanto prima, e probabilmente a Pechino. Il «China Times» e il «China Daily News» riferiscono che quanto prima verranno riuniti cinque uomini di stato per una serie di discussioni preliminari.

Probabili partecipanti a queste discussioni sarebbero i comunisti May Yeh Chien Ying, Chouenlai il componente del comitato centrale democratico Shen Chun Ju e il capo del comitato rivoluzionario del Kuomintang Li Chi Sen, e Shao Li Tse, detto «il grande saggio della pace».

A Canton il presidente incaricato Li Tsung Jen ha rinviato a domani la partenza per Nanchino, dato che vi sono notevoli dissensi in seno al governo cinese che impediscono i suoi sforzi diretti ad un consolidamento. Parlando davanti a tremila persone egli ha sottolineato oggi l'importanza della presentazione di un fronte unito ai comunisti ma non ha fatto dichiarazioni in merito ai progressi nei negoziati con gli elementi favorevoli alla guerra. Li ripartirebbe domani per continuare il giro d'ispezione alle tre capitali delle province.

Si apprende che Sun Fo, il primo ministro in carica, non ha preso parte ad una riunione «conciliatrice» nella giornata di ieri, il che lascia intendere che sia contrario alle proposte del Presidente.

La stampa di Canton si dichiara pessimista sulla visita di Li. L'organo ufficiale della città loda i tentativi fatti dal presidente, e fa allusioni alla insincerità «proverbiale» dei «rossi» ma gli altri giornali si mantengono su un tono scettico e di riserbo.

Il generale Ho Ying Chin, ex ministro della difesa nazionale è giunto oggi a Sciangai e si recherà a Fenghai per conferire col generalissimo Ciang Kai Scek. Con ogni probabilità egli è l'uomo destinato alla carica di primo ministro nell'eventualità di un siluramento di Sun Fo.

La stampa cinese in generale chiedendo il ritorno di Sun Fo a Nanchino per essere posto di fronte ai vari uomini che criticano il suo operato, attacca la sua condotta in queste «ultime settimane». Ci si domanda con particolare insistenza se egli lavori effettivamente per il bene comune, o se solo per i suoi interessi e per quelli dei suoi «affiliati di Canton».

Arthur Goul

Accuse jugoslave al governo albanese

Belgrado, 21 febbraio.

La Jugoslavia ha accusato oggi il governo albanese di provocare incidenti alla frontiera. L'accusa è apparsa stamane sul «Borba», organo del partito comunista jugoslavo, in un articolo nel corso del quale viene fatto presente che l'Albania ha inaugurato sino dal luglio scorso, e precisamente dalla data in cui Tito fu attaccato dal Cominform, una campagna di provocazioni lungo la frontiera jugo-albanese. Il giornale denuncia il rifiuto opposto da Tirana alla collaborazione economica con il governo di Belgrado; scendendo a precisazioni il «Borba» afferma: 1) dal luglio scorso sono stati registrati sedici casi di provocazione avendo gli albanesi fatto fuoco dal loro territorio in quello jugoslavo; 2) aerei albanesi hanno sorvolato senza essere autorizzati regioni jugoslave; 3) pattuglie albanesi hanno attraversato senza permesso la frontiera.

Rinvenuto in Francia un giacimento di uranio

Parigi, 21 febbraio.

(m.) La Francia ha il suo «villaggio atomico». E' un villaggio di 991 abitanti, vicino a Limoges, dove si fabbricano le famose porcellane. Sul territorio della località di San Silvestro sono stati scoperti importanti giacimenti di uranio. Le ricerche in quei territori cominciarono nel novembre scorso, e continuano tuttora. Già è stata accertata la presenza di tre vene. Il giacimento avrebbe tre metri di spessore. I lavori sono già cominciati per lo sfruttamento, ma finora nessun estraneo può avvicinarvisi. Le consegne sono severissime.

Commentando l'avvenimento, il commissario all'energia atomica, Joliot Curie, ha dichiarato che, grazie alla scoperta odierna, viene rotto il monopolio atomico detenuto dall'America.

La Ruspoli si è uccisa per paura della morte

Roma, 21 febbraio.

L'aristocrazia romana è stata profondamente colpita dall'improvviso suicidio della principessa Cristina Ruspoli, figlia di don Fabrizio Ruspoli, ammiraglio, e della nobildonna Margherita Butt. Cristina Ruspoli si uccise alle 4.30 del mattino, mentre l'alba annunciava una tepida giornata romana. Ella era salita sul davanzale della finestra, indossando una tenue camicia da notte bianca con pizzi e ricami, si era aggrappata alla persiana, come per dar l'ultimo istante del folle proposito, ma subito precipitò a capofitto nel vuoto. L'urlo di terrore lanciato dalla sventurata donna avvertì la vecchia madre e i coinquilini del luttuoso avvenimento. Nulla lasciava prevedere una così tragica conclusione. La principessa Cristina era malata di nervi («nevrastenia acuta», aveva diagnosticato il medico curante, prof. Sabatucci), ma non in forma pericolosa. Credeva di essere affetta da ulcera duodenale e viveva in stato di forte depressione. Passava lunghe notti insonni, spesso si affacciava per ore e ore alla finestra, nel tentativo di dimenticare gli incubi spaventosi che l'assalivano nel sonno.

Talvolta gridava, chiedeva aiuto, invocava la «liberazione» da presunti crudeli assalitori. Temeva la morte più di ogni altra cosa, fino a rifiutare ogni sonnifero, in cui ravvisava dei «veleni» e delle «stregonerie» per ucciderla. «Si è uccisa per paura della morte — ha riassunto un familiare — la colpa è nostra, che non l'abbiamo sorvegliata abbastanza». La nobildonna, non ancora quarantenne, viveva in un villino di via Antonio Bosio, con la madre e una sorella.

Il villino era stato recentemente rialzato di un piano per costruire un nuovo appartamento e consentire alla famiglia di introitare un buon canone d'affitto. L'appartamento abitato dai Ruspoli, al terzo piano, è composto di sei stanze, compresa quella abitata dalla principessa Cristina, una piccola stanza interna su un cortiletto. In questo luogo ella trascorreva le sue giornate tediose, eccetto qualche parentesi dedicata ad alcune lievi faccende domestiche.

La sera precedente il suicidio, Cristina si era ritirata nella sua stanza verso le 21, dopo avere abbracciato con inconsueta tranquillità madre e sorella. Prima del solito aveva spento la luce e tutte lasciava credere che si fosse addormentata.

Fasci di telegrammi attestano ora la solidarietà del patriziato romano per la disgraziata famiglia principesca. Il funerale, tuttavia, avverrà in forma del tutto dimessa, come si conviene per una suicida, sia pure malata di mente.

NOTIZIE SPORTIVE

Si sono ridestati gli avversari del Torino

C'è stata qualche piccola emozione nello svolgimento del campionato, prima della interruzione per l'incontro internazionale col Portogallo. Il Torino, cioè, ha perso un punto in classifica — ed effettivamente ha corso il rischio di perderli tutte e due — avendo l'Inter, il Milan ed il Genoa, in modo un po' differente l'uno dall'altro, superato la prova che il calendario loro riservava. Il distacco dei campioni dai più vicini inseguitori è diminuito di un punto, da sei è sceso a cinque. E' tale la situazione del campionato italiano, che un fatto simile — e nulla è più normale e naturale che il perdere un punto in un incontro disputato fuori casa — assume l'aspetto di una emozione. Forse non si tratta d'altro, a dire il vero, che dell'augurio che la massa degli sportivi esprimono per un più aperto, un più incerto andamento della lotta per la conquista del titolo.

L'incontro di Padova, il Torino non lo ha mai visto, in realtà, dalla sua faccia vittoriosa: perdeva per due a zero alla mezza ora del primo tempo, riusciva a pareggiare a sei minuti dal riposo, ritornava in svantaggio prima dell'intervallo, vedeva aumentare lo svantaggio stesso poco dopo la ripresa del giuoco, si scatenava allora e riusciva a pareggiare a tredici minuti dal termine. Ma d'altra parte, difficoltà non lievi incontravano pure il Genoa e l'Internazionale ad assicurarsi i due punti. Giuocando in casa, i rossoblù sono riusciti stentatamente a battere la Roma per uno a zero. In trasferta i neroazzurri hanno fatto un po' meglio, perchè, dopo un primo tempo in bianco, un risveglio di Amadei li ha portati a vincere per due a uno contro una Bari che da tempo sta dando segni di ripresa. Meglio di tutti, nel gruppo inseguitore, si è portato il Milan. La vittoria che esso ha riportato a San Siro contro una squadra che non è l'ultima venuta, come la Lucchese, è secca e persuasiva, ed il punteggio di quattro a zero — due reti di Nordahl e due di Carapellese — parla chiaro di per sè. Il Milan è lanciato appieno e le sue prove avvenire costituiranno uno degli elementi di maggiore interesse del campionato.

La domenica è stata straordinariamente ricca in fatto di punteggio. Otto reti sono state segnate a Padova, sei a Torino, sei a Roma, quattro a Milano, tre a Novara: cinque incontri hanno prodotto da soli ventisette palloni in rete. Nel loro totale, le reti segnate sono state trentaquattro. Beneficiata degli attacchi, e giornata non troppo felice per le difese. Anche la prima linea della Juventus, che pur domenica aveva diffuso e che questa volta era anche incompleta, ha rotto indugi ed argini ed ha segnato, quantitativamente, ed anche qualitativamente, come da tempo, da diverso tempo, più non era solita di fare: cinque a uno contro una Sampdoria è quello che si può definire un bel risultato.

V. P.

Anche Boniperti chiamato all'allenamento degli Azzurri

Roma, 21 febbraio.

L'elenco definitivo dei calciatori convocati per l'incontro internazionale che avrà luogo a Genova domenica prossima con il Portogallo è il seguente: Genoa: *Becattini;* Inter: *Franzosi, Fattori, Lorenzi;* Milan: *Annovazzi, Carapellese, Tognon;* Sampdoria: *Baldini;* Torino: *Bacigalupo, Ballarin, Castigliano, Maroso, Mazzola, Menti, Rigamonti, Loik;* Juventus: *Boniperti.*

Le sole varianti rispetto alla precedente convocazione sono costituite dalla rinuncia a Martelli e dalla chiamata di Boniperti.

Migliorate le condizioni di Carapellese e di Tognon

Milano, 21 febbraio.

Il sanitario del Milan ha accertato che Carapellese, sofferente per uno stiramento muscolare alla coscia sinistra, ne avrà per alcuni giorni e che Tognon, ferito leggermente al cuoio capelluto, potrà guarire al più presto. Nelle ultime ore però le condizioni dell'ala sinistra rosso-nera sono migliorate alquanto, cosicchè è stato stabilito che Carapellese intensificherà le cure di terapia fisica rimanendo a Milano fino a giovedì, per poi partire assieme a Achi (tornato stanotte da Torino) e raggiungere la comitiva azzurra. Invece Tognon e Annovazzi partiranno domani alle 15 per Chiavari.

Il calendario internazionale dell'attività atletica

Roma, 21 febbraio.

La Federazione italiana di atletica leggera ha provveduto alla compilazione del calendario per l'attività agonistica su pista pel 1949. Il calendario prevede i seguenti incontri internazionali: 10 luglio in Svizzera: incontro Svizzera-Italia, maschile; 24 luglio a Genova: Italia-Spagna, maschile; 31 luglio ad Amsterdam: Olanda-Italia, femminile; 7 agosto a Praga: Cecoslovacchia-Italia, femminile; 27-28 agosto a Budapest: Ungheria-Italia-Cecoslovacchia, maschile; 1-2 ottobre a Milano: Italia-Belgio, maschile; 9 ottobre a Bologna: incontro Italia-Jugoslavia, femminile.

Biella (18 settembre) è stata scelta come sede dell'ottava giornata del campionato di marcia, e corsa. Il campionato di società femminili esaurirà le semifinali il 5 giugno e la finale avrà luogo a Torino il 19 giugno.

Sempre in Piemonte il 4 settembre avrà luogo una riunione internazionale e l'undici settembre a Novara si svolgerà il campionato nazionale di maratona.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Alle ore 21 di domenica 20 febbraio 1949, il 21669

Dott. Massimo Olivetti

dopo breve violenta malattia, affrontata con grande forza d'animo e, purtroppo, invano combattuta con tutti i mezzi della scienza, ha chiuso gli occhi per sempre.

Amorosamente assistito dai suoi cari, lascia nello strazio la moglie **Geltrude** che gli è stata accanto sino all'ultimo istante con le figlie **Magda**, **Erna** ed **Eleonora**. Con loro lo piangono i fratelli **Elena**, **Adriano**, **Silvia** e **Dino**, il cognato **Carlo Lizier** con la sua figliola **Maria Luisa**, vera sorella delle cuginette, e i congiunti tutti.

Al grande dolore partecipano intimamente la suocera **Enny Kiefer** ed i figliastri **Burgi**, **Werner** ed **Egon von Raffler**.

Un grande cuore ha cessato di battere, ma il suo ricordo rimarrà vivo in tutti coloro che gli furono vicini e lo amarono: famigliari, amici e collaboratori.

I funerali avranno luogo domani, 22 febbraio, alle ore 17, muovendo dal Convento di San Bernardino.

Ivrea, 21 febbraio 1949.

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio sindacale della Ing. C. Olivetti & C., S. p. A.**, anche a nome della **Società Allsata**, annunciano l'immatura perdita del **Dott. MASSIMO OLIVETTI**, già Presidente della Società e apprezzato Consulente Generale.

Ne ricordano le benemerenze e partecipano al lutto della famiglia, a nome dei dipendenti tutti, i **Dirigenti**, i **Consigli di Gestione**, le **Commissioni interne del complesso Olivetti**.

Ivrea, 21 febbraio 1949.

Il **Centro Regionale Piemontese del Movimento Federalista Europeo** si associa alla famiglia nel dolore per la prematura dipartita del **Dott. MASSIMO OLIVETTI**, membro dell'Esecutivo Regionale, attivo dirigente e valente propagandista federalista.

E' mancato oggi improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Coggiola Giacomo
di anni 81

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Castelgno Virginia**; le figlie **Luisa** col marito e figli; **Angiola**; **Augusta** col marito e bimbo; i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 23 corrente alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto. Per espressa volontà del defunto, non fiori, ma opere di bene. La Messa di trigesima verrà celebrata mercoledì 23 marzo corr. anno alle ore 8 nella chiesa parrocchiale. Il presente serva di partecipazione e ringraziamento a tutte le persone che vorranno gentilmente partecipare alle mesta onoranze.

Pino Torinese, 20 febbraio 1949.

Ieri, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, spirava l'anima buona di

Robazza Eugenio
d'anni 73

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Nosengo Annetta**; i figli **Elvira**, **Remo**, **Ausilia**, **Luigina**, **Nina**, con rispettive famiglie; il fratello e le sorelle; i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 22 alle ore 9 partendo dalla Tenuta Commenda in Santa Maria del Tempio. 1787

Casale Monferrato - Frazione Santa Maria del Tempio, 21 febbraio 1949.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

E' mancato all'affetto dei suoi cari 21607

Bandini Ferdinando

La famiglia, costernata, ne dà annunzio a funerale avvenuto. La presente serve pure di ringraziamento a tutti coloro che con presenza, fiori e scritti hanno preso parte al grave lutto. La Messa di trigesima sarà celebrata il 16 marzo alle ore 8 nella chiesa di S. Anna (via Brione 33).

A soli 53 anni, dopo lunghe sofferenze sopportate con ammirevole cristiana rassegnazione, tornava a Dio l'anima eletta di

Castoldi Comm. Rag. Angelo
Cav. del Santo Sepolcro
Cav. di San Silvestro

la cui vita, tutta dedita al lavoro, al sacrificio, alle opere di bene, fu un esempio luminoso di cristiana virtù.

Per volontà del defunto, la sorella **Anita**, per la quale egli fu più che tenero padre, ne dà partecipazione a funerali avvenuti e raccomanda a tutti coloro che lo conobbero e, ammirandone l'intima bellezza spirituale, gli vollero bene, di ricordarlo con opere di carità.

Torino, 19 febbraio 1949.
Corso Galileo Ferraris 55.

Munita dei conforti religiosi è serenamente spirata l'anima eletta e buona di

Pepino Maria v. Miraglio
Ex-commercio

Angosciati ne dànno il triste annunzio: il figlio **Antonio**, le figlie **Antonina**, **Caterina**, **Maria**, **Margherita**, **Anna**, cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 23 c. m. alle ore 9,30 partendo da via Madama Cristina 72. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei conforti religiosi è spirata il 21 c. m. alle ore 12 in Vado Ligure

Irma Coda
nata Ramella Cal

Straziati dànno il doloroso annunzio il marito ing. **Delfo Coda**, i figli **Mario** col marito prof. **Dino Lugaro**, ing. **Agostino** colla moglie **Elsa Sabbadini**, **Virginia** col marito **Mario Testori**, **Edmea** col marito dott. **Luigi Lugaro**, **Giacomo** colla moglie **Luciana Bogliotti**, i nipoti avv. **Angelo Ciuffra**, **Renato**, **Irma** e marito dott. **Salomone**, **Anna** e marito dott. **Massa**, **Umberto**, **Carlo**, **Irma**, **Chiara**, **Emilia**, i pronipoti **Serena** e **Sebastiano** e fratelli, sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 23 c. m. alle ore 9 partendo dall'abitazione in Vado Ligure, Via Aurelia 26.

E' morta serenamente, all'alba del 20 febbraio e riposa in pace nel Cimitero di Brisino-Stresa

Lucia Sala ved. Mainati

Ne dànno il doloroso annunzio a funerali avvenuti la figlia **Ada** con il marito **Cesare Minola**, la figlia **Clenrica** con il marito **Franco Miglierina** ed i nipotini **Giorgio** e **Massimo**.

Torino-Gallarate, 22-2-1949.

Confortato dalla fede è tornato a Dio 21801

Fissore Francesco
di anni 40
Appaltatore

La famiglia ne dà partecipazione a funerali avvenuti.

Bra, 21 febbraio 1949.

Vincent Corrado e Costantino, Agenti di Cambio, unitamente al loro collaboratori, si uniscono al dolore della famiglia **Bosi**.

Le famiglie **Novarino** prendono viva parte al dolore del loro amico **Mario**. 21783

Cina Faloppa partecipa al dolore della famiglia **Bosi Pino** per la perdita della sua cara amica **IRMA**. 21828

Beppe e Nini Lavazza partecipano al dolore della famiglia **Bosi**. 21809

Nel 3° anniversario della scomparsa del compianto 21662

Eugenio Obermitto

verranno celebrate Messe di suffragio mercoledì 23, ore 9, a Cossombrato; venerdì 25, ore 9, Asti (San Silvestro). La moglie ed i figli, nel dolore, ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Le famiglie **Sarda**, **Florio**, **Pallanzio**, **Massherò**, profondamente commosse per la larga partecipazione al loro grande dolore e per la dimostrazione di affetto tributata alla loro cara scomparsa

Grosso Teresa v. Sarda

porgono un sentito ringraziamento a tutti coloro che con presenza, fiori e scritti vollero onorarne la memoria. In particolare modo ringraziano i Medici curanti, Suore, Infermiere della Clinica, la zia Agostina e cugina Angioletta Grosso per le amorose cure prodigatele; l'amico e socio carissimo cav. Novarese che con loro raccolse il suo ultimo respiro, il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti e tutto il personale delle ditte Dòyen Marchisio e S.A.C.A.L. di Eredi Mantellino, parenti, conoscenti, enti e società. Ringraziano infine tutti gli amici fraterni così a loro vicini in questo mese di dolore.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa del S. Cuore di Gesù il giorno 18 marzo alle ore 10. 21811

Il 19 corr., alle ore 2, è serenamente spirata l'anima buona della diletta 21792

Anna Maria Imbert
n. Bodo

Ne dànno partecipazione, a funerali avvenuti, il desolato marito **Giacomo Paolo Imbert**; i fratelli **Stefano** e **Leopoldo** colle famiglie, i cugini **Negri**, i nipoti, gli amici **Malinverni** e i parenti tutti e la fedelissima **Irma Chiesa**. Si dispensa dalle visite.